



Sinossi del libro: <<Gesù e Maria, Maestri della psicologia cristiana>>

a cura di: Enescu Carmen Gabriela

Per chi ha vissuto all'estero per lunghi periodi ... Decine di milioni, le fasce d'età, la cultura, tradizioni ... cifre, percentuali, le statistiche, ma nella vita reale, terra terra, se non andate dal retro, se non entrate nei loro problemi ascoltando e percorrendo a piedi le loro strade, soprattutto la periferia: siete solo alla conoscenza, ma non avete la più pallida idea Sì, è proprio dalla periferia che va letta in chiave sociale, la civiltà di una nazione, mai dai pulpiti e statistiche. Non bisogna essere scienziati per fare due conti tra lo stipendio e la cifra di un affitto, il costo della vita dignitosa, la spesa, utenze, l'indispensabile, superfluo.

Termometro della civiltà è anche la memoria dei defunti, il cimitero. La pietà cristiana ha sempre dato importanza alla sepoltura del corpo. Cancellare le tradizioni, trovare nociva la sepoltura e non badare alla tossicità che va ingerita ogni giorno, è un'alibi discutibile. Un altro "termometro" è viaggiare col treno da regione a regione, è un po' periferia per tutti, regioni più ricche e più povere. Diventate più ricche nei paesi poveri, sono le regioni dove la gioventù è emigrata e manda soldi a casa, stagnante in povertà è la regione dove si vive di una misera pensione, non ci sono giovani ad aiutare, oppure sono abbandonati al proprio destino dai parenti più facoltosi. Il reddito è una cosa chiara, evadere il fisco, non è da cristiani, difficilmente saranno i loro nomi nella lista. Scommetto che anche qui, come nella chiesa: le nazioni stanno in piedi coi mitici "due spiccioli della vedova". L'onesto si toglie il pane per pagare il giusto, voglio vedere il ricco disonesto fare cose simili. La povertà è schernita ovunque, ma se è inflitta dall'alto per non riportare alla dignità la maggior parte della popolazione? La povertà inflitta, porta tutti ad uno stato d'impotenza, di essere stremati, di non dare più ragione al Vangelo, quando parla che i saggi ed amanti della giustizia avranno i posti più alti nella società.

Da qualche parte negli scritti di Don Dolindo Ruotolo, la Madonna si lamenta che sì, qualcosa poteva cambiare nella storia, "la fatalità" non esiste, se i discepoli al posto di fuggire fossero presenti, avrebbero difeso il loro Maestro. Se Gesù non fosse Risorto, non avrebbe dato il "via libera alla predicazione" alla conquista, alla libertà di scelta di ognuno, ciascuno col proprio giudizio: <<Tu da che parte stai?>>. In verità, tra tutto il corteo, una sola donna ha infranto "le regole disumane", per ridare la dignità del Volto umano di Gesù, la Veronica. In lei si ritrovano tutte le iniziative umane, ideate per ridare la dignità ai diseredati, espropriati, ai perdenti, schiacciati dalla prepotenza, dal abuso di potere.

Forse in qualsiasi altra materia, l'autore è una cosa ben precisa, ma nel campo spirituale, vi assicuro che è quasi impossibile "camminare da soli", cioè, costruirsi un sistema tutto tuo, in base al quale giudichi, pesi, tagli, cucì, cancelli. Sto analizzando, mai con pregiudizio, tutto quello che la fede cristiana offre. Nata ortodossa, sposata cattolica, ho da sempre convissuto con entrambe le religioni, ecco perché mi sento pienamente cristiana.

Ero indecisa nel presentarmi nei panni della semplice credente, studiosa, autodidatta e militante per i diritti umani, diritto del lavoro, quando leggendo Michel Quoist, <<Il Cristo è vivo!>>:

"Chi ha mai detto che le opere di spiritualità devono essere tutte scritte da preti e religiosi? I laici prendano la parola, non per criticare è solo per questo che alcuni la reclamano- ma per <dire> Gesù Cristo. Nella Chiesa, l'assenza della loro voce si fa sentire sempre più dolorosamente. I migliori <interpreti> sono quelli che devono tradurre una lingua straniera nella loro lingua materna. I migliori <traduttori> della

dottrina, per gli uomini di nostro tempo, saranno perciò i laici. Essi soli sono pienamente nella vita. Prendano contatto con il pensiero dei grandi teologi, e lo traducano per i loro fratelli. E inoltre vivano di Gesù Cristo oggi, e ci consegnino la loro testimonianza”.

Ecco, questa è la mia testimonianza, dopo anni di studio e di vita

Pensavo, quando sarò grande, farò la psicologa cristiana, cioè, aiutare il prossimo ad avvicinarsi a Gesù e Sua madre, mai pensavo che avrei fatto altro. Fare da intermediario, mediatore, anticamera tra chi si è allontanato da Dio e non ha ancora il coraggio di riavvicinarsi.

Natale del 1999, nella mia parrocchia si organizzò un incontro importante tra sacerdoti: gli esercizi spirituali. Mi confessai al più anziano sacerdote dalla Romania, era in sacrestia, prima di andare via, mi chiese: <<Se io ti regalo dei libri, gli leggi?>>. <<Certo!>>. <<Dammi tuo indirizzo e se ne conosci uno di un'altra persona interessata, dimmelo>>. Detto, fatto e da quella data, tutto è cambiato. Mi mandò un pacco con nove libri, Giuseppe Moscatti, Padre Pio, Martha Robin, Teresa Newman, Teresa di Lisieux ... accompagnato da un foglio scritto a macchina, dove mi pregava di mantenere questa "usanza": regalare sempre libri spirituali, non saprai mai che lavoro sta facendo Dio nell'anima.

Aveva ragione, al Monte dei Cappuccini a Torino, in uno dei miei esercizi spirituali, appena avevo ricevuto da un sacerdote dei libri, ed ero salita per pregare (La via crucis per le anime del purgatorio)., Mentre pregavo in ginocchio, alle mie spalle, la gente entrava ed usciva in gran silenzio, turisti, devoti. Ad un certo punto, mi sento come un ordine: <<Guarda la stazione, era la VI – di Veronica, ricordatela, prende un libro e regalalo, adesso!>>. All'unica persona rimasta in preghiera. Io sono timidissima, frugai nella borsa e per scegliere tra gli autori, ebbi la convinzione che per lo sconosciuto/sconosciuta sia utile: San Francesco di Sales. Mi preparavo per scusarmi se mi avrebbe detto qualcosa, ho fatto un salto con il libro in mano, con lo sguardo in basso, era un sacerdote. Ho posato il libro vicino sul banco, non ci fu un dialogo. Dovevo darlo in quel momento, non alla fine della mia via crucis, alla fine lui non ci sarà più... Sono ritornata al mio posto, alla mia VI stazione, il libro fu accettato. Era lì per chiedere qualcosa a Dio, a me toccò fare da postina.

A proposito di carta d'identità e la reincarnazione: un rinomato monaco rumeno, Cleopa Ilie, in due parole cercò di smontare questa teoria. Sarebbe a dire che Dio abbia creato meno anime del numero dei corpi, come per dire che alla fine del mondo, al giudizio universale, quando ogni anima si ricongiungerà col suo corpo, ci resteranno più corpi di quante anime hanno vissuto. Nel libro di Santa Caterina da Siena, il <<Dialogo>> è descritto il giudizio universale, il ricongiungimento dell'anima al proprio corpo.

E cosa c'è di sbagliato ad essere cristiano oggi? Guasterai il mondo se la tua parola è: <<sì per il sì e no per il no?>>. Se farai il buon samaritano non solo per i cristiani e tuoi parenti e amici? Se tu mantieni la parola data, sarà un male? Se non vai a rubare, se non vuoi ingannare nessuno, se non vuoi ottenere un posto di lavoro appellando alle conoscenze, alimentando, sostenendo la corruzione? In grande questo è "il male" che può causare un vero cristiano alla società.

Nel libro, ho inserito, tanto quanto basta per avere la base, l'idea del come funziona la psicologia del credente in Gesù Cristo. E' la fede in cui io mi emergo ogni giorno, che professo, confesso, respiro. La presento per come io l'ho conosciuta, approfondita. Credo che il vero cristiano è un investigatore attento alla caccia di prove tangibili, non per se, ma per aiutare gli altri. La fede è un dono, chi crede veramente non ha bisogno di prove, non andrà a correre sulla collina perché lì è apparso ... andrà quando si sentirà a pezzi, ma non segue la folla mai.

Ancora oggi, non c'è una "zona"- frontiera, tra malattia psichica pura e malattia causata dalla possessione diabolica, non solo, ma nemmeno la parola demone viene quasi più pronunciata.

Neurologo, psichiatra, psicologo, esorcista, a quale porta bussare? Gli esorcisti, a cosa servono? Si ha la consapevolezza dell'esistenza del demone, chi potrà mai immaginarsi come si manifesta una persona indemoniata? Come si può guarire un male spirituale, immateriale, con farmaci?

Ho usato, l'intelletto, il giudizio, l'esperienza, la convinzione, il discernimento, "come strumenti" secondo il mio modo di valutare la psicologia, da cristiana, la struttura, il telaio su cui siamo tessuti: corpo, anima e spirito. Intuivo ma non trovavo il testo, nelle lettere di Teofane il Recluso, ci viene spiegato, con parole di un esperto delle malattie dell'anima, il nostro mondo interiore, per poi continuare un secolo dopo, con Michel Quoist, l'uomo in piedi. Riprendo il meccanismo del libero arbitrio, la Provvidenza Divina dal <Diario> di Santa Caterina da Siena, spiegato da Dio Padre e così abbiamo "ricomposto l'uomo in tutta la sua dignità". L'ironia di Alessandro Pronzato, per scomodarci dalla nostra zona di confort.

Un uomo, mai solo, ma con il suo angelo custode come guida, e anche il suo "diavolello". Ognuno di questi angeli ci accompagna per tutta la nostra vita, come "pro" e "contro" in tutto per tutto, testimonieranno.

Ricostruisco il legame tra Dio e l'uomo, nella maniera semplice, come tra figlio e la madre, come il discepolo col Signore. Per il rapporto figlio/figlia e la madre, la Vergine Maria, fedelmente descritte sono oltre il celebre <<Trattato>> di Monfort, nel <Il mio ideale Gesù: figlio di Maria> di E. Neubert, Don Dolindo Ruotolo che è favoloso, Santa Brigida, Santa Faustina ...

Andiamo alle frontiere della vita con l'esempio del giudizio dell'anima, dove il demone presenta il suo "lavoro", aver costruito trappole seguendo l'anima in tutta la sua vita, per distruggere il rapporto, il ponte tra l'uomo e Dio. La Madonna, Avvocata del defunto, nei particolari descritti da Santa Brigida. <<Dalla vita dei Padri del deserto>>, tutta una serie di storie di consigli dalla scuola dei monaci: il discernimento, il vizio di giudicare, ecc. ...

La fede è come una base su cui si potrà ricostruire l'uomo nuovo dal suo interno; più sarà ricco di fede, più il suo parlare avrà sapore, saggezza che viene dal cuore. Il cammino del cristiano, la sua crescita, il suo salire, non è mai frutto di strategie di astuzia, evitare ostacoli al posto di affrontarli, ottenere il "posto" grazie alle conoscenze, frequentare certe anticamere che distribuiscono "il futuro". Il cristiano soffre se è costretto ad usare le strategie del disonesto, nei posti dove il metodo per ottenere un lavoro, non è la meritocrazia, ma la furbizia e la corruzione. Per lui, il pane ha gusto amaro. Il cristiano soffre l'ingiustizia perché vuole lottare, affrontare l'avversario a viso scoperto, mentre la metodologia dei vili è colpire alle spalle. Ho scelto autori come Michel Quoist, Alessandro Pronzato, Don Dolindo Ruotolo, perché esperti nel usare un certo vocabolario, non filosofico, sarcastico, pungente, vero, senza mezzi termini. Ho voluto "riempire" il mazzo di fiori per la Madonna, usando certi nomi, senza offendere nessuno. E' un lavoro basato sulla mia personale esperienza, avevo più nomi, che potrò usare nel futuro.

Le anime dei nostri defunti? Cosa sappiamo dei miracoli eucaristici? Le testimonianze che trascinano, che hanno cambiato il cuore umano? Il loro modo di "lavoro"? Hanno conquistati coi discorsi oppure ... E' un mazzo di "fiori" per la Santissima Vergine Maria, ho incontrato tanta indifferenza e provo di ripresentare la fede cristiana in chiave laica, dalla parte di chi prega, richiede grazie, grazie di conversione, conquista di dignità per se e per fratelli.

26/06/2021

Pag. 3 a 3

*Enescu Carmen Gabriela*

## Gesù e Maria, Maestri della psicologia cristiana

Dedicato alla Santissima Vergine Maria, Madre di Gesù, Nostro Signore

### Familiarizzarsi coi pensieri di Gesù e di Maria

Ambulatorio dei depressi, delusi, affaticati, sfruttati ed abbandonati, incompresi: vitamine per l'anima

Dal libro: <<Rinnegare se stesso per vivere in Cristo>> a cura di **Mons. Girolamo Grillo** (1930 - 2016), un capolavoro di spiritualità contemporanea, firmato suor Maria-Ionela di Gesù Eucaristico Insanguinato e del Cuore Immacolato, Romania.

### La mancanza di una buona Confessione

Gesù: <<Io sono il buon Samaritano che, sulle ferite dei peccati di colui che è incappato nei predoni, versa l'olio della misericordia e del perdono; e pago il prezzo della sua guarigione col sangue della mia croce e della mia Eucaristia. *Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Il sacramento della Penitenza è la cura che si dà per le malattie spirituali mortali in quella casa di cura dell'amore e della misericordia di Dio che è la Chiesa.

Gran dono è il sacramento della Confessione, o figlia amatissima! E se la pratica soprannaturale della penitenza è stata sempre necessaria, oggi è un imperativo assoluto ...

In questo secolo di tutte le confusioni, in cui regna un naturalismo grossolano, molti cristiani, anzi anche persone consacrate, tralasciano parzialmente o del tutto il sacramento della Confessione, pensando erroneamente che i falsi rimedi degli psicologi e dei neurologi di questo mondo siano più efficaci per trattare e guarire completamente le malattie spirituali e fisiche.

Ma il sacramento della Penitenza non può essere sostituito da nulla, perché niente può subentrare al mio sangue redentore e all'azione della mia sapienza divina, che crea ogni anima umana in particolare e sa come guarire le sue malattie ...

Come si può pensare che un'anima malata possa essere curata col trattamento degli psicologi e senza la Confessione, quando essi stessi, psicologi e neurologi del mondo, sono gravemente malati, privi totalmente del sacramento della Confessione, del sacramento della Penitenza, medicina venuta dall'alto e offerta alla mia Chiesa e al mondo intero per mezzo dei vescovi e dei sacerdoti, mediante il sacramento del sacerdozio?

Le Confessioni, però, devono essere ben fatte. Chi va al confessionale si prepari con fede, con umiltà, con amore e contrizione perfetta, come per un bagno vivo nel mio sangue divino ...

L'esame di coscienza non si limiti a semplici atti, ma cerchi la fonte dei peccati: l'egoismo, l'orgoglio, l'invidia, la pigrizia, l'odio, ecc. , al fine di confessare anche questa causa dei peccati.

Il dolore dei peccati porti l'impronta dell'amore divino che fu ferito, ma che per mezzo del mio sangue si versa nuovamente nell'anima, unendola col Padre celeste.

La Confessione comprenda i peccati in tutta la loro profondità, i peccati importanti che sono la causa degli altri più piccoli.

In proposito sia una determinazione energica e non una pura velleità di non cadere più in peccato.

La Penitenza ... La tua Confessione deve essere limpida e fatta sempre sotto il mio sguardo. Quando ti trovi nel confessionale, sappi che lì io sono presente. Mediante il sacerdote ascolto la tua Confessione, ti benedico, ti perdono e ti rimetto tutti i peccati e gli sbagli commessi.

Non correre mai dagli psicologi e dai neurologi quando sei malata spiritualmente. Io ti dico e ti chiamo con forza: vieni a me! **Io sono lo psicologo eterno per te e per tutte le anime.** Io ti guarisco spiritualmente! Io guarisco tutte le anime! Vi guarisco per mezzo della Confessione. Seguitemi! Seguimi!>>

**La confessione davanti a Gesù:**

**Nel < Diario> di Santa Faustina Kowalska (25 agosto 1905 - † 5 ottobre 1938)**

“... Questo pomeriggio è venuto nella mia cameretta d'isolamento Padre Andrasz e si è seduto, affinché mi confessassi. Prima non ha scambiato nemmeno una parola. Sono stata enormemente contenta, poiché desideravo tanto confessarmi. Come al solito svelai tutta la mia anima. Il Padre mi rispose ad ogni piccola cosa. Mi sentii stranamente felice per aver potuto così dire tutto. Per penitenza mi disse di recitare le litanie del Nome di Gesù. Quando volevo fargli presente la difficoltà che avevo per recitare quelle litanie, si alzò e mi diede l'assoluzione. Improvvisamente dalla Sua persona cominciò a sprigionarsi un grande splendore e vidi che non era Padre Andrasz, ma Gesù. Le Sue vesti erano bianche come la neve e scomparve immediatamente. In un primo momento rimasi un po' ansiosa, ma poco dopo una certa tranquillità entrò nella mia anima. Notai che Gesù confessa come gli altri confessori. Tuttavia il mio cuore durante quella confessione intuì stranamente qualche cosa, che in un primo momento non ero riuscita a capire che significato avesse.”

“ In un attimo il Signore mi ha fatto conoscere i peccati commessi nel mondo intero in questo giorno. Sono svenuta per lo spavento e, nonostante che io conosca l'abisso della Divina Misericordia, mi sono stupita che Iddio tenga in vita l'umanità. Ed il Signore mi ha fatto conoscere chi è che sostiene l'esistenza dell'umanità: sono le anime elette. Quando il numero degli eletti sarà terminato, il mondo cesserà di esistere.”

Psicologia cristiana, plasmata, modellata a misura del credente in Gesù: Figlio di Maria ... non potrà scostarla; familiarizziamoci col modo di parlare, pensare e fare di Gesù e Sua Madre.

“Il credente sarà sempre minacciato dall'incredulità, e il non credente sarà sempre minacciato dal dubbio”.  
Papa Benedetto XVI - “Consapevole della gravità delle questioni suscitate dall'ateismo, la Chiesa ritiene che esse debbano meritare un esame più serio e più profondo” Concilio Vaticano II – Questo compito, l'ha fatto Dominique Morin, nel suo libro. <<L'ateismo moderno>>.

Avevo promesso a me stessa che un giorno, preparerò qualcosa per miei fratelli, vicini, lontani, separati ... Un desiderio con cui sono nata, cercavo per me e non avevo trovato, ho aspettato altri anni e niente. Una sintesi “a modo mio”, un insieme di scritti, con autori richiamati a sostenere il “loro discorso”.

Prestare l'orecchio al lamento generale che la gente ha nei confronti della dottrina della Chiesa di Gesù. Scandali, la zizzania che non mancherà mai, solo che l'impatto è amplificato infinite volte, di fronte ad una persona che per lo stesso reato, si trova nei panni di ogni altro incarico, ma non tra le mura della Chiesa, uomini di Dio. E' semplicemente, inconcepibile! Può un bambino non fidarsi della madre che lo ha allevato? Eppure, le stesse mani, diventano assassine. Può una femminuccia pensare che il suo padre potrebbe violentarla? Eppure, l'incesto c'è sempre esistito nella storia. Le storie di vergogna, orrore in famiglia, hanno un impatto che sdegna tutti, a prescindere. Sono una scampata all'aborto. Miei genitori mi avevano raccontato che volevano abortirmi, ma ogni volta capitava qualcosa che impediva i loro piani. La

gravidanza avanzava e fu deciso l'ultimo appuntamento, la data e l'ora del mio funerale. Improvvisamente, una notizia ha fatto correre il dottore che mi doveva "radiare", mio padre raccontò che si sono incontrati, alla porta dello studio. Il dottore non sapeva se tornava oppure no, e così, mio padre ha deciso: <<Non si pensa più all'aborto, nascerà!>>. I soldi per il "funerale" furono usati per una festa tutta la notte, non ho mai saputo quale sia stato quel giorno, perché non è un giorno qualunque, il giorno della salvezza. Nessuno pensi che non ero amata, anzi. Avere dei figli per chi lavorava, fu da sempre un problema.

Fui dichiarata al mondo civile, nella stessa data della nascita della Santissima Vergine, sul mio certificato di nascita, la registrazione è 8 settembre. Il rapporto con miei genitori? Fui una specie di giudice di pace. Nella mia assenza c'era guerra, in presenza, l'ago della bilancia: vale a dire, né di destra, né di sinistra, equità. I miei problemi, ho dovuto sbrigarmeli, da sola, sempre. Ogni volta che la sorte avrebbe comportato dei compromessi, per non cedere, iniziavo le mie "campagne di preghiera, abbinata ad opere". Si dice che la grazia divina, si vende a "caro prezzo" e mai, a "buon mercato". Problemi di fiducia, mancata fiducia, un po' ad ogni livello. La mia libertà, l'ho pagata caro, forse doppio.

*Carmen Melissia*

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Ho provato e ci sono riuscita a far ragionare, anche i malati di Alzheimer. La fede, oltrepassa ogni malattia. Gente che non pronunciava che ogni tanto una parola, alla sera, con una voce coerente recitava insieme a me, <<Ave Maria e Padre Nostro>>, anche nella variante "incrociata", una parola tu, una io ...

Solo con la gente corrotta, con la gente che dichiara spudoratamente: <<io non credo>>, come per crearsi un alibi per non mantenere la parola data. Gente che frequenta la Chiesa, a questa gente, non so che dire, a chi secondo loro pensano di aver fatto il male, se non a loro stessi? Siccome io non ci credo, ma vado lo stesso in Chiesa, faccio la comunione, la parola data non la mantengo: vedrai che non mi capita nulla! Una sfida!? Cosa farà Dio con loro? Ancora sto a guardare, Lui è paziente, conosce la data di scadenza della vita di ciascuno di noi, perciò ai "furbi" riserva un trattamento speciale, quando meno se l'aspettano. Le persone corrotte, si autoproclamano, non credenti, come per dire, zittiamo la nostra coscienza, in avanzato stato di paralisi. Eppure, la coscienza è come un verme che rode, giorno e notte, difficilmente non si farà sentire.

Riprendo l'idea: immagino un tavolo lungo, che certamente nei Cieli c'è, un dibattito per un unico motivo, conoscere l'uomo e ridargli la sua dignità: corpo, anima e spirito. Ricomporlo, ridare ad ogni organo del corpo, la sua dignità, la sua salute. Possiamo "prendere la parola" anche noi laici, ragionare, slegare – portando nello stesso libro i pensieri coerenti sulla vita, sentimenti e le più intime sfumature del nostro animo? Sarà un lavoro interiore, nutre l'anima come un cibo, cibo spirituale. Considero "l'area di sviluppo interiore", farina non del mio sacco, ogni lavoro nell'anima è frutto soprannaturale, frutto di preghiera e grazia divina. Per decine d'anni ho prestato l'orecchio ai discorsi della gente, dalla piazza, bus, le code, a scuola, lavoro, televisione ... Ho letto, filtrato e classificato chi è riuscito nel miglior modo in materie di spiritualità, a "dipingere" nel modo più fedele, quello che l'anima di ciascuno comprende, ma non sa spiegarsi, insomma, chi ha trovato la più fedele corrispondenza tra le cose spirituali ed il linguaggio classico, accomunando tutti, facendoci commensali con la Parola divina.

Un libro puzzle, dedicato a tutti quelli che non hanno mai tempo, e quando l'hanno, non hanno tra le mani l'autore giusto, ma vorrebbero comprendere di più sul perché di tante cose. Forse i laici non hanno una reale percezione del sacro, forse il Signore non si lascia conoscere e amare a prescindere?

Ho trovato questo libro: <Il mio ideale: Gesù, figlio di Maria> di **San Emilio Neubert** secondo me, la continuazione, mettere radici, per la devozione alla Vergine Maria, dopo il <<Trattato della vera devozione a Maria>> di **Luigi Maria Grignon de Monfort**

## COME ME, AMA MIA MADRE

### b) IN QUALE MODO?

Gesù: Fratello mio, ami veramente colei che ti ama tanto e che io stesso amo a dismisura? Tu credi di amarla perché ti piace conversare con lei, e canti con esultanza le sue lodi. Ma sulla terra, amare non è tanto godere ed esultare quanto lavorare e soffrire.

2. Se ami Maria, vorrai lavorare per lei. Sarai felice di consacrarle la tua attività, il tuo tempo, le tue fatiche. Nessun lavoro ti riuscirà troppo penoso se sarà in gioco la sua gloria; nessuna impresa ti sembrerà impossibile se sarà finalizzata a promuovere i suoi interessi. Quando dovessi trovare superiore alle tue forze un qualche cosa che tornerebbe a gloria di Maria, confessa pure che hai cessato di amare. Ora mia Madre ti riserva una impresa nobilissima e talvolta assai difficile.

3. Se ami Maria vorrai soffrire per lei. Chi non ama più Maria quando gli si chiede di soffrire per lei, vuol dire che non l'ha mai amata; ha amato solo se stesso nelle consolazioni che ha ricevuto da lei. Non rifiutarti mai di soffrire se non vuoi rifiutarti di amare. Non ti accontentare di accettare i patimenti; amali. Non sei desideroso di poter dimostrare il tuo amore? Di poter amare sempre di più?

4. Per imparare ad amare sempre di più prendi i quattro mezzi che ora ti indicherò:

a) Cerca di compiere con più amore possibile quell'infinità di piccoli sforzi e sacrifici che incontri nella vita quotidiana. Se arriverai a non dir mai di «no» a tua Madre nelle piccole cose, non le dirai di «no» neppure nelle grandi.

b) Non cessare mai di studiare tua Madre. Impara dai libri tutto ciò che puoi sulle sue grandezze, sulla sua missione, sulla sua vita e sulla vita di coloro che l'hanno amata e servita, e poi rifletti su ciò che avrai imparato. Non avrai mai finito di studiarla perché non si finisce mai di comprendere ciò che io ho fatto per lei, e ciò che ella ha fatto per me e per te.

c) Vivi in una costante unione con lei. Non potrai vivere nella sua intimità senza trovarla ogni giorno più amabile e senza amarla ogni giorno di più. Ti spiegherò più tardi come potrai, a mio esempio, rimanere sempre unito a lei.

d) Finalmente, chiedimi la grazia di amarla e di crescere sempre nel suo amore. L'amore per mia Madre è una grazia speciale. Ora la grazia si ottiene con la preghiera: chiedi e riceverai. Chiedi senza esitare, poiché si tratta di una grazia che è conforme ai miei disegni. Esitare significherebbe fare ingiuria a me e a mia Madre, in quanto potrebbe lasciare adito al sospetto che io possa non volere che ella sia amata. Il tuo stesso desiderio di amarla non ti è stato forse ispirato da me? E te l'avrei ispirato se non volessi esaudirlo? Chiedi questa grazia ogni giorno. Chiedila soprattutto quando vengo a te nella comunione eucaristica. Vengo allora a te come figlio di Maria, con l'umanità che ho ricevuto da lei, e per mezzo della quale ti rendo partecipe della mia divinità. «Colui che mi mangia vivrà di me». Amare mia Madre di quell'amore con il quale io la amo non è appunto vivere di me? Nella comunione soprattutto faccio passare dal mio cuore nel tuo l'amore per mia Madre; allora soprattutto chi vive non sei tu ma vivo io in te; chi ama Maria non sei tu, ma l'amo io in te. Fino ad oggi non mi hai chiesto con la dovuta insistenza questa grazia. Chiedi e riceverai, e la tua gioia sarà perfetta.

*Invito al colloquio:* O Gesù, per l'amore col quale ami tua Madre, concedimi, ti prego, di amarla veramente come tu stesso la ami e vuoi che ella sia amata.

#### IV.

#### COME ME, UBBIDISCI A MIA MADRE

Gesù: Fratello mio, vuoi come me dimostrare il tuo amore a mia Madre? Sii obbediente come lo ero io. Bambino, mi lasciasti trattare da lei come le pareva: mi lasciasti adagiare nel presepe, portare tra le sue braccia, allattare, avvolgere in fasce, portare a Gerusalemme, in Egitto, a Nazareth. Poi, appena ne ebbi la forza, mi affrettai ad eseguire i suoi desideri, anzi, ad indovinarli e a prevenirli. Dopo aver fatto stupire i maestri della legge nel tempio, tornai con lei a Nazareth e le fui sottomesso. Rimasi con lei fino all'età di trent'anni accondiscendendo sempre ai suoi minimi desideri.

2. Provavo una gioia indicibile nell'obbedirle; e con l'obbedienza contraccambiavo appunto ciò che ella faceva per me, e soprattutto ciò che un giorno avrebbe dovuto soffrire.

3. Le obbedivo con perfetta semplicità; quantunque fossi suo Dio, ricordavo di essere anche suo figlio; ella era pur sempre mia Madre e rappresentante del Padre celeste. Ed ella da parte sua, con la stessa perfetta semplicità, mi comandava e dirigeva, ineffabilmente beata nel vedermi attento ai suoi minimi cenni. Vuoi rinnovare a tua volta questa sua gioia? Obbediscile come ho fatto io.

4. Mia Madre ha degli ordini da darti: ella ti comanda anzitutto per mezzo del dovere. Alcuni fanno consistere la devozione a Maria in immagini e statue, in ceri e fiori; altri in formule di preghiera e in canti; altri in sentimenti di tenerezza e di entusiasmo; altri ancora in pratiche e sacrifici supplementari. C'è chi crede di amarla molto perché parla volentieri di lei o perché si vede, con la fantasia, intento a fare grandi cose per lei, o perché si sforza di pensare sempre a lei. Tutte queste cose sono buone ma non sono l'essenziale. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Così, non quelli che le dicono «Madre, Madre» sono i veri figli di Maria, ma coloro che fanno sempre la sua volontà. Ora Maria non ha altra volontà che la mia, e la mia volontà a tuo riguardo è che tu compia bene il tuo dovere.

5. Sforzati dunque, anzitutto, di fare il tuo dovere e di farlo per amore di lei: il tuo dovere grande o piccolo, facile o penoso, piacevole o monotono, appariscente o nascosto. Se vuoi piacere a tua Madre sii più puntuale nella tua obbedienza, più coscienzioso nel tuo lavoro, più paziente nei tuoi dispiaceri.

6. E tutto fai col massimo amore possibile e con volto sorridente. Sorridi nel penoso lavoro quotidiano, nelle occupazioni più prosaiche, nel monotono succedersi delle tue faccende: sorridi a tua Madre, che ti chiede di dimostrarle il tuo amore nel compimento gioioso del tuo dovere.

7. Oltre che a richiamarti ai tuoi doveri di stato, Maria ti dà altri segni della sua volontà: le ispirazioni della grazia. Ogni grazia ti viene tramite suo. Quando la grazia ti invita a rinunciare a quel tal piacere, a disciplinare certe tue tendenze, a riparare certe colpe o negligenze, a praticare certi atti di virtù, è Maria che soavemente e amorevolmente ti manifesta i suoi desideri. Forse talora provi un certo sgomento per quanto richiedono da te quelle ispirazioni. Non temere: sono voci di tua Madre, di tua Madre che vuole renderti felice. Riconosci le voci di Maria, credi al suo amore, e rispondi con un «sì» a tutto ciò che ella ti chiede.

8. Vi è però un terzo modo di praticare l'obbedienza verso Maria, ed è quello di eseguire il compito speciale che ella sta per affidarti. Sii pronto.

*Invito al colloquio:* O Gesù, incomincio a capire che tutto il mio programma spirituale deve consistere nel fare ciò che dice di te lo Spirito Santo: «Ed egli era loro sottomesso».

VI.

#### COME ME, IMITA MIA MADRE

Gesù: Fratello mio, i figli somigliano alla propria madre. E io ho somigliato tanto alla mia come mai figlio d'uomo somigliò alla sua. Essendo nato da lei sola, le mie fattezze, il mio sguardo, il mio portamento, i miei gesti, il mio incedere, tutto il mio aspetto ricordava la mia verginale Madre; chi mi vedeva mi riconosceva subito quale figlio di Maria. Ma più ancora che il nostro aspetto esteriore, si somigliavano le nostre personalità. Mio Padre aveva formato Maria secondo la mia immagine, affinché poi, come una vera madre, ella mi formasse secondo la sua. E con una costante applicazione ad osservarmi, a meditare nell'animo suo tutto ciò che facevo e dicevo, ella riproduceva tutte le mie disposizioni interiori con una impareggiabile perfezione. Perciò, di qualunque cosa si ragionasse, avevamo gli stessi pensieri, gli stessi sentimenti, gli stessi voleri. L'anima sua era passata in me e l'anima mia in lei.

2. Sforzati di somigliare a mia Madre come le ho somigliato io. Somiglia a lei nell'aspetto esteriore, con la tua modestia. Fa' che vedendoti si provi in qualche modo quel rispetto e quel raccoglimento che provavano coloro che vedevano mia Madre.

3. Somiglia a Maria soprattutto nel tuo mondo interiore. Ricopia le sue virtù, che sono estremamente semplici. Poiché la vita di Maria non fu dissimile dalla tua, è per te cosa agevole comprendere o indovinare come ella agiva, o come avrebbe agito trovandosi nelle tue stesse condizioni. Come lei studierai le virtù anzitutto in me. Poi guarderai la Madre tua per sapere come ella le abbia riprodotte in sé. Da me riceverai l'insegnamento; ma esso ti apparirà più chiaro quando te l'avrà spiegato tua Madre.

4. Sii puro per essere un degno figlio della Vergine delle vergini. Sii umile e semplice, dimentico di te, come lo fu la serva del Signore. Sii raccolto in Dio, e sull'esempio di mia Madre medita in cuor tuo tutto ciò che ti è rivelato riguardo a me. Sii fermo nella fede, credendo, nonostante tutte le apparenze contrarie, alla parola del Signore, come ella credette. Sii sottomesso a tutti i decreti divini rispondendo sempre a Dio con una sola parola: «Sono il figlio della tua serva; avvenga di me quello che hai detto». Sii pieno di bontà verso il prossimo, adoperandoti con zelo al suo servizio, come Maria in casa di Elisabetta, a Cana e soprattutto sul Calvario. Tra le virtù di mia Madre, sforzati di imitare in modo particolare quella che più ti manca e che più ti è necessaria.

5. Imita non solo le sue virtù ma anche le sue disposizioni verso le persone che le stavano intorno; verso i suoi genitori Gioacchino ed Anna; verso Giovanni mio discepolo prediletto, che mi sostituì presso di lei; soprattutto verso Giuseppe suo sposo e mio padre verginale, che ella circondava di indicibile affetto, venerazione e riconoscenza per tutto quello che egli era e faceva per me e per lei. Non saresti veramente suo figlio, se non ti sforzassi di amare e di venerare colui che le era così caro.

6. Imita soprattutto le sue disposizioni verso di me. Maria è stata creata solo per me; ha respirato, lavorato e sofferto solo per me. Da lei imparerai a vivere per me solo e a dedicarti interamente alla mia causa. E ciò imparerai presto e perfettamente. Poiché la contemplazione delle disposizioni di mia Madre a mio riguardo eserciterà su di te uno straordinario potere misto di forza e di delicatezza, di intelligenza e di amore, accompagnato da una grazia speciale. Vicino a lei tu proverai, in virtù della simpatia che intercorre

tra madre e figlio, ciò che ella sentiva vicino a me. Che meraviglia se accanto a lei imparerai a fare tue le mie disposizioni!

7. A suo esempio entrerai pure nell'intimità del Padre mio celeste, del quale ella sapeva di essere, fin dalla sua immacolata concezione, la figlia privilegiata, e dello Spirito che l'aveva eletta per sua sposa infinitamente amata.

8. L'imitazione di mia Madre ti ispirerà anche un'altra disposizione: quella di un amore immenso per il prossimo. Ma di ciò ti parlerà lei stessa.

*Invito al colloquio:* O Gesù rendimi simile alla Madre tua affinché ella mi renda simile a te.

VII.

COME ME, CONFIDA IN MIA MADRE

*W. Bellesig*  
*Contra Maria Mater del P. Pietro Cristiano*  
Gesù: Fratello mio, come ogni figlio confida in sua madre, così anch'io ho confidato nella mia. Ho confidato in lei per le mie necessità materiali. Io che nutro gli uccelli dell'aria e rivesto splendidamente i gigli dei campi, volli aver bisogno degli stessi aiuti materiali di cui necessitano tutti gli altri figli degli uomini. Per ogni cosa confidai in mia Madre. Ella mi nutrì, mi vestì e si prese cura di me. La mia vita fu minacciata. Non me ne sgomentai: mia Madre mi portò in terra straniera, mentre dormivo tranquillamente tra le sue braccia.

2. Confidai in mia Madre per il compimento della mia missione. Appena concepito, volendo santificare il mio precursore, manifestarmi, agli Ebrei e ai Gentili, al vecchio Simeone e alla profetessa Anna, affidai ogni cosa a lei. Nuovo Adamo, venuto a riparare la colpa del primo, volli che mia Madre si associasse a me, quale nuova Eva, in una perfetta uniformità di voleri, di preghiere e di sacrifici. Ella capì perfettamente ogni cosa e vi consentì generosamente.

3. Confidai in lei nelle angosce cagionatemi dalla mia missione. L'anima mia fu triste oltre ogni dire. Triste alla vista del culto tutto materiale, spesso ipocrita, che si rendeva a mio Padre: triste per la incomprendenza della gente, per l'opposizione e la mala fede dei miei nemici, per i sentimenti grossolani e l'incostanza dei miei amici; triste soprattutto per la perdita di innumerevoli anime, tutte a me infinitamente care, per le quali stavo per versare inutilmente il mio sangue. Ero triste, triste fino alla morte, a tal punto che pregai mio Padre di allontanare da me l'amaro calice. Eppure mi rimaneva un'immensa consolazione: mia Madre. Ella mi comprendeva; ella sapeva adorare in spirito e verità; ella prendeva par te alle mie angosce; ella mi amava tanto più quanto più accanitamente ero odiato dai Farisei, quanto più amaramente rimanevo deluso per la condotta dei miei discepoli; «Ella vegliava e pregava con me», per tutto il tempo della mia vita nascosta e per tutto quello della mia missione pubblica; ella «stette» ai piedi della croce, credendo con fede incrollabile, mentre vacillava la fede di tutti gli altri; in lei la mia opera redentrice produsse tutto il suo frutto; in lei ottenni il mio più splendido trionfo.

4. Come me, confida anche tu in mia Madre. Confida: ella è onnipotente. Non l'ho forse fatta dispensatrice di tutte le grazie? Non può ella dare tutto ciò che vuole, a chi vuole, quando vuole? Confida: la sua bontà è immensa. Avendola fatta onnipotente, potevo non farla tutta misericordiosa? Confida: io sono suo Figlio; che cosa potrei negare a mia Madre? Confida: tu pure le sei figlio; può mai una madre negare al figlio ciò che gli può dare? Confida: ti sei donato tutto a lei; potrebbe ella essere meno generosa di te? Confida: dando a te, ella dà a me, poiché sa bene che io vivo in te e che qualunque cosa fatta al più piccolo dei miei fratelli è fatta a me. Quando la invochi le procuri la gioia di continuare a prendersi cura di me, a nutrirmi, a portarmi, a sottrarmi dai pericoli, a compiere la mia educazione. Confida: ella desidera

concederti grazie più di quanto tu non desideri riceverne, perché ti ama; ama me in te, più di quanto tu non possa amare te stesso. Confida: esitando le recheresti dispiacere, poiché esitare sarebbe come mettere in dubbio il suo amore per te e per me.

5. Che cosa ti impedisce di avere piena ed assoluta fiducia in lei? Forse credi di non meritare i favori di tua Madre per il tuo poco zelo nel servirla? E' veramente molto poco il tuo zelo, ma non tanto da raffreddare l'amore di tua Madre. Devi confidare non perché sei buono tu, ma perché è buona lei. Forse che ella cessa di essere buona quando tu sei cattivo?

6. Ma non sai se la tua preghiera sia conforme ai disegni di Dio su di te, e per questo resti titubante... Ascolta, voglio insegnarti un modo di pregare che sia sempre conforme a quei disegni, e che potrai sempre adottare con assoluta fiducia. Anzitutto, intendi bene queste verità:

a) Riguardo ad ognuna delle tue necessità, tua Madre nutre intenti di amore.

b) I suoi intenti sono sempre conformi ai disegni di Dio e sempre attuabili.

c) Essi valgono sempre più e sempre meglio dei tuoi intenti personali, perché Maria conosce meglio di te ciò di cui hai veramente bisogno ed ha a tuo riguardo aspirazioni più alte di quelle che puoi avere tu stesso. Quindi ogni qualvolta provi un desiderio, prega tua Madre di attuare i suoi intenti riguardo ad esso; e sii pur sicuro, fermamente sicuro, che otterrai o quello che desideri o qualche cosa di meglio, e che ti verrà fatto non secondo la misura dei tuoi desideri, spesso tanto meschini, ma secondo la misura del suo immenso amore per te.

*Invito al colloquio:* O Gesù, che consolante promessa è mai la tua! Dunque, per avere una fede da trasportare le montagne, ed essere esaudito oltre ogni mia attesa, mi basterà in ogni necessità pregare mia Madre di compiere i suoi disegni su di me!

VIII.

CON ME, VIVI IN UNIONE CON MIA, MADRE

Gesù: Fratello mio, devo ora rivelarti un altro tratto essenziale della mia pietà filiale verso mia Madre: la mia vita d'unione con lei. Se per qualsiasi figlio non v'è cosa più dolce dell'intimità con sua madre, quali non furono le gioie della mia intimità con Maria? Gioie di quei nove mesi di unione ineffabile, quand'ero tutt'uno con lei, ed ella, tabernacolo vivente, mi portava sempre con sé; infatti, a differenza degli altri fanciulli, io conobbi mia Madre fin dal primo istante della mia esistenza terrena, e fin da allora tra lei e me vi fu uno scambio continuo di pensieri e di amore. Gioie di quei trent'anni di intimità senza pari, a Betlemme, in Egitto e a Nazaret, quando mi portava tra le sue braccia, mi vedeva al suo fianco, conversava con me con la parola e con lo sguardo. Trenta lunghi anni che passai esclusivamente con lei sola e con Giuseppe. Gioie non meno profonde degli ultimi tre anni della mia vita, quando in mezzo alla incomprendimento delle turbe, alla mediocrità degli amici, al furore dei nemici, il mio pensiero andava a colei che nella sua casetta di Nazaret pensava a me, mi comprendeva, mi amava, ed offriva al Padre continue suppliche ed immolazioni per la buona riuscita della mia missione.

2. Altre gioie dovevo provare ancora: quelle cioè che mi avrebbero procurato la generosità dei miei apostoli, la fede e l'affetto di un gran numero di discepoli, la semplicità e lo zelo di innumerevoli anime che fino alla fine dei tempi avrebbero creduto nel mio amore e si sarebbero date a me interamente; ma tutte

queste altre gioie messe insieme non sarebbero bastate a raggiungere neppure la più piccola delle gioie che provavo nella mia intensa e profonda unione con mia Madre.

3. Ora, caro fratello, io voglio che anche tu partecipi a questa vita di unione con Maria, per partecipare alla gioia di cui essa è fonte. Vi troverai, oltre che una immensa consolazione, una grande facilitazione nel praticare tutte le altre manifestazioni di pietà filiale che ti ho insegnato. Vicino a Maria, ti applicherai quasi istintivamente a rinnovare e a manifestare in tutta la vita la tua totale consacrazione a lei; sentirai crescere ogni giorno il tuo affetto filiale; ti sembrerà cosa facile conformarti ad ogni suo volere e persino ai suoi più piccoli desideri; ti applicherai spontaneamente ad imitare le sue virtù e tutte le sue disposizioni; proverai un'incrollabile fiducia nella sua bontà materna. Vicino a lei imparerai tante altre cose che non ti ho spiegate, ma che il tuo cuore scoprirà da sé.

4. Sforzati dunque di entrare, sulle mie orme, nella più stretta intimità con mia Madre. Unisciti a lei con la preghiera. Sii fedele al rinnovamento quotidiano della tua consacrazione a Maria, alla recita quotidiana del santo rosario, o almeno di una parte di esso, e alle preghiere che hai stabilito di offrirle ogni giorno. E più volte nel corso della giornata alza il tuo sguardo verso colei che non ti perde di vista un solo istante.

5. Ma nel pregarla pensa che ricorri a lei in mio nome e che col tuo cuore e con la tua bocca sono io stesso che continuo ad onorare e ad amare mia Madre. Anche quando vuoi parlare col Padre o con lo Spirito o con me, comincia con l'unirti a lei. In sua compagnia il tuo raccoglimento sarà più profondo, la tua fede più certa, la tua fiducia più salda, il tuo amore più ardente. Perché alle disposizioni del tuo povero cuore si aggiungeranno quelle perfettissime di tua Madre.

7. Ricorri a Maria in particolar modo quando mi ricevi nel sacramento dell'amore. Pregala allora di farti partecipe della sua fede, della sua speranza, del suo abbandono, della sua carità; pregala di darmi a te e di trasformarti in me.

8. Unisciti a lei nell'azione. Io lavoravo per mia Madre e con mia Madre. Fa' tu pure lo stesso. Offrile ciascuna delle tue occupazioni. Ma non accontentarti di una semplice formula; cerca di fare effettivamente soltanto quello che ella vuole, perché lo vuole e come lo vuole. Bada che i tuoi capricci, le tue tendenze o i tuoi interessi personali non prendano mai il sopravvento su quella intenzione iniziale. Soprattutto nelle occupazioni che potrebbero assorbirti o turbarti, abbi cura di rinunciare ad ogni ricerca di te stesso per agire solo secondo i disegni di Maria. Impara a poco a poco a rinnovare la tua offerta, anche con un semplice sguardo, in mezzo alle tue occupazioni.

9. Unisciti a lei nei vari moti del tuo spirito. Il cuore di mia Madre ed il mio palpitavano sempre in perfetta sintonia: gioie, tristezze, speranze, timori, affetti, tutto era comune tra me e lei. Confida a tua Madre tutto ciò che ti turba o ti commuove. Ella comprende ciò che si agita in fondo al tuo cuore, più di quanto non possa comprenderlo tu stesso. Sei triste? Raccontale i tuoi dispiaceri ed ella ti aiuterà a sopportarli se non li cambierà addirittura in motivi di gioia. Sei felice? Esprimile la tua gioia ed ella l'intensificherà. Ti senti scoraggiato? Confidale i tuoi timori e le tue delusioni ed ella volgerà tutto a tuo vantaggio. Ti è riuscita bene un'impresa? Va a ringraziarla e pregala di renderne duraturi i frutti. Non sai che partito prendere e rimani perplesso? Consultala ed ella ti illuminerà e ti guiderà. Ti trovi senza forza e senza volontà? Va a rinnovare presso di lei le tue energie.

10. Confidale non solo i tuoi sentimenti più profondi, ma anche le semplici impressioni e riflessioni che ti suggeriscono le vicende della vita quotidiana. Non si comporta forse così il bambino con sua madre? e non credi che io agissi allo stesso modo, quando ero accanto alla mia?

11. Nelle tue assidue relazioni con Maria, non occorrono molte parole. Quante volte per comunicare alla madre i sentimenti e i bisogni che provano, i bambini si limitano a guardarla gridando: «Mamma!». E questa comprende perfettamente ciò che essi vogliono. Meglio di qualunque altra madre la mia sapeva che cosa volessi dirle quando la chiamavo così e la guardavo. E il suo sguardo rispondeva al mio. Che gioia infinita era questa per lei e per me! Per esporre a Maria le tue necessità e i tuoi sentimenti, dille semplicemente: «Madre!» e guardala un momento, mettendo in quel nome e in quello sguardo tutto ciò che, secondo il caso, vuoi esprimerle: una protesta d'amore, l'offerta del tuo lavoro, un grido d'angoscia, un ringraziamento, l'espressione della tua gioia o della tua tristezza. E tua Madre comprenderà e risponderà come meglio non si potrebbe alla chiamata di un suo figlio. Ti ho rivelato soltanto una minima parte delle celestiali gioie che un figlio di Maria trova nella unione con sua Madre. Ella stessa ti introdurrà in quel paradiso e te ne mostrerà a misura della tua fedeltà le ineffabili meraviglie.

*Carmen Webster*

Invito al colloquio: O Gesù, restare come te, vicino a mia Madre, vivere assiduamente sotto i suoi occhi, guardarla di continuo per essere da lei consolato, incoraggiato e guidato, non è forse il paradiso in terra? Dammi la grazia di vivere sempre in questo paradiso!

## **PREFAZIONE**

**Padre Dolindo Ruotolo, fa parlare la Madonna in prima persona, dal libro <<Così ho visto l'Immacolata>>**

“Che cos'è un libro? E' un tesoro di verità quando è scritto da un sapiente. Datelo ad un fanciullo ed esso è un peso ingombrante. Fate che questo fanciullo abbia chi glielo legga e gliene faccia intendere, non solo le parole ma il loro nesso e la loro bellezza, ed il libro diventa vita.

Gesù Cristo vi dà il libro e ve ne ha dato uno tanto sublime nella sua divina Parola. Quanto profitto ne avete fatto voi? Spesso è diventato un ingombro ed avete detto: <<Chi può seguire una vita spirituale così difficile?>>. E' necessario che la grazia dello Spirito Santo vi faccia leggere questo libro divino e che voi ne abbiate la conoscenza profonda, l'apprezzamento, la vita”.

**Ogni giorno è da vivere**

(Madeleine Delbrèl)

Ogni mattina

È una giornata intera

Che riceviamo dalle mani di Dio.

Dio ci dà una giornata

Da Lui stesso preparata per noi.

Non vi è nulla di troppo

E nulla di non “abbastanza”,

nulla di indifferente

e nulla di inutile.

È un capolavoro di giornata  
Che viene a chiederci di essere vissuto.

Noi la guardiamo  
Come una pagina d'agenda,  
segnata d'una cifra e d'un mese.

La trattiamo alla leggera  
Come un foglio di carta.  
Se potessimo frugare il mondo  
E vedere questo giorno elaborarsi

E nascere dal fondo dei secoli,  
*Carmen Webbia*  
comprenderemmo il valore  
*Gesù e Maria* di un solo giorno umano. *Psicologia Cristiana*

#### **Considerazioni: Sacerdote Dolindo Ruotolo**

“Che cos'è un anno? E' un dono di Dio, poiché è un tempo che ci viene dato per arricchirci di meriti e di grazie. Secondo il linguaggio del mondo un anno è buono quando è materialmente prospero; secondo il linguaggio di Dio, l'anno è buono quando porta una messe di pazienza, di meriti, di virtù”.

“La croce è riposo arcano, misterioso. Riposo della mente stanca di stoltezza, riposo del cuore affranto da passioni e agitazioni, riposo dei sensi che tacciono, riposo della vita stessa che si mostra nella verità, riposo dall'orgoglio che si infiacchisce e tace”. “Solo il corpo verginale di Maria è in Paradiso col coro verginale, perché la sua Verginità fu fecondata dall'infinito Amore ed il suo corpo immacolato non poteva rimanere tra i solchi della morte”. “Maria ha voluto vivere fino all'ultimo le tragiche vicende del Figlio, per seguire, insieme con Lui, l'umanità da riscattare ed unirsi al Figlio nella sua opera salvifica; la Vergine santa amava l'umanità e l'ama, perciò non ha voluto né vuole lasciarla nelle sue miserie”.

#### **S. Francesco di Sales – “Filotea”:**

“La fioraia Glicera sapeva con sì bell'arte variare la disposizione e la mescolanza de' suoi fiori, che con fiori medesimi formava mazzi diversissimi; a segno che il pittore Pausia, volendo gareggiare con lei a riprodurre sulla tela tanta diversità di lavoro, non la durò, poiché non fu capace di variare i suoi dipinti come Glicera variava i suoi mazzi. Così lo Spirito Santo dispone e ordina con così grande varietà le istruzioni date da Lui intorno alla vita devota per mezzo delle lingue e delle penne dei suoi servi, che pur rimanendo identica la dottrina, tuttavia nell'esplorarla assumono mille forme svariatissime, secondo la diversità dei modi.

In questa introduzione io, vorrei offrire anche il mio “tormento”, unendo tra loro, cose già pubblicate prima di noi intorno al medesimo argomento, sicché gli stessi fiori io ti presento, o lettore, ma il mazzo fatto da me sarà differente da quegli degli altri e ciò per l'arte diversa, con la quale io l'ho composto”.

Anni fa, il mio orizzonte – ideale, era di vedere unite le religioni romano cattolica con quella ortodossa. Oggi, dopo aver incontrato tante persone di religioni diverse, a volte nemmeno dichiarata, con la grande crisi che travolge l'umanità da una parte all'altra, mi rendo conto che il messaggio di Gesù Cristo è anche per tutte le religioni, anche non cristiane, atei compresi. Avevo fatto “un discorso molto stretto secondo la

visione di adesso”, forse un po’ troppo teologico, mistico – spirituale, “dando la parola” a tutti quei santi che la storia ci lasciò come validi testimoni, l’essenza delle loro idee che a me sta molto a cuore.

Non userò sempre le citazioni <alla pagina ... >, perché l’intero libro è un invito a investigare, a riscoprire – se ho citato è tutto vero, ma la pagina la trovate da soli, bisogna “scavare, scoprire”, riscoprire la lettura. Il pensiero umano, la voglia di ragionare con la propria mente.

Ho cercato tante spiegazioni, ho letto tanti libri filtrando – cercando i prediletti, non tanti purtroppo, quelli che abbiano il dono di saper spiegare bene lo stato d’animo, i grandi misteri dell’anima.

Mai come in questi tempi, pandemia COVID, le nostre “risorse” si sono rivelate insufficiente. Non si tratta di essere sprovveduti: per la prima volta, gli abitanti dell’intero pianeta, si sono resi conto che “mancavano le risorse interiori, nutrite dai ideali per il bene comune”, le “radici”, sono in reale pericolo di seccarsi. Come nessuna banca al mondo reggesse, se tutti i suoi risparmiatori chiedessero simultaneamente indietro i loro soldi. Tutto si blocca, non c’è più ossigeno in questo tipo di economia. Sono emerse però, tutti i detriti del sistema di funzionamento. Qualcosa decisamente va cambiato. I poveri ed i ricchi, camminano su binari diversi, su “autostrade” diverse, usano mezzi diversi – a velocità raddoppiata una parte - non possono incontrarsi, le corsie preferenziali, quella dell’emergenza usate solo nei casi estremi. Sistemi di protezione, ingrossano il muro che gli separa, non bisogna “contaminarsi”, è un pericolo. Pericolo di incontrare la realtà, la verità in carne ed ossa. Si tratta di mondi e modi di vita, completamente differenti, hanno però gli stessi problemi base, svuotati dentro.

Chi non ha vissuto nei regimi totalitari, non può immaginarsi facilmente come esso può indottrinare un popolo, attraverso la propaganda usata in televisione. Ma non bastava, bisognava indottrinare anche i piccoli: mai usare la parola Dio. Le madri, in ogni nido familiare hanno incarnato la Chiesa domestica. Nel programma scolastico, si cercavano solo gli autori fedeli alla nuova dottrina, quella del non usare il tuo cervello. Consumare, idee, ideologie, senza preoccuparsi della digestione. Gli eretici moderni, sono i malati che osano trasgredire gli ordini. Non entrerà nelle profondità del male, nella sua industria, ma solo tracciare un quadro generale, generazionale. Nella letteratura, credo di ogni nazione, ci sono dei libri dove gli autori, si sono sfogati, per così dire, in alcuni di essi, ancora oggi, si può leggere fra le righe.

Cosa dovevano contenere i programmi scolastici, in linea generale: mai la parola Dio, religione, racconti al riguardo. Direttive chiare sul da fare, tradimenti, denunce in anonimato, un lusso sapere di cosa sei accusato. Processi per direttissima, la gente che doveva vivere impaurita, parlare sempre a voce bassa e diffidare di tutto e tutti.

Se io appartenessi ad una certa famiglia religiosa, sarei “di parte”, appartengo alla famiglia cristiana, romano cattolica. Una laica, credente, non credulona, una che segue la Verità con tutta se stessa.

La gente, i fedeli, portavano avanti la loro battaglia, le chiese “funzionavano”, battesimo e matrimonio, benedizioni della casa, un buon rapporto, ma sempre con una nuvola sopra, diffidenti. Almeno tutti sapevano che la fede, doveva essere cancellata per volontà della politica, erano chiarissime le direttive. Fui testimone nella mia città, assistendo ad un evento molto importante della Chiesa Ortodossa, dove i capi politici stavano in ginocchio, il racconto del come anche nei seminari per più di 60 anni fu insegnata una religione priva di seva, di quei succhi nutrienti. In Italia è apparso un libro sul tema: <<Racconti danubiani - Chiese dell’est comunista dalla persecuzione allo smarrimento>> di **Francesco Strazzari**. “Quanto accaduto nel 1989, dopo la <<caduta del muro>>, nei paesi dell’ ex Europa comunista ha avuto tratti abbastanza simili, almeno per quanto riguarda la sproporzione tra ciò che tutta l’opinione pubblica si aspettava (speranza, libertà, pacificazione ...) e ciò che la cronaca ha poi dovuto registrare

(conflitti etnici e rivendicazioni, diffidenze e governi forti, brutalità economica ed emigrazione, fino alle guerre e ai profughi). La libertà portata nella società e nelle Chiese dagli avvenimenti del 1989 ha dovuto fare i conti con le convinzioni e i giudizi che si erano sedimentati in quarant'anni di fissità obbligata e di comunicazione impedita. E soprattutto fare i conti con i ruoli che persone e istituzioni si erano date per sopravvivere durante gli <<anni della costrizione>>.”

Dal libro: <<**In cerca dell'anima – Dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa**>> autori, **Vincenzo Paglia e Franco Scaglia**

“Vescovo, monsignor **Vincenzo Paglia** (laureato in teologia, filosofia e pedagogia, sacerdote dal 1970) - Dichiarazione universale dei Diritti Umani adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riunita a Parigi il 10 dicembre 1948, con i suoi 30 articoli, resta il codice genetico di una rivoluzione che pone la persona umana al centro delle legislazioni, come subito appare nell'articolo 1: <<Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza>>. Tali “diritti” vengono così ritenuti preesistenti agli stessi ordinamenti legislativi scritti, come già A. Rosmini affermava: <<La persona umana è il diritto sussistente>>. L'uomo, con la sua dignità, diviene il fondamento dell'ordinamento mondiale e degli altri a seguire.

Anche la Commissione Teologica Internazionale interviene in vista di un'etica mondiale, e offre una riflessione sulla legge naturale. Tra l'altro, afferma che <<le persone e le comunità umane sono capaci, alla luce della ragione, di riconoscere gli orientamenti fondamentali di un agire morale conforme alla natura stessa del soggetto umano e di esprimerlo in modo normativo sotto forma di precetti o di comandamenti. Tali precetti fondamentali, oggettivi e universali, sono chiamati a fondare e a ispirare l'insieme delle determinazioni morali, giuridiche e politiche che regolano la vita degli uomini e delle società>> (n. 9). E' indispensabile comunque una ricerca che coinvolga le diverse istituzioni, tradizioni religiose e culturali al fine di cogliere quel “Logos”, quella intelligibilità iscritta nella creazione stessa e da cui trarre indicazioni per una comune piattaforma morale.

Il dialogo e la collaborazione con le religioni non cristiane non fanno parte di un'epoca passata; al contrario, è questo il momento opportuno. Sono significative a tale proposito queste parole del rabbino capo del Commonwealth, Jonathan Sacks: <<L'assenza di fede religiosa, sommata al fallimento del progetto illuminista di creare un'etica universale, porta al risultato di un relativismo morale: un modo di pensare (o piuttosto di rifiutarsi di pensare) alle scelte della vita che può essere adatto a una cultura consumistica ... >>. C'è bisogno di un pensiero aperto all'apporto delle religioni – conclude – perché <<il fallimento del relativismo ... dà origine al suo opposto, la ricerca di appartenenza; e tra violenza e appartenenza c'è un legame>>.

Per la Chiesa, la missione e il dialogo fanno parte di un'unica tensione e costituiscono la sua intima vocazione: lavorare, attraverso molteplici strade, all'unità del genere umano. La piccola esperienza che ho potuto fare con gli amici di Sant'Egidio nel dialogo con le altre religioni conferma il genio del cattolicesimo nella sua capacità di promuovere l'incontro tra tutti. E non si tratta semplicemente di una maggiore abilità o di una più efficiente capacità organizzativa rispetto agli altri. C'è qualcosa di più profondo che tocca l'identità stessa del cattolicesimo, proprio perché non è una religione come le altre. Anzi, non è propriamente neppure una religione. Essa, infatti, non nasce dalla operosità degli uomini che si organizzano per raggiungere il “cielo”. La Chiesa nasce dall'Alto, da Dio stesso che ha inviato il suo Figlio, il “Logos”, sulla terra per raccogliere una comunità che lo servisse in vista della salvezza di tutti i popoli. È perciò iscritta nel cuore stesso della Chiesa la missione universale. Questa convinzione faceva dire a R. Guardini: <<Noi non

siamo grandi personalità religiose, siamo i servitori della Parola>>, come a voler sottolineare che la fede cristiana non si basa sulle capacità dei credenti ma solo sulla forza della Parola. Compito del credente, allora, non è la difesa di se stesso e neppure la crescita della propria organizzazione, suo compito principale è comunicare al mondo la Parola, e comunicarla a tutti gli uomini a qualsiasi cultura e fede appartengano. L'icona più chiara è quella della Pentecoste, quando Pietro proclamò l'unico Vangelo e i presenti lo ascoltavano ciascuno nella propria lingua. Nessuna cultura è estranea al Vangelo e tutte il Vangelo può ispirare. E in questo aggiungerei che nessuna religione è estranea al "Logos". La vicenda europea mostra la capacità del cristianesimo di ispirare culture diverse e armonizzarle favorendo una società plurale.

**Franco Scaglia** (autore di saggi, commedie e romanzi (n. Camogli il 27/03/1944 – + Roma, il 06/07/2015)- Teologo H. Küng, per sua iniziativa, ne è nata una <<Dichiarazione per un'etica universale>> proposta dal cosiddetto Parlamento delle religioni mondiali. Il punto di partenza del documento è assolutamente condivisibile: <<Il nostro mondo sta attraversando una crisi fondamentale: una crisi dell'economia, dell'ecologia, della politica mondiale. Ovunque si lamenta l'assenza di una grande visione, lo spaventoso ristagno di problemi irrisolti, la paralisi politica, un ceto politico poco più che mediocre, senza intelligenza e prospettive, in generale un troppo scarso senso del bene comune>>. Di qui segue una serie di "principi" appunto per <<un'etica mondiale>>.

Dove mettere le mani? Forse, con pazienza e saggezza, bisognerebbe anzitutto restituire, a ognuno di coloro che vivono nel deserto intorno al Disneyland, fiducia, speranza e in molti casi dignità. Provare a intervenire sugli organismi pubblici cancellando la parola assistenzialismo e offrendo a quelle persone, di nuovo e definitivamente, la qualità della vita che è stata loro rubata.

L'Italia del nostro scontento sembra, a una prima lettura, priva di ambizioni e disinteressata al futuro. No, non è così, ma è l'immagine che salta negli occhi. Soprattutto perché la società civile non ha avuto adeguati spazi di autonomia rispetto alla politica. Infatti, quando la politica è entrata in crisi, la società civile si è confusa e persa. Anzi, è stata confusa e persa. Oggi parecchi suoi vasti settori dipendono dalla politica molto più di ieri. E la politica, per conto suo, risponde alle molte pressioni che vengono esercitate dai nuovi poteri che confinano, e in certi casi si mescolano, con il malaffare. Da questo dipende, credo, il disagio e la frustrazione che invadono l'anima e la mente degli italiani.

La politica impegna risorse eccessive e occupa con prepotenza i media, sempre più vasti spazi di approfondimento televisivi mortificano la vita quotidiana con un eccessivo dispendio di parole alle quali corrisponde poca energia. La politica non è infine capace di affrontare i problemi nazionali che hanno bisogno di più analisi e più umanità di quanto la politica stessa, con le sue regole fisse e poco dialettiche, sia oggi in grado di fare.

Un grande giornalista italiano, Piero Ottone, in <<Italia mia. Il paese che abbiamo sognato e che non c'è >> La sua tesi è che all'origine dei nostri mali ci sia soprattutto la mancanza di una classe dirigente <<di valore, di buone tradizioni, dotata di senso etico>> che possa essere d'esempio e di traino. Manca la capacità di fare squadra, che è un difetto italiano, sicché anche <<gli individui di valore inseriti in un ambiente grossolano, disordinato e privo di stile, di infima moralità e di volgarità imperante diventano impotenti>>.

Quando gli italiani fanno squadra, vincono. È accaduto e accade nello sport e in certi settori dell'industria. Ma un paese si qualifica anche e soprattutto per la sua società culturale. È che lo interpreta e lo fa respirare. La nostra società culturale è sempre più priva di ossigeno. Stime attendibili indicano che in Italia ci sono circa due milioni di persone che scrivono poesie; per contro, le vendite di un libro di poesia superano di rado, in media, le cinquecento copie. La landa desolata dei non lettori produce un popolo di

sedicenti poeti che, per lo più, ignorano, per esempio, chi sia Baudelaire. E hanno conosciuto l'esistenza di Dante solo dopo le letture televisive di Roberto Benigni. Il mondo della letteratura, spesso autoritario ma poco autorevole, assume meno rilievo nei confronti dei pochi lettori che sono merce abbastanza rara come il loro parente più prossimo, l'acquirente di libri.

Come si misura la cultura di un paese? La domanda rinvia ad altre domande e ad altre risposte. In tutte le risposte positive, un indicatore centrale è lo stato dell'istruzione. Insieme ed in parallelo c'è il tema dell'investimento di denaro pubblico e privato. Nella società attuale un sistema scolastico non sta in piedi senza adeguati sostegni economici. Il denaro investito, però, non basta da solo a dire quale sia lo stato dell'istruzione. La spesa va commisurata al reddito e al cumulo di investimenti del passato.

Un'analisi del cardinale Martini, chiara, lucida, impietosa: «Non c'è più una visione del bene comune. Il sentimento dominante è difendere il proprio interesse particolare e quello del proprio gruppo. Magari pensando di essere buoni cristiani perché qualche volta vanno a messa e fanno avvicinare i loro figli ai sacramenti. Ma il cristianesimo non è quello, non soltanto quello. I sacramenti sono importanti se coronano una vita cristiana. La fede è importante se procede insieme alla carità. Senza la carità la fede è cieca. Senza la carità non c'è speranza e non c'è giustizia».

La politica infine è scomparsa. Quel che resta dei partiti pare poco affidabile, nonostante l'indubbia buona fede di alcuni. E chi ci governa non sembra davvero adatto al compito.

C'è una corsa a lasciare il Belpaese: chi può se ne va perché qui c'è poco futuro. E soprattutto scarso merito per chi ha valore. Un libro che è diviso in una serie di temi per cercare di approfondire da angolazioni diverse che cos'è l'Italia del nostro scontento.

Dal libro <In cerca dell'anima, dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa>, Piemme, 2010

Come diceva B. Pascal (1623-1662): «Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria e l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici»

L. Wittgenstein (1889-1951): «Noi sentiamo che, anche se tutte le possibili domande della scienza ricevessero una risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero nemmeno sfiorati».

Nel libro <<Scabri sassi>> di **Guerrino Maccagnan**, *Riflessioni* con **P. David M. Turollo**

Una riflessione con cui mi trovo completamente d'accordo. Trattasi di amicizia, lavoro, portiamo convinzioni che ci "tengono in piedi", che danno una certa firma sul nostro operato, ed è importante sapere, condividere gli stessi valori, per comprendere se si va nella stessa direzione.

## **Fede**

*Fede e Morale*: "senza fede, una qualsiasi fede, non è possibile una morale: infatti scegliere è darsi una morale; ma per scegliere una cosa bisogna credere in quella cosa", "perché prima si crede e poi si agisce; e si agisce conformemente a quanto si crede". Più volte P. David ha ribadito il primato della fede sulla morale, perché solo essa può dar senso alle azioni umane e alla storia: "La morale, appunto perché appartiene al divenire, deve sempre cambiare, deve cercare di esprimersi in nuove forme, in nuovi rapporti". "Vedete: non esiste un primato dell'etica, ma esiste un primato della fede. Dimmi in che cosa credi (oppure non credi) e poi ti dirò chi sei; e come ti dovrai comportare lo deciderai tu stesso; proprio

secondo le convinzioni che hai. Ecco perché il discorso di fede deve sempre venire prima; anzi si deve fare solo un discorso di fede, e lasciare ciascuno libero di fare le sue scelte, di sentirsi attore della Parola, responsabile della sua piccola o grande storia”.

*Fede e Dio:* In quale Dio credere? P. David non cerca le prove della sua esistenza: “Certo che c’è, e c’è per tutti, anche per chi non ci crede; solo che a me non interessano le prove per dimostrare che c’è. Ogni prova può avere una controprova. La Bibbia non dà mai una prova dell’esistenza di Dio. Egli è – lo sono – e non puoi farne a meno, e basta”. E una volta trovato, non si può relegare nel fondo della nostra anima per risvegliarlo nei giorni di festa: “Il Dio della domenica non convince più nessuno: oggi molti, e specialmente tra i giovani, vogliono un Dio del lunedì e del martedì ecc. Cioè, il credente non sarà più un lusso come lo era per certa gente, e tanto meno un’abitudine; sarà sempre meno uno strumento di classe dominante”. Il pericolo è proprio che Dio diventi strumento, machiavellicamente inteso, di potere: il principe delle tenebre (demonio) può apparire sotto ogni veste; perfino sotto quella del credente. P. David mette in guardia: “Non c’è nulla di più dannoso che credere in un Dio sbagliato. Anche Cristo è stato condannato perché aveva bestemmiato Dio”. Ma va tenuto presente che “perfino la bestemmia, per quanto incivile e assurda, è una prova paradossale di credenza”. La fede, quando è autentica, va oltre lo scandalo (“deve essere più grande e più forte di tutto ciò che ci può scandalizzare”); va oltre il miracolo (“non ha bisogno di incredulità”); va oltre qualsiasi segno di violenza e di morte. La fede è sempre oltre, perché ha fine in Dio, cioè nell’Essere infinito.

Di fronte alla possibilità di travisare la fede o addirittura di falsificare l’oggetto della fede (appunto un Dio sbagliato), P. David indica due caratteristiche essenziali della fede cristiana: a) non è l’uomo che cerca Dio, ma Dio che cerca l’uomo (“l’uomo come passione e dramma di Dio”); b) l’amore si modella su quello di Cristo (“Amatevi come io vi ho amato” – Gv. 13,34).

Se dunque la fede, come dice P. David, è quasi un istinto, “perché la struttura dell’uomo è divina, e le radici del credere sono affondate nel sangue”; se è la perla rara, che dobbiamo mantenere lucida e brillante; se è la fiamma che deve illuminare il cammino della nostra vita; se è banco di prova per i nostri dolori e le nostre speranze (vedi Abramo, Giobbe, Maria), è giusto pregare così: “Io credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità”. Era la preghiera di un cieco che cercava la luce. Era la quotidiana preghiera di P. David. Perché la fede non è semplicemente un dono, ma un dono che si conquista. Ogni giorno.

## L’IMITAZIONE DI CRISTO

### LIBRO PRIMO

#### V. La lettura delle Sacre Scritture

1. “... Non badare alla riputazione dello scrittore, se fu poco o molto celebre, ma ti muova solo l’amore della verità. Non ricercare chi abbia scritto, ma bada a ciò che è scritto.

2. Gli uomini passano, ma <la verità di Dio dura in eterno> (Sal. 116, 2). Iddio ci parla in varie maniere, senza accettazione di persone.”

Quando in Sicilia ho letto l’articolo, le mie intuizioni erano già confermate da tempo, dunque anche i psicologi hanno capito che <<c’è qualcosa>> che gli supera, che gli sfugge, ben descritto però.

Rivista è, AZ SALUTE, pag. 26, del 2009

Quel “grido” silenzioso degli adolescenti di oggi

**“Sono numerosi i giovani incapaci di dare un nome al loro disagio”** articolo firmato da **Roberta Greco Scribani, psicologa**

## IL CASO

“Incontro Viola in un piccolo bar di Milano. Quindici anni, le spalle curve, lo sguardo basso e spento, il viso stravolto dall’acne, un vecchio maglione addosso. Ordino un caffè, lei un succo di frutta e iniziamo a parlare. Il suo tono di voce è basso, l’eloquio estremamente stentato. Angoscianti silenzi si frappongono tra le mie domande e le sue risposte. Troppo non detti, troppe richieste mai formulate, troppe emozioni mai nominate. Riferisce di non farcela più, di voler cambiare famiglia, di non riuscire più a tollerare il rapporto con i suoi genitori. Loro non la capirebbero, non la amerebbero e non l’avrebbero mai amata. Non c’è rabbia nelle sue parole o, meglio, la rabbia è accuratamente trincerata dietro una disarmante rassegnazione.

*Carmen Webersig*  
Parla, con fatica, di un’infanzia costellata da punizioni ingiuste e mai motivate, da genitori assenti, ma controllanti, da decisioni mai prese, ma sempre subite. Senza versare una lacrima, senza modificare il tono di voce, senza incontrare quasi mai il mio sguardo, “urla”, con i suoi silenzi, il “non amore” ricevuto.

Viola, a poco a poco, si racconta. Racconta la sua adolescenza, un’adolescenza fuori dalle righe. Pochissime amiche, un liceo scelto per lei, nessuna preoccupazione per il suo corpo, nessun ragazzo e nessun amore impossibile, nessuna richiesta rispetto a tutto questo. La sua unica richiesta è quella di essere ascoltata.

La esprime a gran voce attraverso i suoi sintomi, attraverso forti attacchi d’ansia, attraverso momentanei tremori, attraverso l’acne, attraverso l’assenza di speranza e progettualità.

Da qualche mese, Viola ha iniziato a rifiutare il cibo. Mangia poco e, subito dopo aver mangiato, ricorre a lassativi, a clisteri e al vomito autoindotto per eliminare ogni traccia. Le volte in cui riesce a controllare i suoi comportamenti, terrorizzata da un’abitudine che potrebbe diventare molto pericolosa, Viola ricorre all’alcol. Gli effetti dell’alcol sono miracolosi. Nessuna sorpresa, nessun mettersi in gioco, nessuna emozione “altra”. Sempre gli stessi rituali e sempre i medesimi risultati sicuri.

Al riparo della relazione con l’altro e dal rischio che questa relazione comporta, Viola ha trovato strategicamente il suo rifugio dalla sofferenza. Mentre sta per formulare la sua richiesta di aiuto, l’alcol e i rituali compulsivi bloccano violentemente questo processo.

## IL COMMENTO

Gli adolescenti di oggi stanno male. E, se interrogati, non sanno perché. Nonostante la diffusione mediatica, nonostante la pubblicizzazione della sofferenza individuale, nonostante le neuroscienze sappiano ormai dirci quasi tutto sulle emozioni e sui processi che le regolano, i giovani non sono capaci di dare un nome al loro disagio. Inseriti violentemente all’interno di una società che rimuove il dolore, esposti a sempre maggiori richieste performative, invasi da sentimenti di colpa e vergogna a cui non possono dare un senso, i nuovi adolescenti si difendono.

Nel deserto della comunicazione, i giovani hanno trovato rimedi alternativi al dialogo per regolare le loro emozioni, per riempire il cronico sentimento di vuoto che li accompagna, per attribuire significati e, soprattutto, per farsi sentire.

Viola ha provato a farsi sentire, ha provato a denunciare la sua paura di crescere. L'ha fatto, inizialmente, attraverso il rifiuto dell'altro, attraverso un'ermetica chiusura in se stessa, attraverso la rinuncia alla sua adolescenza. Perché abitare la propria adolescenza è faticoso. Significa voler stare nel mondo e vivere il terrore di non essere all'altezza. Questo rischio Viola non ha permesso a se stessa di correrlo.

Privata ingiustamente del supporto che solo la famiglia, in questo momento così delicato, può dare; sprezzata ogni traccia di comunicazione affettiva; respinti, da parte di un mondo adulto spaventato, i messaggi trasmessi faticosamente attraverso i suoi silenzi, Viola, come tanti adolescenti di oggi, ha scelto per sé la sua cura. Una cura che la mette al riparo dalla realtà. Da una realtà angosciata perché le emozioni, che dovrebbero esserne la forza pulsante, non trovano canali adeguati per poter essere espresse. E questo avviene perché gli adulti sono i primi ad esserne terrorizzati.

È più semplice dare la colpa del disagio dei giovani ai modelli sbagliati, allo spacciatore che come un demone si insedia nelle loro vite, all'edonismo e alla cultura del piacere, alla loro mancata forza di volontà, al gruppo dei pari.

Ma il cuore del problema non sta lì.

Sta nell'assenza di comunicazione, nella mancanza di senso, nel capovolgimento dei valori, nel terrore delle emozioni. Ed è su questo che la famiglia deve puntare. Per restituire ai giovani la loro adolescenza con tutte le crisi, i conflitti e le paure che, da sempre, di questa difficile fase dello sviluppo sono fattori integranti ed ineliminabili. Perché rimuovere questi aspetti significa snaturare l'adolescenza, privandola di quella linfa vitale di cui i giovani sono e devono essere i principali garanti".

## 1. La nostra "struttura"

### A. Teofane il Recluso (1815 – 1894)

**Che cos'è la vita spirituale e come predisporci ad essa?**

**Lettere**

*V Lettera*

[I tre aspetti della vita umana. Il primo aspetto: la vita corporale, i suoi organi e le sue esigenze. La cura normale e superflua del corpo]

Quante domande avete posto nelle due precedenti lettere!?! Questo dimostra che voi siete una discepola diligente, vivace e ricettiva, che promette successo. Tanto più volentieri vi scrivo. Per ora non vi risponderò a tutto, lascerò delle risposte per le prossime lettere. Prendo in considerazione quello che vi preme di scrivere: «Porto dentro di me le vostre parole sulle parti, le forze e le esigenze dell'uomo. Vi entro. Vedo qualcosa, ma gran parte è immersa nella nebbia, è per me del tutto invisibile. Vorrei proprio sapere qual è nell'uomo la parte dello spirito, dell'anima e del corpo, quali le esigenze di ciascuna e come soddisfarle. Vorrei veramente comportarmi secondo la più autentica dignità umana, come ci è destinato dal Creatore».

Bene! Voi toccate le basi stesse della nostra vita, la cui spiegazione ci darà le basi di tutte le ulteriori considerazioni, poiché l'uomo deve vivere come è stato creato. Quando avremo stabilito delle idee giuste su come è fatto l'uomo, avremo le indicazioni più credibili su come deve vivere. Credo che molti, non

vivendo come dovrebbero, pensino che le regole di una vita morale li obblighino dall'esterno, non provengano dall'essere stesso dell'uomo e non siano loro necessarie. Se fossero convinti che è così, non comincerebbero a deviare e non se ne allontanerebbero. E così vogliate prestare attenzione.

Il nostro corpo è composto di diversi organi, ciascuno dei quali compie la propria funzione assolutamente indispensabile alla vita del corpo stesso. Gli organi principali sono tre: 1) lo stomaco insieme ai polmoni, al cuore, alle arterie e alle vene, ai vasi linfatici e molti altri vasi, piccoli vasi e ghiandole che servono per le diverse escrezioni di sangue e di umori del corpo; il loro scopo è il nutrimento del corpo o della parte carnale; 2) il sistema dei muscoli e delle ossa, la cui funzione è il movimento interno ed esterno; 3) il sistema nervoso, al cui centro è il capo, il midollo spinale e il sistema dei gangli sotto il diaframma, mentre le ramificazioni raggiungono tutto il corpo; la funzione è la sensibilità. Quando l'andamento di queste funzioni e il loro rapporto reciproco sono ordinati, il corpo è sano e la vita non corre pericoli; ma quando questo ordine si distrugge, il corpo si ammala e la vita è in pericolo. Ogni funzione ha la sua esigenza, che si fa vivamente sentire chiedendo soddisfazione. Le esigenze dello stomaco o della parte carnale sono il cibo, le bevande, l'aria, il sonno; l'esigenza della parte ossea muscolare è quell'esigenza di tendere i muscoli, che ognuno sente quando siede a lungo, e cioè l'esigenza di muoversi, che ci spinge a camminare, passeggiare, a fare qualcosa; l'esigenza della parte nervosa è l'eccitamento piacevole dei nervi del nostro corpo, come l'alternarsi del freddo e del caldo – e così via – e particolarmente il piacevole eccitamento dei nostri cinque sensi, per mezzo dei quali il nostro sistema nervoso esce fuori in comunicazione col mondo esterno.

Tutto questo è, come vedete, corporale: che c'entra tutto ciò con l'anima? Essa, per la stretta unione col corpo, lo ha assunto nel suo essere persona, così che considera sue tutte le esigenze corporali; perciò diciamo: voglio mangiare, bere, dormire, voglio camminare, passeggiare, operare; voglio vedere vari colori, ascoltare diverse voci, sentire diversi odori e così via. Facendo proprie tutte le esigenze del corpo, l'anima considera proprio dovere anche soddisfarle e si preoccupa del cibo, del bere, del sonno, del vestire e di tutto il resto, cercando in ogni modo di far sì che il corpo sia tranquillo e non la inquieti con le sue fastidiose esigenze. Questa relazione dell'anima col corpo – che essa non deve apprendere – ha per se stessa una certa costrizione interiore, manifesta in lei una specie d'istinto: l'amore per la vita, l'amore per il corpo, il desiderio di acquietare il corpo, procurando tutto ciò che gli è necessario.

L'insieme di tutto questo è la parte corporale della vita umana; qui non tutto, però, appartiene nello stesso modo al corpo o è carnale e sensibile. Decisamente carnale è solo l'apparato nutritivo; ma anch'esso si nobilita adattando le sue soddisfazioni alle esigenze e agli scopi propri dell'anima. Gli organi del movimento e i sensi servono più alle necessità dell'anima, che del corpo. Un organo, però, – che è quasi fuori del sistema degli altri organi –, cioè l'organo della parola, è esclusivamente un organo dell'anima, destinato solo al suo servizio. La vita corporale, carnale, sensibile, riprovabile sul piano morale è quella che vive l'uomo quando, appassionandosi smoderatamente dell'amore alla vita e al corpo, pone come proprio fine e preoccupazione la tranquillità del corpo o l'unilaterale soddisfazione delle esigenze puramente corporali dimenticando l'anima e tanto più lo spirito. Ogni esigenza corporale di carattere naturale, inoltre, si ramifica in una moltitudine di esigenze attraverso l'abitudine e la predilezione per i diversi modi di soddisfarsi. Prendete il cibo o le bevande o il vestiario: che c'è di più semplice di quello che li riguarda? E tuttavia, quante esigenze inseparabili si accompagnano, costi quello che costi! Da ciò vediamo che alcune persone non hanno un minuto libero e si preoccupano di quanto è necessario alla propria soddisfazione, e con tutto ciò altre decine di persone sono occupate per essi ugualmente. È inevitabile che l'anima e lo spirito di queste persone soffrano la fame, se ancora non sono del tutto soffocate, dimentiche e immerse nella sensibilità.

Riflettete un po' su questo. Sull'anima vi scriverò nella prossima lettera.

## VI Lettera

[Il secondo aspetto della vita umana: la vita dell'anima e le sue tre principali funzioni. La prima funzione: la parte razionale con i suoi aspetti. Conoscenza e scienza. Le funzioni normali della ragione e il vuoto errare dei pensieri]

Voi siete entrata di nuovo nel discorso sull'anima; riprendiamolo. Notate che quantità e varietà di azioni e di movimenti?! Ora l'uno ora l'altro, chi entra, chi esce; chi prende, chi lascia; chi fa e chi disfa – poiché l'anima è sempre in movimento e non può fermarsi. Se cominciamo a guardare all'anima nell'insieme, non distinguiamo nulla; è necessario distinguere le sue azioni per genere e considerare, poi, ogni genere particolarmente. Già da tempo sono state analizzate e distinte tutte le azioni dell'anima in tre specie: i pensieri, i desideri e i sentimenti ciascuno di questi designa un aspetto particolare dell'anima: razionale, volitivo e sensibile. Prendiamo questa distinzione e iniziamo a passarne in rassegna ogni parte.

*Carmen Abbasi  
Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

La parte razionale. Quando dentro di noi si nota della confusione, essa riguarda maggiormente i pensieri: i desideri e i sentimenti, infatti, si agitano sotto l'azione di essi. Nella specie dei pensieri, però, non tutto indica un movimento disordinato. Vi è fra essi un ordine di attività serie. Queste ultime costituiscono propriamente l'autentica attività della vita dell'anima sotto l'aspetto razionale. Queste sono le sue occupazioni:

1) Appena notate qualcosa in me grazie ai vostri sensi, o ascoltate il racconto di altri su quanto hanno notato attraverso i sensi, in quell'istante tutto è percepito dall'immaginazione e la memoria lo ricorda; nell'anima nulla può entrare al di là dell'immaginazione e della memoria. La seguente attività razionale, dunque, si fonda sull'immaginazione e sulla memoria. Ciò che la memoria non conosce e conserva, non si può immaginare e non si può neppure pensarlo. A volte succede che alcuni pensieri nascano direttamente nell'anima, ma anche questi assumono subito l'aspetto di immagini. Così che la parte razionale dell'anima è tutta immaginativa.

2) L'immaginazione e la memoria, però, raccolgono e conservano solo il materiale dei pensieri. Il movimento stesso dei pensieri proviene dall'anima e procede secondo le sue leggi. Ricordatevi come vostro fratello minore, udendo una cosa nuova, si è rivolto subito a voi e agli altri domandando: «Cos'è questo? Chi lo ha fatto? Di che cosa è fatto?», e non si è quietato finché non hanno risposto a tutte queste domande e non lo hanno soddisfatto. La razionalità dell'anima inizia proprio con l'insorgere di queste domande e produce pensieri che vi rispondono o riceve risposte pronte da altri. L'immaginazione e la memoria non pensano. Esse sono forze di manovalanza, sottoposte a un «giogo». La capacità dell'anima – da cui scaturiscono tali domande, e che scopre e dà vita a pensieri di risposta – si chiama ragione, e giudica la questione, riflette e trova le necessarie soluzioni. Osservatevi un po' e troverete che nulla in voi si opera senza riflettere e considerare. Si deve giudicare ogni piccolezza.

Per quanto rapidamente si faccia, dappertutto entra la riflessione e procede secondo le domande già menzionate.

3) Quando voi riflettete, non vi è ancora un pensiero determinato. Si stabilisce un pensiero determinato quando trovate la soluzione a qualcuna delle domande. La nostra ragione si agita tutta cercando cosa sia un oggetto, da dove venga e a che scopo, e così via. Quando voi stessa troverete la soluzione – o ascoltandola da altri ne concorderete – di solito dite: «Ora capisco, non c'è più bisogno di pensarci, la questione è

risolta». Questa risoluzione dà pace alla vostra razionalità rispetto all'oggetto di cui vi siete occupata. Allora la vostra ragione si rivolge ad altri oggetti, ma il pensiero già composto è affidato all'archivio dell'anima: la memoria, da dove in caso di necessità, si può attingere come sussidio alla soluzione di altre questioni, come mezzo per comporre altri pensieri. La totalità di questi concetti, composti in tal modo, costituisce la forma dei vostri pensieri, che manifestate in ogni occasione nei vostri discorsi. Questo è l'ambito della vostra conoscenza, acquisita attraverso un lavoro mentale. Quante più questioni avete risolto, tanti più pensieri definiti o concetti possedete sulle cose; quanti più concetti possedete, tanto più ampia è la vostra conoscenza. In tal modo voi vedete –, più alta della memoria e dell'immaginazione si trova la ragione, che con il suo lavoro mentale acquisisce concetti e cognizioni ben definiti sulle cose.

Non si può giungere ad una risposta definitiva per ogni questione. Gran parte di esse rimane senza soluzione. Si pensa, ma non si riesce a pensare nulla di determinato. Perciò si dice: «Può essere così, ma può essere cosà». Si danno così le opinioni e si fanno supposizioni, che nella complessità generale per noi non rappresentano più di quanto rappresentino le cognizioni definite. Quando qualcuno, considerando una nota classe di oggetti, raccoglie egli stesso e riceve da altri una grande quantità di pensieri e concetti definiti su di essi, riesce a completare le questioni insolte con opinioni e supposizioni, così da poter considerare questo ambito di oggetti sufficientemente conosciuto e chiaro. Allora si mettono in ordine tutte le conoscenze raccolte, si riassumono in nessi e logiche successioni e si ha la scienza di questi oggetti. La scienza è, infatti, il coronamento dell'opera mentale della ragione.

Vi racconto tutto questo perché vi sia più chiaro in cosa consiste l'attività della nostra energia mentale secondo la legge naturale. Essa dovrebbe considerare laboriosamente ciò che è ancora sconosciuto per conoscerlo. Non a tutti è dato di essere scienziati, né di studiare le scienze, ma a tutti è possibile – è anzi doveroso – considerare le cose che ci circondano, per ottenerne concetti definiti. Ecco perché è necessario che in tutti operi l'energia mentale. Quanto essa può raggiungere, dipende dalla sua solidità; ma essa deve essere sempre impegnata in una seria opera di riflessione e di giudizio sulla realtà. Intanto che cosa vediamo nella nostra mente? Un movimento ininterrotto di immagini e di rappresentazioni senza alcun ordine o scopo definito. Nascono pensieri uno dopo l'altro, si susseguono oppure si intersecano, vanno avanti o ritornano indietro; si volgono da una parte senza mai fermarsi. Questo non è un ragionamento, ma un errare e un disperdersi di pensieri. Ne consegue una condizione del tutto opposta a quella che sarebbe conveniente per la nostra energia mentale – questa malattia è così radicata in essa, e comune a tutti, che non troverete un uomo che possa condurre costantemente una seria riflessione, senza sperimentare la dispersione e il vagare dei pensieri, che lo distaccino da questa e lo distraggano. Spesso rimaniamo sopra pensiero. Che tipo di condizione è? Si tratta di questo: il pensiero scende nell'archivio della memoria e, con l'aiuto dell'immaginazione, prende tutte le cianfrusaglie raccolte, passando di storia in storia secondo le note leggi del concatenamento delle rappresentazioni, intrecciando il reale con il fantastico e spesso persino l'impossibile, finché non ritorna in sé e alla realtà che lo circonda. Si dice: si è assorto. È vero, ma nella vacuità, non in una seria riflessione. È come il fantasticare del sonno, è pensare in modo ozioso e vuoto. Osservate voi stessa e vedrete che gran parte del tempo passa proprio in questa vacuità e dispersione di pensieri. Certi giorni (e non ve ne siano più così non ci passa per la mente un solo pensiero serio. Vi prego di rivolgere a questo la vostra attenzione e di occuparvi della soluzione della questione: conviene ad una creatura ragionevole comportarsi così? E io, intanto, mi rivolgo a un'altra specie di attività dell'anima.

VII Lettera

[La parte volitiva della vita dell'anima. Le sue funzioni. La condizione giusta e il disordine della capacità volitiva]

La parte volitiva. Qui la forza operante è la volontà che vuole, desidera ottenere, usare o fare, ciò che trova utile per sé – o necessario o piacevole – e non vuole, non desidera ciò che è contrario a questo. Le mozioni della volontà esigono azioni corrispondenti, perciò la volontà è più direttamente una forza operante, la cui esigenza fondamentale è vivere e agire. Essa amministra tutte le forze dell'anima e del corpo e tutti i mezzi ausiliari, che mette in opera quando è necessario. Alla sua base c'è lo zelo o la preoccupazione, la voglia di operare, che è stimolata da ciò che è piacevole, utile o necessario. Quando non è incitato da questo, lo zelo riposa e le forze si allentano e decadono. Tutto questo sostiene il desiderio e il desiderio accende lo zelo.

Questo aspetto dell'anima si manifesta così: nell'anima e nel corpo vi sono esigenze, su cui si sono innestate esigenze di vita familiare e sociale. Esse, di per sé, non producono un desiderio definito, ma semplicemente spingono a cercare la loro soddisfazione. Quando la soddisfazione dell'esigenza, in un modo o in un altro, è raggiunta una prima volta, la volta seguente, insieme all'insorgere dell'esigenza, nasce anche il desiderio di quello per cui essa era stata precedentemente soddisfatta. Il desiderio ha sempre un oggetto definito, che soddisfa l'esigenza. Una certa esigenza può essere soddisfatta in modi diversi, perciò, col suo insorgere, nascono anche diversi desideri – di quello, di un altro, di un terzo oggetto, che possa soddisfare l'esigenza. Nello scorrere della vita umana non sono visibili le esigenze che stanno dietro ai desideri. Soltanto questi ultimi si agitano nell'anima ed esigono soddisfazione, come per se stessi.

Che fare all'anima che abbia questi desideri? Le si propone una scelta: a quale oggetto fra i desiderati dare la preferenza? Dalla scelta viene la decisione di fare, di prendere o usare ciò che si è scelto. Dopo la decisione si fa una cernita dei mezzi e si definisce il modo e l'ordine dell'esecuzione. A questo segue, alla fine, l'azione, a suo tempo e a suo luogo. Ogni azione, anche la più facile, procede secondo quest'ordine. Lo potrete verificare in una qualsiasi delle vostre azioni. Per abitudine, talvolta, tutte queste azioni si compiono istantaneamente, e al desiderio segue subito l'azione. La scelta, la decisione e i mezzi si ricavano dalle precedenti azioni e non esigono una particolare esecuzione.

Nella vita dell'uomo si fa quasi tutto per abitudine. Raramente si prende qualche iniziativa o si compie qualche impresa che esca dall'ordine abituale delle azioni e delle conoscenze. Così accade, che la vita che scorre esige delle azioni corrispondenti. E, poiché esse si ripetono spesso, è naturale che diventino abitudini, costumi, regole di vita e di carattere. Dall'insieme di tutte le abitudini di questo tipo, delle regole e degli ordini, si stabilisce il modo di vivere di una persona, come dall'insieme dei concetti si stabilisce l'immagine dei suoi pensieri e delle sue concezioni. Conoscendo il modo di vivere di qualcuno, si può intuire ciò che pensa in questa o quella occasione e come agisce in determinate situazioni.

Alla guida della vita attiva è posto il giudizio, che è la ragione stessa, messa a servizio della volontà. Nell'ambito razionale la ragione definisce che qualcosa esiste, ma nell'ambito volitivo e attivo decide cosa si deve fare per ottenere precisamente ciò che si desidera legittimamente. Quando ci si abitua a decidere come conviene, allora l'uomo compie le sue azioni sempre – o per lo più – con successo; allora gli si addebita giustamente il giudizio – la capacità di condurre azioni con successo, considerando con precisione i mezzi in rapporto ai fini e le azioni in rapporto alle condizioni esterne.

Da quanto detto non è difficile trarre una conclusione sull'attività dell'anima secondo le leggi naturali della volontà, che, come vedete, le signora di tutte le nostre forze e di tutta la nostra vita. È suo compito determinare il modo, il metodo e la misura della soddisfazione dei desideri, che fanno nascere le esigenze, o cambiarli perché la vita scorra regolarmente, procurando pace e gioia a chi la vive. In noi, come si

ricordava, vi sono esigenze e desideri: dell'anima, del corpo, della vita quotidiana, della società. Essi non si manifestano in tutti allo stesso modo, perché la vita stessa non si svolge per tutti allo stesso modo – ma per uno in un modo, per uno in un altro. È compito dell'uomo stabilire come nella sua posizione può e deve soddisfare le sue esigenze e i suoi desideri, adottando i mezzi più convenienti e conducendo, in tal modo, la propria vita. Condurre ragionevolmente, secondo una norma stabilita, la propria vita con tutte le sue azioni e iniziative, questo è il compito della parte volitiva o attiva della nostra vita, o almeno così dovrebbe essere. Esaminate, però, con attenzione e considerate cosa accade.

Nella parte razionale vi sono confusione, distrazione e dispersione di pensieri; ma, in quella volitiva, vi sono incostanza, disordine e capriccio – nei desideri – e dietro ad essi le azioni. Quanto tempo passiamo nell'inattività o in azioni inutili: bighelloniamo qua e là senza sapere perché; facciamo e disfacciamo, senza saperne dare un giusto rendiconto; prendiamo iniziative su iniziative e azioni su azioni, ma ne ricaviamo soltanto affanno e vanità. I desideri nascono, e non ci si può far nulla: vanno sempre avanti. Sarebbe bello se fosse così soltanto una volta; invece, accade sempre. Perché? Si è indebolita la nostra signora: la volontà. Considerate ancora quanti eccitamenti esterni sperimentiamo: l'ira, l'odio, l'invidia, l'avarizia, la vanagloria, l'orgoglio e altri. Le esigenze naturali della vita quotidiana, familiare e sociale devono essere la fonte dei desideri, ma in tutto questo cosa vi è di naturale? Essi distruggono la creatura e l'intero ordine della vita. Da dove viene questa invasione barbarica? Lo lascio alla vostra riflessione, mentre io giungo al termine.

### *VIII Lettera*

[La parte del sentimento, il cuore. Importante significato del cuore nella vita dell'uomo. Influsso delle passioni sul cuore]

*La parte del sentimento è il cuore.*

Chi non sa quale grande significato ha il cuore nella nostra vita? Nel cuore si deposita tutto ciò che entra nell'anima dall'esterno e ciò che la sua parte razionale e attiva elabora; attraverso il cuore passa tutto questo e si manifesta all'esterno attraverso l'anima. Perciò il cuore è detto il centro della vita.

La funzione del cuore è di sentire tutto ciò che tocca la nostra persona. Ed esso sente costantemente e incessantemente lo stato dell'anima e del corpo, e anche le diverse impressioni che l'anima e il corpo ricevono da loro – dagli oggetti che ci circondano e che incontriamo, dalla situazione esterna e, in genere, dallo scorrere della vita –, costringendo l'uomo a procurarsi in tutto questo ciò che è piacevole e a rifiutare ciò che è spiacevole. La salute e la malattia del corpo, la sua vitalità e la sua fiacchezza, la stanchezza e la forza, la veglia e il torpore; ciò che, inoltre, si vede, si sente, si palpa, si odora, si assaggia, ciò che si ricorda e si immagina, ciò che si pensa e si riflette, ciò che è stato fatto, si fa o ci si propone di fare, ciò che si è ottenuto e si ottiene, ciò che può e non può essere raggiunto, ciò che ci favorisce o non ci favorisce – le persone o l'avvicinarsi delle situazioni –, tutto questo si riflette nel cuore e lo eccita piacevolmente o spiacevolmente.

Se riflettiamo, ci rendiamo conto che non può star tranquillo neppure un minuto, ma è in costante agitazione e ansia, simile al barometro prima della tempesta. Ma accade anche che molte cose vi passino senza lasciare traccia, come potete constatare in quei casi in cui la prima volta ci capitava che tutto ci colpiva, ma poi, la seconda o la terza volta, non ci toccava per nulla.

Ogni azione produce sul cuore un particolare sentimento, ma – per la loro distinzione – nella nostra lingua non vi sono parole. Noi esprimiamo i nostri sentimenti coi termini comuni: piacevole spiacevole; mi piace –

non mi piace; allegro noioso; gioia dolore; pena piacere; pace inquietudine; insoddisfazione soddisfazione; paura speranza; antipatia simpatia. Osservatevi e troverete che nel vostro cuore vi sono gli uni e gli altri. Il compito del cuore nell'economia della nostra vita, però, non è solo quello di patire sotto le impressioni e di testimoniare sulla nostra situazione di soddisfazione o di insoddisfazione; è anche quello di sostenere l'energia di tutte le forze dell'anima e del corpo. Considerate come si fa presto ciò che piace, ciò che ci sta a cuore! Quando qualcosa, invece, non ci sta a cuore, le braccia cadono e le gambe non si muovono. Perciò coloro che sanno comportarsi di fronte ad ogni azione necessaria – che, tuttavia, non piace al cuore – si affrettano a trovarvi un aspetto piacevole, conciliando con questo il cuore e sostengono in sé l'energia necessaria per l'opera. Lo zelo – la forza dinamica della volontà – proviene dal cuore. Così è nel lavoro intellettuale: l'oggetto che ci sta a cuore, si esamina più velocemente e accuratamente. I pensieri si muovono da sé e il lavoro, per quanto lungo, non è faticoso.

Non tutto piace e non tutto sta a cuore a tutti nello stesso modo, ma alcuni preferiscono una cosa, altri ne preferiscono un'altra: ognuno ha i suoi gusti. Questo dipende in parte da una notevole disposizione e di più ancora dalle prime impressioni, dalle impressioni dell'educazione e dai casi della vita. In qualunque modo, però, si siano formati i gusti, essi costringono l'uomo a costruire la sua esistenza, a circondarsi di oggetti e rapporti assecondando ciò che gli indica il suo gusto e a frequentare quegli ambienti che lo soddisfino. La soddisfazione dei gusti del cuore gli dà una dolce quiete, che costituisce anche – per ogni misura – la sua felicità. Niente lo inquieta: ecco la felicità.

Se l'uomo conservasse sempre nella parte razionale il buonsenso e in quella attiva il giudizio, incontrerebbe meno circostanze spiacevoli per il suo cuore, nella vita, e di conseguenza sarebbe più felice. Come si è detto, però, la parte razionale raramente si conserva come dovrebbe, dandosi ai sogni e alla distrazione e quella attiva devia dalla sua normale direzione, trascinata da desideri incostanti, che non hanno origine nelle necessità naturali, ma che sono provocati dalle passioni. Per questo il cuore non trova quiete, e non può trovarla finché quelle parti rimangono in tale condizione. Sono le passioni a tiranneggiare più di tutto il cuore. Se non ci fossero le passioni, ci sarebbero certamente cose spiacevoli, ma esse non tormenterebbero il cuore come lo tormentano le passioni. Guardate come l'ira brucia il cuore, come lo dilania l'odio! Come lo corrode l'invidia maligna! Quante ansie e sofferenze porta con sé la vanagloria insoddisfatta o disonorata! Come pesa l'offesa, quando si soffre di alterigia! Se si guarda con attenzione, si comprende che tutte le ansie e i dolori del cuore provengono dalle passioni. Queste cattive passioni, quando sono soddisfatte danno gioia, ma brevemente; se invece non sono soddisfatte o, viceversa, incontrano ostacoli, provocano una pena prolungata e insopportabile.

In tal modo si comprende che il nostro cuore è precisamente la radice e il centro della nostra vita. Esso, facendoci conoscere la buona o la cattiva condizione dell'uomo, spinge all'azione le altre forze e, vigilando sulla loro attività, le porta nuovamente a rafforzare o ad indebolire quel sentimento che determina la condizione dell'uomo. Sembrerebbe giusto affidargli il pieno potere sulla direzione della vita, come accade a molti – cioè a molti interamente – e a tutti gli altri parzialmente. Potrebbe sembrare – ed essere – così, che, in natura, questo fosse il compito del cuore, ma poi sono penetrate le passioni e hanno annebbiato tutto. A causa loro la nostra condizione si mostra erroneamente al cuore, e le sensazioni non sono come dovrebbero essere; i gusti si deformano e l'insorgere delle altre forze non si volge nella direzione giusta. Perciò ora la legge tiene il cuore in mano e sottomette i sentimenti, i gusti e le inclinazioni alla sua severa critica. Chi si libera dalle passioni, dia la volontà al cuore, ma finché le passioni avranno forza, consegnare la volontà al cuore significa cedere ad ogni passo falso. Peggio di tutti si comportano quelli che pongono come scopo della vita le dolcezze del cuore e il piacere – come essi dicono – della vita; poiché le dolcezze e i

piaceri carnali e sensibili si fanno sentire più forte, queste persone cadono in una sempre più volgare sensitività e scendono sotto il livello che divide l'uomo dalle altre creature viventi.

Eccovi, dunque, l'anima e la vita dell'anima considerate sotto tutti i loro aspetti! Vi ho voluto indicare come dovrebbe essere in natura ogni suo aspetto e come non dovrebbe essere. E – non per ammonirvi – vedo che siete preparata a seguire il primo esempio e a rigettare il secondo.

Signore, benedici!

#### *IX Lettera*

[Il terzo aspetto della vita dell'uomo: la vita spirituale. Le principali manifestazioni della vita spirituale: il timor di Dio, la coscienza e il desiderio di Dio. La dignità dell'uomo]

Voi mi scrivete: «Ho provato a mantenere i pensieri su un piano serio, ma non ci sono riuscita. Ho pensato che questo dipende dal fatto che non sono abituata alla riflessione; ho preso un buon libro per abituare la mia mente a soffermarsi su qualcosa e riflettere e, ugualmente, non ci sono riuscita. La mia mente devia costantemente verso sciocchezze d'ogni genere. Alla fine sono rimasta sopra pensiero, e dove non sono stata e quali storie non ho intrecciato? Qualcuno fra noi mi ha posto questa domanda: "Hai forse cominciato a filosofare? A che proposito?". Io, però, non ho affatto filosofato, ho sognato. Così è sempre stato, ma prima non vi prestavo attenzione. Ora comprendo che non dovrebbe essere così; ma come fare? Con i pensieri non si riesce a venire a capo».

Come fare ve lo racconterò dopo: adesso vi chiedo di aggiungere a questa vostra riflessione un'altra osservazione: provate, magari solo per un giorno, a rimanere senza arrabbiarvi e irritarvi, e mi direte se vi riesce.

Mi fate poi questa domanda: «Voi avete scritto: "eccovi l'anima e la vita dell'anima", ma non avete indicato cosa accade in essa, né circa le virtù, né circa la pietà, neppure una parola. E io vedo che, nella nostra famiglia, tra i parenti e i molti conoscenti, esse sono al primo posto non solo a parole, ma coi fatti. Come non prenderle in considerazione?». Di questo mi preparavo a scrivervi. Volevo dire la volta precedente ciò che dico adesso, ma ho pensato di attendere e vedere come avreste guardato a quanto detto. Ed ecco la vostra questione. Vi ringrazio per il serio esame di quello che ho proposto. Questo è degno della vostra testolina così profonda. Non so se lasciar passare o no ciò che avete notato. Parlando, però, di ciò che vi sembrava dimenticato, avrei parlato a sproposito. Non è affare dell'anima occuparsi di questi oggetti. Per questo c'è lo spirito; infatti, tutta l'anima è rivolta a costruire la nostra vita temporale, terrena. Le sue conoscenze si fondano sulla base dell'esperienza, la sua attività è rivolta alla soddisfazione delle esigenze temporali della vita e i suoi sentimenti hanno origine e si fondano su condizioni e situazioni tangibili. Ciò che è al di sopra non è affar suo. Benché vi sia in lei qualcosa di quanto detto sopra, si tratta, in realtà, di ospiti che passano attraverso lei, verso una regione più elevata: la regione dello spirito. Che cos'è lo spirito? È quella forza che Dio ha soffiato sul volto dell'uomo compiendo la sua creazione. La terra, secondo il comando divino, ha dato vita a tutte le specie delle creature terrestri. Dalla terra proviene anche ogni anima delle creature viventi. L'anima dell'uomo, benché simile all'anima degli animali nella sua parte inferiore, in quella più alta è incomparabilmente superiore. Che appaia così nell'uomo, dipende dalla sua unione con lo spirito. Lo spirito, infuso da Dio, unendosi all'anima, la innalza al di sopra di ogni anima non umana. Ecco perché dentro di noi notiamo, oltre a ciò che si vede negli animali, quello che è proprio dell'animo umano spiritualizzato e ancor di più ciò che è proprio dello spirito.

Lo spirito, come forza che viene da Dio, conosce Dio, cerca Dio, e solo in lui trova pace. Con un segreto intuito spirituale, che manifesta la sua origine divina, egli sente la sua piena dipendenza da lui ed è consapevole di doverlo compiacere in ogni modo e di dover vivere solo per lui.

Le più chiare manifestazioni di questi movimenti della vita dello spirito sono: 1) Il timore di Dio. Tutti gli uomini, a qualunque grado di sviluppo si trovino, sanno che vi è un essere superiore – Dio – che ha creato tutto, che conserva e guida tutto, che anche essi dipendono da Dio in tutto, e lo devono compiacere, poiché egli è giudice, e ricompensa ciascuno secondo le proprie opere. Questo è il simbolo naturale della fede, scritto nello spirito. Professandolo, lo spirito prova profondo rispetto per Dio, ed è ripieno del timore di lui. 2) La coscienza. Consapevole di dover compiacere Dio, se non lo guidasse la coscienza, lo spirito non saprebbe come soddisfare questo obbligo. Dio, comunicando nel predetto simbolo naturale della fede una piccola parte della sua onniscienza allo spirito, ha posto in esso anche l'esigenza della sua santità, della giustizia e della bontà, deputandolo a sorvegliarne il compimento e a giudicarne la coscienziosità. Questo aspetto dello spirito è la coscienza, che indica ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che piace a Dio e ciò che non gli piace, ciò che si deve o non si deve fare e, autorevolmente, obbliga a compierlo e, dopo il compimento, ricompensa con la consolazione o, in caso negativo, punisce con il rimorso. La coscienza legifera, osserva la legge, giudica e dà la ricompensa. Essa rappresenta le tavole della legge divina, estese a tutti gli uomini. E noi troviamo in tutti gli uomini insieme al timor di Dio, anche l'azione della coscienza. 3) La sete di Dio. Essa si esprime in un'aspirazione generale al bene perfetto e si manifesta chiaramente in una insoddisfazione generale verso ogni creatura naturale. Cosa comporta quest'insoddisfazione? Il fatto che nessuna creatura possa soddisfare il nostro spirito. Venuto da Dio, egli lo cerca, desidera gustarlo e permanere in unione e in compagnia di lui, in lui trovar pace. Quando raggiunge questo desiderio, lo spirito è nella quiete, ma finché non lo raggiunge, non può trovar pace. Per quanto possieda beni e realtà create, tutto è poco per lui. E ancora – come avete già notato – si continua a cercare, si cerca e si trova; ma si rigetta ciò che si è trovato e di nuovo si comincia a cercare per poi rigettare nuovamente ciò che si è trovato. E si continua così, senza fine. Questo significa che non si cerca ciò che si dovrebbe cercare e non si cerca nel luogo giusto. Si può, dunque, toccare con mano, che in noi vi è una forza che ci porta in alto, al di là della terra e di ciò che è terreno, verso il cielo!

Non vi espongo dettagliatamente tutte queste manifestazioni dello spirito, vi suggerisco solo l'idea della sua presenza in noi, e vi chiedo di pensare di più a questo, e di giungere alla piena convinzione che in noi vi è veramente lo spirito. È questa, infatti, la caratteristica che distingue l'uomo. L'anima umana ci fa di poco superiori agli animali, ma lo spirito ci fa di poco inferiori agli angeli. Voi, naturalmente, conoscerete il senso delle espressioni che spesso usiamo: lo spirito dello scrittore, lo spirito del popolo. Si tratta dell'insieme dei caratteri distintivi – reali, ma in qualche misura ideali –, intellettualmente percepibili, eppure impalpabili. Capita lo stesso con lo spirito dell'uomo, soltanto che lo spirito dell'uomo è presente in lui, come una forza viva che, grazie ad una dinamica percepibile, testimonia la sua presenza. Da quanto detto mi piacerebbe che traeste questa conclusione: l'uomo in cui non agisce lo spirito, non vive a livello della dignità umana.

X Lettera

[Universalità della fede nell'esistenza di Dio, come manifestazione della vita spirituale]

Mi chiedete: «Ma come fate a dire che tutti hanno lo spirito con le sue particolari manifestazioni; sono, forse, pochi i popoli che non conoscono Dio?». Quei popoli non conoscono «chi» è il vero Dio, ma riconoscono tutti che egli esiste. Credendo che Dio esiste, e desiderando definire più precisamente che esiste, essi si sono smarriti e hanno chiamato «Dio» ciò che non è Dio: chi il sole, chi la luna, chi le stelle o qualcos'altro. Non tutti, comunque, si sono smarriti così grossolanamente. Quando Dio disperse i popoli sulla faccia della terra, dopo la costruzione della torre di Babele, essi portarono con loro la giusta idea di Dio – tramandata fino ad allora –: Dio era uno Spirito invisibile, creatore, provvidente, giudice e remuneratore. L'idea che egli sia creatore, provvidente, giudice e remuneratore si è conservata presso tutti, ma non quella che sia uno Spirito immateriale; «hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (Rm 1, 23). «Essi pur conoscendo Dio cioè sapendo che Dio esiste – non gli hanno dato gloria come a Dio» (Rm 1, 21). I popoli orientali hanno un concetto più elevato di Dio – i Persiani, gli Indiani asiatici e americani –. I Greci e i Romani hanno ridotto, per così dire, Dio. Per esempio gli Indiani d'America chiamano Dio «Spirito universale», invisibile, che tutto abbraccia. Si tratta di un concetto elevato e lo spirito, abbandonato a se stesso, non può andare oltre. Gli Indiani dell'Asia hanno approfondito maggiormente la ricerca di Dio pur conservando l'idea della sua invisibilità, della sua onnipotenza; ma, quando hanno pensato di definire più precisamente le sue opere circa la creazione e la provvidenza, si sono confusi e hanno scritto molte favole.

Ecco in che senso vi sono coloro che non conoscono Dio! Ma non in quello che esistano popoli che non riconoscono l'esistenza di Dio. Alcuni viaggiatori hanno raccontato di aver incontrato popoli o tribù che non conoscevano del tutto Dio e che non lo adoravano. In queste testimonianze c'è di vero solo il fatto che essi non hanno sentito professioni di fede e non hanno visto adorare Dio, non che l'uno e l'altro non vi sia. Per questo bisognerebbe vivere di più fra questi popoli. Bekker, ai nostri giorni, ha vissuto un mese intero in mezzo ad un popolo fra i laghi attraverso cui passa il Nilo, e non ha visto adorare Dio. Ma – egli dice quando giunse la nuova luna, vidi il re e gli anziani raccogliersi in un luogo e preparare un bue. Giunse il giorno stabilito, salirono su una collina e vi portarono il bue per il sacrificio. «Se fossi partito – dice Bekker – due o tre giorni prima, avrei potuto testimoniare con tutta sincerità, che questo popolo non adorava Dio».

Perciò toglietevi completamente dalla testa che vi siano popoli che non riconoscono l'esistenza di Dio. Vi sono alcuni scienziati che pensano di cavarsela «senza Dio» e ne danno interpretazioni, fanno discorsi, scrivono libri, ma quando la lingua e la penna cuciono, si sente la loro vacuità; il loro cuore, infatti, pensa tutto il contrario. Essi si sforzano di apparire non credenti, ma è molto dubbio che vi riescano, soprattutto di fronte alla loro coscienza.

Conoscendo Dio, tutti manifestano quanto la loro coscienza attesta e lo onorano, lo pregano, sperano nella vita futura, in cui ciascuno sarà ricompensato secondo le sue opere. La forza che contiene in sé tutte queste credenze e condizioni è lo spirito. In ogni uomo vi è lo spirito – la parte più elevata della vita umana, la forza che lo innalza dal visibile all'invisibile, dal contingente all'eterno, dalla creatura al Creatore, che caratterizza l'uomo e lo distingue da tutte le altre creature terrene –. Questa forza si può indebolire in diversi gradi, le sue esigenze possono essere interpretate ed equivocate, ma non la si può soffocare o sradicare del tutto. Essa rappresenta un possesso definitivo della nostra natura di uomini, in ognuno si manifesta a suo modo.

Ecco a quali discorsi mi avete condotto con le vostre domande, ma non inutilmente. Avrei voluto scrivervi non di questo, ma di quanto accade ed è accaduto nell'anima per opera dello spirito, nella loro unione. Di questo, però, vi scriverò la prossima volta.

## XI Lettera

[Azione dello spirito sull'anima dell'uomo e i fenomeni che ne scaturiscono nell'ambito della mente, della volontà e del cuore]

Riprendo dal punto in cui avevo interrotto. Che cosa è accaduto nell'anima, dopo la sua unione con lo spirito, che viene da Dio? Grazie a questa unione tutta l'anima si è trasfigurata e da animale, come essa è in natura, è divenuta umana, con quelle forze e quei dinamismi che abbiamo indicato prima. Ma non parliamo di questo. In questo stato essa scopre più alte aspirazione, e sale ad un gradino più alto diventando un'anima spirituale. Tale spiritualizzazione dell'anima è visibile in tutti gli aspetti della sua vita – intellettuale, attiva e sensibile.

Nella parte intellettuale l'azione dello spirito sull'anima si manifesta nell'aspirazione all'idealità. Di per sé la mente si basa sull'esperienza e sulle osservazioni. Da quanto apprende in modo frammentario e slegato, essa costituisce generalizzazioni, fa induzioni e raggiunge, in tal modo, le posizioni fondamentali su un noto campo. Si dovrebbe fermare a questo, mentre in realtà non è mai soddisfatta, ma aspira più in alto, cercando di definire il significato di ogni campo nel complesso generale della creazione. Per esempio: si conosce che cos'è l'uomo grazie ad osservazioni, a generalizzazioni e induzioni. Ma non accontentiamoci di questo, poniamoci la domanda: «Che significato ha l'uomo nel complesso generale della creazione?». Sforzandosi di scoprire la verità, qualcuno afferma: l'uomo è il vertice e la corona del creato; un altro: egli è sacerdote, nel senso che raccoglie le voci di tutte le creature che lodano inconsapevolmente Dio e innalza il razionale canto di lode all'Altissimo creatore. È l'anima ad aver voglia di generare tali pensieri sia su ogni altro genere di creature, che su tutto in generale. E le genera. Che corrispondano o meno alla realtà è un'altra questione, ma non c'è dubbio che essa abbia voglia di cercarle, le cerchi e le generi. Questa è l'aspirazione all'idealità, in quanto il significato della cosa è la sua idea.

Questa aspirazione è comune a tutti. Quelli che danno valore solo alla conoscenza che nasce dall'esperienza, non possono, tuttavia, trattenersi dal farlo – pur contro volontà – senza neppure notarlo. Negano le idee a parole, ma in realtà le costruiscono. Le supposizioni che essi fanno e senza cui non si può trattare alcun campo della conoscenza, rappresentano le più inferiori classi di idee.

L'immagine ideale della visione del mondo è la metafisica e l'autentica filosofia, che rimarranno per sempre nell'ambito delle conoscenze umane, come vi sono sempre state. Lo spirito, sempre presente in noi come una forza essenziale, contemplando Dio come creatore e provvidenza, attira l'anima in questo ambito invisibile e senza confini. Forse allo spirito, per la sua somiglianza con Dio, era destinato di contemplare tutte le cose di Dio, e le contemplerebbe se non fosse stato per la «caduta». Quanti vogliono contemplare, però, tutto ciò che esiste idealmente, devono procedere da Dio o da quel simbolo che Dio ha scritto nello spirito. I pensatori che non fanno così, già per questo non sono filosofi. Non credendo alle idee – costruite dall'anima sulla base dell'ispirazione dello spirito –, agiscono ingiustamente in quanto non credono a quello che costituisce il contenuto dello spirito, poiché quella è produzione umana, ma questo è divino. Nella parte attiva, l'opera dello spirito si manifesta nel desiderio e nella realizzazione di opere gratuite o di virtù, o, ancor più, nell'aspirazione a divenire virtuosi. L'opera particolare dell'anima, in questa sua parte (la volontà), è ordinare il modo di vivere dell'uomo, in vista del suo bene. Compiendo questo, essa fa tutto con la convinzione che ciò sia piacevole, utile, necessario per il suo modo di vivere.

Essa non ne rimane, però, soddisfatta, ed esce da questo campo e dà vita a iniziative e opere, non perché siano necessarie, utili o piacevoli, ma perché sono buone e giuste e tende ad esse con tutto il suo zelo, anche se non contribuiscono alla propria vita quotidiana o sono persino spiacevoli – o ne paga le

conseguenze –. In qualcuno queste aspirazioni si manifestano con una forza tale che egli sacrifica per questo tutto il suo modo di vivere per vivere separato da tutto. Le manifestazioni di questo tipo di aspirazioni si riscontrano ovunque, persino fuori dal cristianesimo. Da dove vengono? Dallo spirito. Nella coscienza è impressa la norma di una vita buona, santa e giusta. Ricevendone la visione nell'unione con lo spirito, l'anima si diletta della sua bellezza invisibile e della sua grandezza, e decide di condurla nel campo delle opere e della sua vita, trasfigurandola secondo le sue esigenze, e tutti provano questo tipo di aspirazioni, benché non tutte siano date loro completamente; così non vi è uomo che, almeno temporaneamente, non abbia dedicato le sue fatiche e le sue risorse a opere in tale spirito.

Nella parte sensibile l'opera dello spirito si manifesta nell'anima nell'aspirazione e nell'amore alla bellezza e, come si dice di solito, a ciò che è «fine». L'opera particolare di questa parte dell'anima è di percepire come favorevoli o sfavorevoli le proprie condizioni e gli influssi esterni, nella misura della soddisfazione o dell'insoddisfazione delle esigenze dell'anima e del corpo. Vediamo, però, nell'ambito dei sentimenti, insieme a quelli – *Carmen, Melésia* – potremmo dire – «interessati», una serie di sentimenti «disinteressati», che non provengono dalla soddisfazione o dall'insoddisfazione delle esigenze: si tratta del sentimento di godimento della bellezza. L'occhio non vuole distogliersi dal fiore e l'orecchio dal canto, solo perché entrambi sono bellissimi. Ognuno mette in ordine e abbellisce la propria abitazione così che sia più bella. Si va a passeggiare e si sceglie un posto solo perché è bellissimo. Più elevato di ogni altro è il godimento procurato dai quadri, dalle opere di scultura, musica e canto e, ancor più, dai componimenti poetici. Le belle opere d'arte diletano non solo per la bellezza della forma esterna, ma particolarmente per la bellezza del contenuto, una bellezza ideale, contemplata dalla mente. Da dove provengono questi fenomeni dell'anima? Si tratta di ospiti che vengono da un'altra «regione», quella dello spirito. Lo spirito che conosce Dio, naturalmente, raggiunge la bellezza divina e cerca di godere soltanto di questa. Benché non possa definire precisamente cosa essa sia, tuttavia, portandone segretamente in sé le predisposizioni, indica chiaramente che essa non c'è (sulla terra) dimostrandolo col fatto che nessuna creatura lo soddisfa. È un'esigenza dello spirito contemplare la bellezza divina, gustarla e goderne: questa è la sua vita, una vita da paradiso. L'anima, ricevendone la visione nell'unione con lo spirito, si getta sulle sue tracce e, cogliendola mediante la propria immagine, si getta con gioia su quanto – nel suo ambiente – la riflette (i dilettanti) o essa stessa progetta e produce oggetti, in cui si sforza di rifletterla come essa le si presenta (gli artisti).

Ecco da dove vengono questi ospiti – delizie – separati da tutto ciò che è sensibile – sentimenti – che elevano l'anima fino allo spirito e la spiritualizzano! Va detto che mi riferisco a quelle opere d'arte il cui contenuto ci apre alla bellezza divina delle realtà invisibili, e non a quelle che, benché belle, rappresentano il solito modo di vivere o quelle realtà terrene che costituiscono le condizioni permanenti di questo modo di vivere. L'anima, guidata dallo spirito, non cerca solo l'attrattività, ma le espressioni del mondo invisibile in forme bellissime, dove la attira lo spirito con il suo influsso.

Ecco, dunque, cosa ha dato lo spirito all'anima, unendosi a lei, ed ecco come essa appare spiritualizzata! Non credo che quanto vi ho detto sia complicato; comunque, vi chiedo di non leggere superficialmente questa lettera, ma di esaminarla bene e di applicarla a voi stessa. La vostra anima è spiritualizzata?! Voi, per esempio, cantate e suonate! Un'altra volta considereremo questo vostro aspetto secondo l'esigenza innanzi detta, che devono assolvere le belle arti.

*XII Lettera*

[Conclusioni su quanto detto a proposito dei tre aspetti della vita umana. Possibilità di passare da una condizione all'altra e predominio dell'uno o dell'altro aspetto della vita. Predominio dell'anima e del corpo, come condizione peccaminosa. Dominio della vita spirituale, come norma della vita autentica dell'uomo]

Cerchiamo ora di trarre le conclusioni di quanto detto. Vedete quanti aspetti, o meglio quanti livelli di vita possediamo! Vi è il lato o il livello di vita spirituale, quello dell'anima e quello del corpo: quello dell'anima congiunta allo spirito, quello proprio dell'anima e quello dell'anima unita al corpo (mi sembra di non averlo considerato come si dovrebbe. Ad esso appartengono le osservazioni, l'immaginazione e la memoria, i desideri che provengono dalle esigenze corporali e i sentimenti delle condizioni del corpo e delle impressioni); vi è, infine, la parte corporale. Si tratta, dunque, di cinque livelli, ma la persona umana è una, ed essa vive secondo l'uno o l'altro livello, e a seconda del livello di vita, la persona riceve un particolare carattere, che si riflette *nelle sue concezioni, nelle sue regole di vita, nei suoi sentimenti.* Esso può essere il livello dello spirito, *con concezioni, regole di vita e sentimenti spirituali,* quello dell'anima con concezioni, regole e sentimenti che appartengono all'anima, o il livello carnale, *con concezioni, regole e sentimenti carnali.* (Per non disperdermi troppo non prendo in considerazione le situazioni intermedie, anima spirito e anima corpo). Ciò non indica che, quando l'uomo è spirituale, la presenza dell'anima e la sua corporalità siano escluse, ma che l'aspetto spirituale è dominante ed è capace di sottomettere e di penetrare l'anima e il corpo; allo stesso modo, quando l'uomo vive secondo il livello dell'anima, lo spirito e il corpo sussistono egualmente, ma l'anima appare dominante, dirige ogni cosa secondo la sua iniziativa e avvolge, coprendolo, lo stesso spirito; così quando l'uomo è carnale, non vuol dire che siano scomparsi il suo spirito e la sua anima, ma che, quando in lui tutto è carnale, anche l'anima e lo spirito diventano tali, sono sottomessi alla carne, oppressi e resi schiavi.

Così a qualunque livello si trovi l'uomo, gli altri aspetti della sua vita rimangono presenti. Nessun livello, però, è così asservito da non potersi più liberare; l'uomo ha sempre la possibilità di passare da un livello all'altro, di indebolire un aspetto e di rafforzarne un altro. Così l'uomo spirituale può scendere al livello dell'anima o del corpo, e l'uomo carnale può elevarsi a quello dello spirito, quando il primo sia attratto ai livelli più bassi, mentre il secondo cerchi ciò che è spirituale. L'uomo è sempre libero. La libertà gli è stata data insieme all'autocoscienza e, insieme a questa, costituisce l'essenza dello spirito e la norma dell'umanità. Se spegnereste l'autocoscienza e la libertà, spegnereste lo spirito, e l'uomo non sarebbe più tale.

Tuttavia, affermando che l'uomo ha la libertà di elevarsi o di abbassarsi ai diversi livelli di vita, non ho intenzione di affermare che sia facile o comodo farlo e che questo movimento avvenga rapidamente e di frequente, come il passare da una camera a un'altra più volte in una stessa giornata. Volevo solo dire che l'uomo, libero e cosciente di sé, è responsabile della sua condizione interiore e che se egli, ritrovandosi in una condizione che non si può approvare, vi rimane, egli stesso ne è colpevole e ne dovrà rispondere di fronte a Dio e agli uomini.

Ognuno dei livelli descritti – o delle manifestazioni della nostra esistenza – è in noi naturale e, quindi, non possiamo, in se stesso, disapprovarlo. Innaturale, e perciò riprovevole, è quella condizione in cui i pensieri si disperdono, vagano e tumultuano; i desideri, suscitati dalle passioni, sono incostanti, non naturali, ma indotti; i sentimenti del cuore si agitano e si pigiano a motivo delle stesse passioni. Ho sottolineato di proposito queste innaturalità che sono in noi parlando della vita dell'anima, perché soffermaste su di loro la vostra attenzione. Anche adesso ve le ricordo di proposito, per spingervi a penetrare meglio questa

questione, rivolgendole la dovuta attenzione. L'errare dei pensieri, l'incostanza dei desideri passionali e l'agitazione del cuore ci inquietano costantemente, senza darci la possibilità di compiere come si dovrebbe ogni opera e facendoci quasi sempre deviare dai nostri propositi. Questa malattia, benché comune e universale, non è naturale, ma è acquisita dall'uomo di spontanea volontà. Il nemico sa quanto questo lo aiuti e, provando a tentare qualcuno, prima di tutto si sforza di spingerlo in questo turbine, all'inizio portandolo nel vortice dei pensieri, poi accendendovi sotto i desideri passionali e – grazie a questi – mette in agitazione il cuore.

Chi giunge a questo punto, si trova in tentazione. Se non rientra in sé, cade, e colui che è caduto è preso nel vortice dei movimenti tumultuosi dei pensieri, dei desideri e dei sentimenti; a volte per poco tempo, altre per molto, ma, spesso, per sempre. Quella vita, che in piccola parte avete sperimentato, si svolge tutta in questo vortice e, a seconda degli ambienti, è più tumultuosa o più silenziosa, più discreta o più manifesta in tutta la sua nudità e vergogna. Oltre a ciò, tuttavia, è raro incontrare chi è interiormente libero da queste tempeste. All'inizio si oppone, ma, alla fine, cede. Vi è qualcuno, forse, che è libero dall'errare dei pensieri e delle immagini della fantasia? *Carmen, Hellesia, Fantasia?* Vogliate dunque notare questa malattia: lo avete già fatto precedentemente, lamentandovi dell'impossibilità di dominare i pensieri) e, accorgendovene, impegnatevi nella cura. In ogni caso, non dimenticate che, dentro di voi, è costantemente presente qualcosa – che non è buono – che è sempre pronto a farvi deviare da quanto si deve fare, spingendovi a compiere ciò che non si deve.

Riguardo all'anima e al corpo: essi, per se stessi, come abbiamo già notato, sono senza peccato in quanto realtà naturali; l'uomo, però, formandosi secondo l'anima o – peggio – secondo la carne, non è senza peccato. Egli è colpevole di aver affidato il dominio di sé a chi non era destinato ad averlo e che, al contrario, doveva essere sottomesso. Ne consegue che, benché l'anima sia naturale, vivere secondo l'anima è innaturale; così anche il corpo è naturale, ma essere un uomo carnale è innaturale. Il peccato sta nel dominio esclusivo di chi doveva rimanere sottomesso. Quando però nell'uomo domina lo spirito, allora egli non pecca, in quanto esso è il carattere dell'uomo e la sua disposizione specifica, in primo luogo perché lo spirito è la norma della vita umana e di conseguenza, essendo spirituale, egli è un vero uomo, mentre se fosse uomo secondo l'anima o secondo la carne, non sarebbe un uomo autentico; in secondo luogo perché, in quanto spirituale, egli può dare quanto dovuto all'anima e al corpo, conservandoli a «regime» e sottomessi allo spirito. Anche se in lui non è pienamente sviluppato il livello dell'anima (le conoscenze scientifiche, artistiche, e altre ancora) ed è ben contenuto il livello del corpo, egli è, tuttavia, in modo pieno, un uomo autentico. Ma l'uomo che vive al livello dell'anima (è, perciò, saggio, o è un abile uomo d'affari), o ancora quello che vive al livello carnale, non è un uomo autentico, per quanto bello appaia all'esterno. È uno stupido. Perciò l'uomo semplice, che teme Dio, è superiore a quello ben istruito ed elegante che non abbia, però, per fine e aspirazione quello di compiacere Dio. Giudicate secondo questo criterio la produzione letteraria e le opere d'arte. Le opere in cui tutto è carnale, non sono in realtà buone; quelle in cui domina l'anima non rispondono alle proprie finalità, benché siano superiori a quelle ispirate dalla carne. Questo giudizio riguarda quelle opere a cui sono estranei gli elementi spirituali e anche quelle che sono ostili a tutto ciò che è spirituale, cioè a Dio o alle realtà divine; si tratta di ispirazioni ostili che vanno respinte.

Da questo potete vedere che per sua natura l'uomo deve vivere secondo lo spirito, sottomettendo ad esso tutto ciò che riguarda l'anima e il corpo, e penetrando tutto questo per suo mezzo, e, insieme ad essi, tutto ciò che è al di fuori, cioè la vita familiare e sociale. Questa è la norma!

Non vi comunico queste convinzioni – cioè di vivere nello spirito sottomettendogli tutto – supponendo che, se avete compreso quanto detto, allora la decisione di vivere così, sia già presente in voi. Voi avete già espresso il desiderio risoluto di vivere a livello umano, secondo la sua predestinazione. Vedete quale vita è destinata all'uomo e, naturalmente, desiderate viverla così; finora avete vissuto nella vostra famiglia e nella cerchia dei parenti, così come vi ho mostrato, secondo lo spirito, avendo studiato, sapendo governare la casa, e siete una maestra nel canto e nella musica. Voi non dovete, dunque, mettere le basi della vita spirituale, ma dovete sostenerla e conservarla, difendendovi dalle influenze e dai piaceri della vita al livello dell'anima e della carne, nel cui vortice avete cominciato ad entrare. Abbiamo convenuto di considerare proprio questa questione. E, naturalmente, voi aspettate al più presto una soluzione: come fare ad essere così?

### XIII Lettera

[L'autentica felicità dell'uomo sta nella vita secondo lo spirito. Il fine rivestimento dell'anima, che funge da mediatore fra quella e il corpo e come mezzo di comunicazione delle anime fra loro e con il mondo dei santi e degli angeli. La condizione luminosa o oscura del rivestimento dell'anima]

Volevo rispondere alla questione posta al termine della precedente lettera, ma è giunto il giorno del vostro onomastico e ho pensato di esprimervi in questa occasione i miei auguri.

Vi auguro, innanzi tutto, la salute, perché questa è la condizione necessaria per il raggiungimento di tutti i beni – qualunque cosa l'uomo consideri un bene – e il suo godimento. Quali consolazioni può mai provare l'uomo quando è malato e indebolito, e i suoi sentimenti si trovano in una condizione di non normalità? Si devono escludere solo le consolazioni spirituali. Esse non dipendono dalle condizioni di salute e possono essere presenti anche in mezzo alle sofferenze fisiche. I martiri, durante le torture, si rallegravano realmente, e non «dicevano» semplicemente di rallegrarsi.

Cos'altro augurarvi ancora? Di solito si augura la felicità. Vi auguro anch'io di trovarla. Ma cosa significa veramente questo augurio? Finora nessuno ha ancora definito che cosa sia la felicità o chi sia veramente felice. Io penso sia felice colui che si sente felice. Ecco ciò che vi auguro, augurandovi la felicità! Vorrei che vi sentiste sempre felice. Come? Su questo la gente ha una tale varietà di concezioni e gusti che non ci si raccapezza. Vi sussurro piano piano queste parole; finché non vivrete nello spirito, non aspettatevi la felicità. La vita dell'anima e del corpo, in un positivo sviluppo, offre qualcosa di simile alla felicità, ma si tratta di un fantasma passeggero di essa, che presto scompare. Perciò in questi è così forte quell'atmosfera tumultuosa, che si forma nell'unione fra l'anima e il corpo, suscitata da pensieri, desideri e sentimenti passionali; così, in questa atmosfera, a causa del veleno delle passioni, è possibile soltanto stordirsi per dimenticare le sofferenze, come avviene con l'oppio, senza mai raggiungere l'essenza delle sofferenze e dei dolori del cuore. I dolori del cuore appartengono inevitabilmente a questa vita. Lo spirito si libra al di là di tutti i turbamenti, portando con sé colui che vive nello spirito e dandogli la possibilità di gustare i suoi beni immutabili e rendendolo felice veramente.

E dunque? Con ciò terminerò l'augurio? No, penso che sarebbe poco. Se la nostra vita finisse con questa vita, allora basterebbe dire: siate sani e felici.

B. Dagli scritti della serva di Dio Teresa Helena Higginson (1844 -1905)

**SEDE, SANTUARIO DELLE POTENZE DELL'ANIMA DI GESÙ CRISTO**

11 novembre 1880

“Mi avete domandato (credo) perché Nostro Signore desidera che il Suo Sacro Capo sia onorato come Santuario delle potenze della Sua Santa Anima, allorché l'anima è certamente in tutto il corpo ed il capo non viene considerato come il principio attivo di tutte le potenze dell'anima. Ecco cosa comprendo: la ragione od intelligenza è in noi la parte dell'anima più vicina a Dio ed in maniera speciale l'immagine di Dio. Cosa dico? Essa è la luce stessa di Dio nell'anima, per la quale noi vediamo Lui tale quale Egli è, e noi quali siamo: essa ci rende capaci di distinguere il bene dal male. E come il capo è sede delle potenze del ragionamento e le facoltà dello spirito vi riposano, così dal Sacro Capo sgorgano in torrente di Luce risplendente, Scienza, Sapienza, Intelligenza ed una Potenza conduttrice per dirigere e governare la Volontà e gli affetti del Sacro Cuore.

In questo vediamo il collegamento tra queste due grandi devozioni: le potenze che regolano il Sacro Cuore risiedono nel Sacro Capo. Non darò più dettagli perché ritengo che ciò che desiderate sia chiaro. L'anima penetra tutte le parti del corpo, ma come le potenze del ragionamento sono le facoltà più elevate dell'anima, come si dice che la testa le contiene in modo speciale nel loro tempio e che la memoria risiede nel cervello, così la ragione guida la volontà e l'amore e gli affetti del cuore umano. La testa è la parte più elevata e nobile dell'uomo: pertanto non voglio dire che l'anima sia divisa, no; ma che queste tre potenze, benché realmente distinte non possono essere separate, come non lo potrebbero le Persone della Santa Trinità. Esse formano assieme una sola anima immortale e perfetta nelle sue potenze quando questa è piena di Grazia santificante, quale la Santa Anima di Gesù”.

“Nostro Signore mi ha fatto capire che, se i peccati commessi per debolezza della volontà e gli affetti mal riposti Lo offendono gravemente, i peccati d'intelletto li superano di molto in numero e gravità. I peccati di orgoglio (ora più che mai) allontanano tanto le anime dall'amore e dalla sottomissione alla Chiesa da riempirne l'inferno e questa sedicente luce del XIX secolo (assomigliante ad un fuoco fatuo) eccita gli uomini ad aspirare all'acquisizione di vane chimere, dando loro in apparenza ciò che a loro, in sostanza, viene tolto; si insegna agli uomini ad assorbire veleno e loro se ne nutrono; si dà loro da bere al fiume della (sedicente) scienza, le cui acque sono pestilenziali e procurano la morte. Nostro Signore disse: "Li riconoscerete dai loro frutti"; noi vediamo, di conseguenza, che questa scienza non è di Dio, ma del male e questo frutto non proviene dall'Albero della Vita. Così, quando questa luce, accesa dagli uomini per loro stessi, li condurrà tutti a perdersi (voglio dire che il numero di coloro che si lasciano guidare da essa è molto grande), Gesù, Vera Luce, si leverà e diffonderà la Vera Luce, la Sapienza ed il fervore sulla faccia della terra. Ci darà da mangiare il frutto dell'albero della Scienza, ci nutrirà di buon alimento: il Frumento dei Suoi eletti. Ci farà bere il Vino che genera i vergini e ci sazierà di nettare e miele. Egli dà gratuitamente e noi attingiamo con abbondanza all'Essenza della dolcezza e delle cose buone. Il Sole di Giustizia sta per sorgere e noi Lo vedremo nella Luce stessa del Suo Volto e, se ci lasciamo guidare da questa Luce, Egli aprirà gli occhi della nostra anima, istruirà la nostra intelligenza, darà raccoglimento alla nostra memoria, nutrirà la nostra immaginazione di una sostanza reale e vantaggiosa, guiderà e farà piegare la volontà, ricolmerà il nostro intelletto di cose buone ed il nostro cuore di tutto quel che esso possa desiderare”.

C. Dal libro <<RIUSCIRE>> di Michel Quoist

L'UOMO IN PIEDI

Il sogno dell'uomo è quello di essere completamente padrone della propria esistenza. E non ha torto, poiché la sua superiorità sull'animale consiste proprio nel poter riflettere su se stesso, contemplare il mondo, giudicare e dirigere la propria vita secondo le norme del suo ideale. Purtroppo molti uomini che si credono padroni delle proprie azioni sono, nei fatti, più o meno schiavi del loro corpo e dei loro sensi. Non sono stati capaci di stabilire e di tenere ben ferma la gerarchia dei loro poteri. In tal caso o essi non vedono bene oppure fanno assegnamento solo sulle loro proprie forze per vivere <<in piedi>>.

Spostiamo le coordinate geografiche e un secolo dopo, Francia, Padre Michel Quoist

L'uomo in piedi

Dal punto di vista psicologico, pochi sono gli uomini <<costruiti>> normalmente.

Pochi uomini hanno ordinato e valorizzato al punto giusto i diversi piani del loro essere.

*Carmen Welbesig*

Pochi uomini sono perfettamente equilibrati

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

sia perché nessuno li ha aiutati a costruirsi (educazione),

sia perché non si sono mai costruiti da se stessi (sforzi dell'adolescente e dell'uomo adulto),

sia perché si sono deteriorati da soli o lo sono stati dagli altri, dalle situazioni, dalle strutture, dalla vita ...

Pochi uomini meritano il nome di uomo.

L'uomo ben costruito risulta di tre piani così disposti: al terzo, *lo spirito*;

al secondo, il *sensibile*; al primo, il *fisico*.

I tre <<piani>> sono tra loro collegati, comunicano, reagiscono l'uno sull'altro, ma la loro gerarchia deve essere rispettata, *il fisico* è in basso ed è il meno nobile – *lo spirito* è in alto ed è il più degno. Se non viene conservato l'ordine dei valori, la costruzione è cattiva, l'uomo è compromesso.

Alcuni uomini camminano sulla testa, ma non possono farlo a lungo perché l'uomo non è fatto per questo.

Tu cammini sulla testa quando il fisico – cioè il tuo corpo – prende il sopravvento e comanda. E' la sensualità in tutte le sue forme. Può essere anche la malattia che schiaccia invece di essere dominata e offerta.

Se il tuo corpo decide, se comanda e tu obbedisci, il suo peso schiaccerà in te tutto il resto. La tua sensibilità si attenuerà, il tuo spirito ne sarà soffocato e inaridito.

Il tuo corpo non ha preso in te completamente e definitivamente le redini del potere? Può darsi; ma se ti osservi con lealtà ti sorprenderai a camminare più di una volta con i piedi per aria:

una ghiottoneria alla quale non puoi resistere,

un dolcime, una sigaretta, un bicchiere di vino,

la pigrizia del corpo che al mattino rifiuta di alzarsi, o che in piedi evita lo sforzo,

una sensazione cercata e gustata senza altro scopo che quello di soddisfarla,

un piacere sessuale desiderato per se stesso.

Suvvia, in piedi, sii uomo!

Alcune persone avanzano strisciando: in loro predomina il sensibile.

La tua sensibilità è padrona in te quando un'affermazione diventa passione e, sfuggendo al controllo della ragione, ti fa <<perdere la testa>>.

Se la sensibilità predomina, essa paralizza anche lo spirito, se lo trascina a rimorchio e quindi esso non può più giudicare rettamente né agire liberamente.

Può darsi che tu non sia diventato irrimediabilmente schiavo della tua sensibilità! Ammettiamolo, ma non ti accorgi che in te essa governa un po' troppo spesso?

Tu giudichi che una persona ha ragione, perché l'ami sensibilmente oppure che un'altra ha torto perché <<non vuoi vederla>>. *Carmen Weber*  
*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Sei un allievo diligente con uno dei tuoi professori perché ti riesce simpatico, sei un fannullone con un altro perché <<non lo puoi vedere>>.

Ti sacrifichi, ti dedichi molto di più ad uno che all'altro perché lo ami sensibilmente: con Tizio lavoreresti volentieri perché con lui <<andresti in capo al mondo>>, ma col suo amico non te la senti assolutamente di collaborare.

Sei di cattivo umore, non sei più capace di far niente perché un rimprovero ti ha ferito, un sorriso ironico ti ha addolorato, una mano ti si è rifiutata.

Non hai più coraggio di lottare perché nessuno nota i tuoi sforzi, perché nessuno ti <<consola>> (come vorrebbe la tua sensibilità affamata).

Oggi preghi perché <<sei in forma>>, e sei in forma perché hai ricevuto una lettera gradita, perché il tuo amico ti ha fatto oggetto di un gesto gentile, perché sei stato commosso dallo spettacolo di una grande sofferenza ...

Ma domani non potrai più pregare perché sarai <<a terra>>, demoralizzato perché non avrai potuto constatare risultati sensibili ai tuoi sforzi, perché qualcuno non avrà creduto alla tua buona volontà o il tuo amico ti avrà ingannato o soltanto trascurato ...

Tu non sei più in piedi, tu strisci, schiavo!

L'uomo è in piedi quando in lui lo spirito completamente libero comanda alla sensibilità e al corpo. Egli non disprezza né l'una né l'altro, perché entrambi sono belli ed utili in quanto creati da Dio, ma li comanda e li dirige. E' lui il capo ed essi sono i servitori.

Tu puoi far progredire la tua sensibilità o il vigore del tuo corpo, essi sono una forza che devi orientare, sono i destrieri che puoi cavalcare ma ricordati di tenerne ben salde le redini; sono, se preferisci una similitudine più moderna, la tua automobile dalla quale ti fai portare, tenendo ben fermo tra le mani il volante. Se i tuoi corsieri si impenneranno, se perdi il controllo del tuo veicolo, l'incidente sarà inevitabile.

Alcuni uomini non hanno <<i piedi sulla terra>> ma <<vivono tra le nuvole>>.

Tu vivi tra le nuvole

Quando scambi i tuoi sogni per la realtà,

quando trascorri il tuo tempo a concepire piani che non realizzerai mai,

quando non ti adatti né alle cose né alle persone,

quando non accetti né te stesso, né gli altri, né l'ambiente in cui vivi, né il posto che occupi e neppure gli avvenimenti che ti interessano direttamente ...

Tu vivi tra le nuvole quando, per paura della realtà o per mancanza di generosità o per orgogliosa soddisfazione, ti lasci trasportare dal sogno.

Sognare la tua vita non è viverla. *Carmen Weledsig*

Puoi, anzi devi aggrapparti ad un pezzettino di sogno per spingerti innanzi, mai, però, per allontanarti dalla realtà. *John A. Allen, Membro della Scuola di Cristo*

Per ben costruirti e poter rimanere in piedi occorre che tu possa ricordare spesso a te stesso i diversi 'piani' dell'uomo e la loro gerarchia, dopo di che devi osservare con lealtà il tuo comportamento di fronte ad una persona, ad un atto, ad un atteggiamento. ... Che cosa può averti spinto a decidere, ad agire o a reagire in quel modo? Se scopri che non sei stato tu a comandarti, questa constatazione è già una vittoria del tuo spirito. Esso non è più vittima cieca, si libera e riprende il suo ruolo direttivo nella tua vita.

*L'uomo non può restare in piedi servendosi solo dei propri mezzi: il suo corpo è troppo pesante, la sua sensualità troppo intraprendente. Egli ha bisogno di una forza che lo attiri dall'alto, lo sostenga e lo trasfiguri dall'interno.*

Se apri la tua anima a Dio, sarai forte della Sua forza; il tuo corpo e la tua sensibilità saranno nelle tue mani, poiché le tue mani saranno fra le Sue.

Se invece, non accogli Dio, ti mutili, sei un uomo incompleto, troncato, decapitato, poiché l'uomo completo, nel pensiero eterno del Padre, è l'uomo in piedi e divinizzato.

**AGIRE SULL'ALTRO, E' AVERE FIDUCIA IN LUI**

Vi sono molte persone bene intenzionate che vogliono agire sugli altri. Colui che va verso l'altro, ma non ne prova pietà, rende inutile ogni accostamento. Soltanto l'umile può riuscire perché egli è pronto ad amare ed a scoprire nell'altro le ricchezze, forse ancora sepolte, che Dio vi ha posto.

Se vuoi agire sull'altro, ricorda questa massima d'oro. Non essere mai negativo, ma sempre positivo.

L'altro è estremamente sensibile al giudizio di coloro che lo circondano. La loro indifferenza, la loro mancanza di fiducia e, ancor più, il loro disprezzo, lo paralizzano e lo condannano all'inerzia.

Se vuoi operare sull'altro, comincia con l'amare sinceramente, altrimenti non lo farai avanzare d'un sol passo. Poi, accordagli la tua fiducia, qualunque cosa accada; infine, ammiralo; vi è sempre qualcosa di valido nell'altro.

Ama, abbi fiducia, ammira in modo positivo. Ma non basta avere questi sentimenti nel cuore. Esprimili. L'altro interpreta sempre il silenzio come una disapprovazione, e più egli è debole, più questo silenzio lo porta allo scoraggiamento.

Egli pensa:

<<sono poca cosa ai suoi occhi>>,

<<mi giudica incapace, senza reazioni>>,

<<mi disprezza>>,

<<quanto debbo disgustarlo>>, e ben presto conclude con amarezza: <<in fondo, ha ragione>>.

Di fronte all'altro, non pensare mai: sono superiore a lui, ma pensa invece: in questo e in quello mi è superiore. Nel primo caso lo schiacterai, nel secondo lo incoraggerai e lo eleverai.

L'altro tende sempre ad essere colui che tu pensi e dici che sia. Se pensi molto male di qualcuno, non vale la pena di tentare di agire su lui. Prima di avvicinarlo, comincia a fare lo sforzo di rettificare il tuo giudizio.

La lode sincera ha un potere magico. Se vuoi che l'altro progredisca, congratulati con lui sinceramente. E' sempre possibile. Osserva l'altro, scoprine le qualità, le doti, e mettile in piena luce; molte sono nascoste, per trascuratezza, per scoraggiamento. Restituirgliene, è rivelarlo a se stesso, è salvarlo, perché Dio condanna colui che sotterra i propri talenti.

Nel ricercare le qualità e, nella lode, non essere adulatore ipocrita ma adoratore del Padre. Quando nella luce della Fede, ti accosti religiosamente all'altro, sei sulla strada che conduce a Dio, perché è Dio che depone i suoi doni in ciascuno.

Abbi fiducia, abbi sempre fiducia nell'altro, malgrado le apparenze, malgrado i fallimenti.

Se dici all'altro: <<non c'è niente da fare con te>>, l'altro che ha già molte difficoltà con se stesso, penserà: <<è vero ... >> e non cercherà più di fare qualcosa.

Se dici all'altro: <<con lo sforzo e con la pazienza, arriverai certamente a qualche cosa di buono>>, l'altro penserà: <<forse ha ragione>> e sarà tentato di provare.

Se l'altro ha rubato non ripetergli sempre: <<sei un ladro>>. Dirgli: <<fondamentalmente, non sei ladro, ciò che ti accade è solo una disgrazia (o il frutto di un'abitudine), ma con lo sforzo potrai uscirne>>.

Non si tratta di avallare il male, ma di incoraggiare il bene.

Non rimuovere continuamente la cenere, chinati immediatamente sulla brace, anche se la scintilla è piccola; alimentala, soffiaci sopra; accenderai un braciere ... Ossia rileva nell'altro il minimo sforzo, il minimo progresso e rallegratene di cuore. La tua gioia, la tua ammirazione, riveleranno all'altro le sue possibilità. Vi crederà ancora di più, camminerà più speditamente e andrà lontano.

Vuoi agire sull'altro? Dimenticati. Se credi di poter fare qualche cosa, sei di ostacolo. Tu non puoi che preparare il terreno, aprire la strada. Dio è al lavoro da molto tempo, è Lui che salva e riscatta. Agire sull'altro è andare incontro all'Amore onnipotente, che gli trasforma il cuore. Sei scoraggiato di fronte al peccato che non puoi fare a meno di riconoscere nell'altro? Ripetiti le parole di San Paolo: <<Ma dove

abbonda il peccato, ivi sovrabbonda la grazia>>. Non c'è nessuno, non ci sarà mai nessuno sulla terra, caduto così in basso da potersi sottrarre all'amore infinito di Dio. Non hai il diritto di negare amore e fiducia, là dove Dio ama e concede fiducia.

#### D. Dal libro <<Il Cristo è vivo!>> Michel Quoist

“Chi ha mai detto che le opere di spiritualità devono essere tutte scritte da preti e religiosi? I laici prendano la parola, non per criticare – è solo per questo che alcuni la reclamano- ma per <dire> Gesù Cristo. Nella Chiesa, l'assenza della loro voce si fa sentire sempre più dolorosamente. I migliori <interpreti> sono quelli che devono tradurre una lingua straniera nella loro lingua materna. I migliori <traduttori> della dottrina, per gli uomini di nostro tempo, saranno perciò i laici. Essi soli sono pienamente nella vita. Prendano contatto con il pensiero dei grandi teologi, e lo traducano per i loro fratelli. E inoltre vivano di Gesù Cristo oggi, e ci consegnino la loro testimonianza”.

La sana percezione del perché non funzionano certe cose ... l'onestà intellettuale!

*Carmen Webesig*  
*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Scrivere ... per essere letto

Vengono alla luce molti libri di dottrina e di spiritualità. Quanti di essi sono letti? In pratica è desolante constatare che nove volte su dieci i libri religiosi considerati come <opere di divulgazione> sono letti solo da preti, religiosi, seminaristi e pochi laici istruiti e più o meno clericalizzati. Non ci si rende conto fino a che punto il nostro modo di scrivere – e di parlare - passa <al di sopra della vita>, della gran massa del popolo di Dio. Non ci mettiamo al posto dei lettori. Noi ci muoviamo al nostro agio in un mondo di idee, di nozioni, che per loro è del tutto sconosciuto. Usiamo un vocabolario specializzato, al quale essi non possono attingere. Se mi permetto di dirlo, è perché sovente l'ho verificato. A cristiani autentici, persone intelligenti e a volte molto istruite nel loro settore, ho spesso prestato questo o quell'altro libro rinomato, che aveva riscosso notevole successo in libreria. Me l'hanno restituito senza essere riusciti ad arrivare in fondo, o hanno perseverato per dovere, senza interesse e senza profitto. Non è un'esperienza soltanto mia. Domandate ai preti che sono in contatto con quei cristiani che vogliono riflettere sulla loro vita e sulla loro fede. Facciano la lista dei libri religiosi di cui si sentono di consigliare la lettura: potranno allineare ben pochi titoli.

#### *Parlare la lingua degli uomini del nostro tempo*

Viaggiando spesso all'estero, io soffro di non riuscire a farmi capire direttamente. Non conosco la lingua dei miei uditori. Ma non dico: “Imparino la mia lingua, tornerò quando la sapranno!”. Dico invece: <Bisognerebbe che imparassi io la loro>. Dato che me ne manca il tempo, con dispiacere ricorro a un interprete.

Quando annunciamo Gesù Cristo, quando vogliamo aiutare i cristiani ad approfondire la loro fede, noi di solito non ci facciamo comprendere. O troppo poco. Occorre allora che impariamo la lingua dei nostri contemporanei, e non già che organizziamo dei corsi perché essi imparino la nostra. Bisogna che noi entriamo nel loro modo di pensare, nella loro mentalità, e non già che li facciamo uscire dal loro mondo per fargli entrare nel nostro. Non è un decadere, uno sminuire le ricchezze spirituali che abbiamo da trasmettere. Perché mai tendiamo sempre a confondere la forma, nella quale queste ricchezze ci sono state trasmesse, con il contenuto, il messaggio, che esse trasportano?

Ho scritto questo libro- come i precedenti- facendolo controllare non solo da teologi ma anche da futuri lettori. Non c'è una sola pagina che non sia stata letta e riletta da parecchi di costoro, giovani e adulti,

di differenti ambienti. Ho annotato con cura le espressioni, i concetti, le parole sulle quali inciampavano, e senza nulla togliere o attenuare di ciò che volevo dire, le ho ri-tradotte. Alcuni penseranno che tradurre è sminuire. Lo penso anch'io, se il traduttore non possiede perfettamente la lingua nella quale scrive. È per questo che non esito a farmi correggere. Il risultato non è perfetto. È un tentativo. Volevo segnalarlo perché penso che bisogna continuarlo.

Certi lettori si stupiranno di non trovare nel libro i <termini tecnici>. È vero, gli ho soppressi quasi tutti. È un'impresa pericolosa. I teologi si sono formati un vocabolario di grande precisione. È molto più facile usarlo che servirsi delle parole ordinarie, quelle della vita corrente. Ma i nostri contemporanei, e specialmente i giovani, non conoscono più le parole e le espressioni dei teologi. È forse un danno, ma è proprio così. Allora ho cercato di parlare con parole ordinarie. Se mi auguro che si rilegga più volte qualche brano di questo libro, sia per meditarlo, e non perché essendo troppo oscuro costringe a penare per comprenderlo. Molti dicono: <Tutto crolla, il mondo va in rovina>. Ma io dico: <C'è un altro mondo che nasce>. Perché la morte esiste, ma Cristo ha vinto la morte.

*Carmen Nebesin*

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Cercavo il motivo che ancora oggi allontana gli ortodossi dai cattolici, il destino, l'oroscopo, la reincarnazione. Cercando queste risposte, ho trovato molto di più di quanto avrei potuto immaginare.

Anche Il Signore si è sempre lamentato, per questo Lui ci soccorre e mai ci abbandona. I religiosi devono capire dove sbagliano. Guai a noi se gli giudichiamo, perché loro hanno uno statuto speciale, ma anche questo noi non lo sappiamo tutti, perché chi doveva informarci come stanno le cose, non l'ha fatto.

Negli scritti degli studiosi, al capito: reincarnazione, qualcosa non lega. Manca l'essenza, infatti, proprio la verità. Quando una verità penetra l'anima; porta con sé la quiete, tranquillizza, non per un giorno o due, ma una volta per sempre. Dico porta con sé – perché sembra quasi una <sostanza>, un balsamo. Altrettanto nessuna bugia <<prende radici>>, diventa credibile se non c'è in mezzo almeno una briciola di verità. Quando capirete che l'oroscopo non fa altro che crearvi dipendenza e legarvi la volontà di una <<sentenza>> dettata dall'astrologo (perché è così scritto nei cieli), allora è come accusare Gesù d'ingiustizia.

Psicanalisi è una parola grossa per i cristiani. Seguiremo una strada direi non tanto conosciuta oggi, considerate questo libro, con tutto quello che lui vi svelerà come un <<ambulatorio>>, un pronto soccorso spirituale. I racconti, come alimenti, medicina, deciderete voi, ognuno con la propria coscienza, se ha o non, un effetto. Per me l'ha già avuto.

In verità mai come nei nostri tempi le cose storte sono prese per dritte, le false per vere, e quello che mi colpisce di più e che potrei aspettare ancora chi sa quanto per <ricevere qualche giustificazione o accusa per tutte le falsità con quale siamo bombardati ogni giorno>. Allora, sediamoci un attimo e riflettiamo, non bisogna correre quando siamo confusi. Qual è l'unità di misura della verità? Con che cosa si <misura> oggi una verità, non dico solo storica, archeologica, politica, ma il midollo, la colonna vertebrale delle cose.

L'essere umano ha sempre avuto dentro di sé un mondo, ed è proprio così nominato dal Creatore (vedremo più in là) la bussola funziona solo come aveva intuito **S. Francesco di Sales in "Filotea"**:

"Dovunque la nave faccia rotta, veleggi a ponente o a levante, a mezzodi o a settentrione, e la sospinga qualsivoglia vento, il suo ago magnetico punta sempre e solo sulla stella polare. Così, vada pure ogni cosa sossopra non solo intorno a noi, ma anche dentro di noi; sia l'anima nostra malinconica o allegra, in dolcezza o in amarezza, in pace o in guerra, nella luce o tra le tenebre, in tentazione o in quiete, in gusto

o in disgusto, in aridità o in consolazione, la bruci il sole o la refrigeri la rugiada; la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, che è la nostra bussola, deve tendere unicamente all'amor di Dio, suo Creatore, Suo Salvatore, suo unico sommo bene".

Avendo tempo, ho ripreso i ragionamenti lasciati di mano per mille motivi prima, e passo per passo ho fatto un percorso, dove ho trovato tutto quello che "mi mancava".

Ho allargato gli orizzonti, ho inserito nelle mie novità grandi personalità, "uomini di Dio", come dicevano gli anziani. Uomini di Dio, secondo il mio modo di vedere le cose, io classifico un po' così: oltre i religiosi, laici, credenti oppure non, ci sono quelli che "hanno filo diretto con Dio", ambasciatori del Regno, intimi del Re, i mistici. I grandi della sofferenza, le anime ostie, le vittime.

Credevo nella reincarnazione, per mancanza delle giuste e convincenti risposte e adesso mi sono convinta da sola dell'inutilità di questa teoria.

Credevo nell'oroscopo, ho studiato l'astrologia per capirla nei minimi dettagli e ho scoperto che non c'è niente che guardare e aspettare i cambiamenti imposti dagli altri. Guardavi alle stelle, alla loro <sentenza> dimenticando di vivere il presente, di sentirti responsabile di ogni tua decisione, artefice del tuo futuro.

Dimenticando che il libero arbitrio - l'unico che ci guida, la nostra volontà, è stata sempre rispettata dal Signore era ed è nelle nostre mani sempre.

Che cosa sa Dio del nostro libero arbitrio? Ecco l'ignoranza, è proprio Lui che ci ha lasciato la possibilità di scelta, il bene o il male. Ringrazio a Dio per avermi <accompagnata> quasi per mano nel trovare, scegliere, riconoscere i giusti libri dove Lui ci ha lasciato per mano dei suoi amati, grandi consigli, ricette per curarci l'anima.

<Psicologia cristiana>, è la psicologia del credente in Gesù Cristo, non è "moderna" ma antichissima. Un altro libro a cura di **Mons. Girolamo Grillo**, Editrice Shalom: "**Rinnegare se stesso per vivere in Cristo**" scritto da **suor Maria Ionela, da Romania**, tratta nella maniera di santa Faustina Kowalska, ogni vizio, fa parlare quasi sempre Gesù. Ho immaginato anche un altro quadro, tutto per terra, un terremoto, scalfali – ma un'altra generazione che riordina questo disastro. La generazione precedente ha inserito certi nomi /concetti nei scalfali, con etichette sbagliate. Rileggendo con attenzione i contenuti, nel rispetto del loro lavoro, mi sono accorta che qualcosa non tornava, mancava – ossia, non si nominava mai il male, che non è nozione astratta, ma uno spirito angelico caduto, il demonio. Solo chiamando le cose con il loro nome, riusciamo a classificare in modo corretto i libri, no tabù.

Oggi conosciamo un po' di più degli antichi. Parliamo dell'eredità cristiana: di un Dio che ci aspetta a cercarlo, ogni battito del nostro cuore gli sta davanti e Lui aspetta l'attimo, quando batterà per Lui. È tutto quello che desidera, cercarlo con tutta l'anima.

In verità aveva lasciato sempre tracce fresche sulle nostre strade ma noi puntiamo sempre in basso, mentre Lui ci vuole nella dignità più alta, poco meno degli angeli. Quanto è bella la religione cristiana. Qualcuno aveva cambiato i <segni stradali >; le vie senza uscita col senso unico. Il Signore sapeva di questo imbroglio, ha fatto di tutto per aiutarci a scoprire. La carità - dilaga il cuore umano, il bene non può essere mai trattenuto solo per sé, ma disperso, condiviso, seminato. Io faccio la mia parte, raccolgo quello che ho trovato, e Lui farà la Sua. Cosa? Sia fatta la Sua Volontà! Gesù confido in Te! Nella Tua Divina Misericordia!

## 2. – Tre pillole per l'anima

## Prima pillola

<< Il Libro >> di **Angela da Foligno** (1248 - †1309).

### Prima Lettera

#### 7. Esortazione a superare le tentazioni

“Io vi prego, figli carissimi, d’essere vostri e di non darvi né prestarvi in tutto a qualche creatura, ma datevi totalmente a Colui che è.

Quando qualcuno di voi predica o ascolta le confessioni oppure dà agli altri qualche consiglio, la sua mente non sia con le creature, ma con il Creatore. Non facciamo come lo sciocco, che tiene tutto il cuore dove si posa il suo occhio.

Se incontrate dei lusingatori, uomini o donne, e una vi dice: <<Oh! fratello mio, per le tue parole io mi sono convertita a penitenza!>>, non guardate alle creature ma al creatore e ringraziatelo di tale beneficio. Infatti, sono molti i predicatori della menzogna che parlano con avarizia e per avidità di onore, denaro e fama.

Figlioli miei carissimi, io desidero con tutta me stessa che voi, invece, siate predicatori della santa verità e che il vostro libro sia il Dio e uomo. Non vi dico di abbandonare i vostri libri, ma che siate disposti sia a tenerli sia a lasciarli.

Io desidero che non predichiate con parole di sola scienza, che cioè raccontiate con linguaggio arido le opere dei santi, ma che lo facciate gustando in Dio quanto essi sperimentarono; coloro, infatti, che, provando tale gusto, hanno ben predicato a se stessi, sapranno farlo bene anche agli altri.”

Fate così, e poi raccoglierete i frutti in Dio.

## CAPITOLO IV

### Il ventunesimo passo

**10. La divina misericordia.** Dopo che ebbi scritto le cose precedenti, la fedele mi disse: - Ora nuovamente mi ha rivelato una cosa e me l’ha così impressa nel cuore e dimostrata tanto chiaramente che a fatica posso trattenermi dal gridarla a tutti. E’ questa: nessuna persona potrà portare scuse in ordine alla salvezza, perché non c’è bisogno che faccia se non come fa con il medico il malato, che gli manifesta la malattia e si prepara a mettere in atto le cose che gli dice. Così, non è necessario che una persona faccia di più o che si procuri altre medicine; deve soltanto mostrarsi al medico e disporsi a fare tutto quello che lui gli dice; e si guardi bene dal mischiarsi cose contrarie.

L’anima capì che la medicina era il suo sangue e che gliela dava lui stesso. Il malato non deve fare altro che prepararsi e allora il medico gli ridà la salute e guarisce la sua malattia. Qui l’anima capì che tutte le membra avevano una malattia particolare e indicò i loro peccati. Cominciò a contare tutte le membra e le loro colpe, che vide e specificò mirabilmente. Egli ascoltò tutto pazientemente e dopo affermò molto gioiosamente e piacevolmente che la guariva subito e aggiunse: <<Maria Maddalena provò dolore, perché era malata, ed ebbe il desiderio di liberarsi dalla malattia. Chiunque ha questo desiderio può trovare come lei la salvezza>>.

Fece un altro esempio, sebbene fermandomi e meditando sul primo ne avessi per tutta la giornata. Disse: <<Quando tornano al Padre i figlioli che con il peccato si allontanarono dal mio regno e si fecero figli

del diavolo, egli prova gioia per il loro ritorno e mostra ad essi una letizia speciale, tanta è quella che gusta, e dà loro una grazia particolare, che non concede agli altri che furono vergini e non si separarono da lui. Questo avviene per l'amore del Padre e perché essi, ritornando, si dolgono d'aver offeso una maestà tanto grande, capiscono d'essere degni dell'inferno e hanno una tale conoscenza dell'amore del Padre, che provano un piacere speciale.

Ho già provato questa verità.

Ecco perché **Gesù** aveva detto a **Santa Faustina Kowalska** (25 agosto 1905 - † 5 ottobre 1938)

### **Seconda pillola:**

pag. 710: " Quando meditavo sul peccato degli angeli e sulla loro immediata punizione, ho chiesto a Gesù perché gli angeli erano stati condannati subito dopo il peccato. Ho udito una voce: <<Per la loro profonda conoscenza di Dio. Nessun uomo sulla terra, fosse pure un gran santo, ha una tale conoscenza di Dio, quale la possiede un angelo>>".

*Carmen Medesig*

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

(1605): <<Scrivi sulla Mia bontà ciò che ti viene in mente>>. Risposi: <<Ma, Signore, e se scrivessi troppo?>>. Ed il Signore mi rispose: <<Figlia Mia, anche se tu parlassi contemporaneamente tutte le lingue degli uomini e degli angeli, non riusciresti a dire troppo, ma al contrario, glorifichereesti solo in piccola parte la Mia bontà, la Mia insondabile Misericordia>>. O mio Gesù, poni Tu stesso le parole sulle mie labbra, affinché io Ti possa adorare degnamente. <<Figlia Mia, sii tranquilla, fa' quello che ti ordino. I tuoi pensieri sono uniti ai Miei pensieri, perciò scrivi quello che ti viene in mente. Sei la segretaria della Mia Misericordia: ti ho scelta per questo incarico in questa vita e in quella futura. Voglio così, nonostante tutte le opposizioni che ti faranno; sappi che non cambierò ciò che è di Mio gradimento>>. Allora con grande umiltà mi sprofondai davanti alla Maestà di Dio. Però più mi umiliavo, più la presenza di Dio penetrava in me ...

### **Dialogo fra Dio Misericordioso e l'anima che tende alla perfezione**

Pag.782: "[...] - Gesù: <<Sappi, bambina Mia, che l'ostacolo più grande alla santità è lo scoraggiamento e l'inquietudine ingiustificata, che ti toglie la possibilità di esercitarti nelle virtù. Tutte le tentazioni messe assieme non dovrebbero turbarti la pace interiore nemmeno per un istante e l'irritabilità e lo scoraggiamento sono frutto del tuo amor proprio. Non devi scoraggiarti, ma cercare di far regnare il Mio amore al posto del tuo amor proprio. Perciò fiducia, bambina Mia, non devi scoraggiarti, ma venire a chiedere il perdono a Me, dato che lo sono sempre disposto a perdonare. Ogni volta che Me lo chiedi, esalti la Mia Misericordia>>.

Pag. 875: "Questa sera Gesù mi ha detto: <<Figlia Mia, ti manca per caso qualche cosa?>>. Ho risposto: <<Amor mio, quando ho Te, ho tutto>>. E il Signore ha risposto.<<Se le anime si affidassero completamente a Me, lo stesso Mi occuperei della loro santificazione e le colmerei di grazie ancora maggiori. Ci sono delle anime che rendono vani I Miei sforzi, ma non Mi indispongo; ogni volta che ritornano a Me, Mi affretto ad aiutarle coprendole con la Mia Misericordia e do loro il primo posto nel Mio Cuore pietoso.

Scrivi questo per le anime dei religiosi, che è una delizia per Me entrare nei loro cuori con la santa Comunione. Ma se in quel cuore c'è già qualcun altro, lo questo non lo posso sopportare e Me ne vado al più presto, portando con Me tutti I doni e le grazie che avevo preparato per lei e l'anima non s'accorgerà nemmeno della Mia partenza. Glielo farà notare dopo un po' il vuoto interiore ed il senso di insoddisfazione. Oh, se allora si rivolgesse a Me, l'aiuterei a purificare il suo

cuore, sistemerei tutto nella sua anima, ma a sua insaputa e senza il suo consenso non posso dirigere il suo cuore>>.

(282) Una volta il Signore mi disse: << Il Mio Cuore è stato scosso da tanta compassione per te, bambina Mia carissima, quando ti ho vista ridotta a brandelli dal gran dolore che provavi, mentre deploravi i tuoi peccati. Ecco, io vedo il tuo amore così puro e sincero, che ti do la precedenza fra le vergini. Tu sei l'onore e la gloria della Mia Passione. Vedo ogni umiliazione della tua anima e nulla sfugge alla Mia attenzione. Innalzo gli umili fino al Mio trono, perché così voglio>>.

(283) O Dio Unico nella SS. ma Trinità! Desidero amarTi quanto ancora nessun'anima umana Ti ha amato. Sebbene io sia particolarmente misera e piccolina, ho gettato l'ancora della mia fiducia molto profondamente nell'abisso della Tua Misericordia, o Dio e Creatore mio. Nonostante la mia grande miseria, non ho paura di nulla, ma ho fiducia di cantare eternamente l'inno della gloria. Nessun'anima deve avere dubbi finché vive, anche fosse la più miserabile. Ognuna può diventare una grande santa, poiché è grande la potenza della grazia di Dio. Noi dobbiamo solo non opporci all'azione divina.

*Passione Moltissima  
Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

(284) [...] O Gesù, quando guardo al mondo ed alla sua indifferenza verso di Te, mi vengono ogni volta le lacrime agli occhi; ma quando vedo un'anima consacrata che è tiepida, allora il mio cuore sanguina.

(285) 1934. Una volta andai nella mia cella ed ero talmente stanca che prima di cominciare a spogliarmi, dovetti riposarmi per un po'. Dopo che m'ero spogliata, una Suora mi pregò di portarle dell'acqua calda. Nonostante la stanchezza, mi rivestii alla svelta e le portai l'acqua, che desiderava, benché dalla mia cella alla cucina ci fosse un bel pezzetto di strada ed il fango arrivasse alle caviglie. Quando rientrai nella mia cella, vidi una pisside col SS. mo Sacramento e sentii questa voce: <<Prendi questa pisside e portala nel tabernacolo>>. In un primo momento rimasi indecisa, poi mi avvicinai e quando toccai la pisside, udii queste parole: <<Con lo stesso amore col quale ti avvicini a Me, avvicinarti a ciascuna delle Suore e tutto ciò che fai a loro, lo fai a Me>>. Dopo un momento, mi accorsi di essere sola.

Pag. (301 – 303) In un momento del 12 - V - 1935

La sera, appena mi misi a letto mi addormentai, ma se mi addormentai alla svelta, ancor più alla svelta venni svegliata. Venne da me un bambino e mi svegliò. Questo bambino poteva avere circa un anno e mi stupì perché parlava benissimo; mentre i bambini di quell'età non parlano affatto, oppure parlano in modo poco comprensibile. Era indicibilmente bello; somigliava al Bambino Gesù, e mi disse queste parole: <<Guarda il cielo>>. E quando guardai il cielo, vidi le stelle splendenti e la luna. Allora il bambino mi chiese: <<Vedi la luna e le stelle?>>. Risposi che le vedevo ed egli ribatté: <<Quelle stelle sono le anime dei cristiani fedeli e la luna sono le anime degli appartenenti ad ordini religiosi. Vedi che grande differenza di luce c'è fra la luna e le stelle; così in cielo c'è una grande differenza fra l'anima di un religioso e quella di un cristiano fedele>>. E mi disse ancora che: <<La vera grandezza sta nell'amare Dio e nell'umiltà>>. Inaspettatamente vidi una certa anima, che stava per separarsi dal corpo fra tremendi supplizi. O Gesù, dovendo scrivere questo, tremo tutta, avendo visto le atrocità che hanno testimoniato contro di lui ...

Ho visto come uscivano da una specie di voragine fangosa anime di bambini piccoli e più grandicelli, di circa nove anni. Queste anime erano ripugnanti e orribili, simili ai mostri più spaventosi, a cadaveri in decomposizione. Ma quei cadaveri erano vivi e testimoniavano ad alta voce contro quell'anima che stava agonizzando. E l'anima, che ho visto mentre stava in agonia, era un'anima che dal mondo aveva ricevuto tanti onori e tanti applausi, la conclusione dei quali è il vuoto ed il peccato. In ultimo uscì una donna, che in una specie di grembiule portava lacrime ed essa testimoniò molto contro di lui. Oh! Ora tremenda, in cui

bisognerà vedere tutte le proprie azioni nella loro completa nudità e miseria. Nessuna di esse andrà perduta; ci seguiranno fedelmente al giudizio di Dio. Non ho parole né termini di paragone per esprimere cose così terribili e, sebbene mi sembri che quell'anima non sia dannata, tuttavia le sue pene non si differenziano in nulla dalle pene dell'inferno. L'unica differenza è che un giorno finiranno.

Un momento dopo vidi di nuovo lo stesso bambino che mi aveva svegliato, ed era di una bellezza stupenda e mi ripeté le stesse parole: <<La vera grandezza di un'anima sta nell'amare Dio e nell'umiltà>>. Domandai a quel bambino: <<Tu come lo sai questo, che la vera grandezza di un'anima sta nell'amare Dio e nell'umiltà? Queste cose possono saperle soltanto i teologi, mentre tu non hai studiato nemmeno il catechismo, e come puoi saperle?>>. Ma egli mi rispose: <<Le so, e so tutto>>, ed all'istante scomparve. Io però non mi addormentai affatto; la mia mente era stanca per quello che aveva visto.

O anime umane, come riconoscete tardi la verità! O abisso della Misericordia di Dio, riversati al più presto sul mondo intero, secondo quello che Tu Stesso hai detto!

### Pillola 3

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

#### <<Vita e detti dei padri del deserto>>

Antonio Il Grande (250/251 - † 356 d. C):

20. Un fratello che aveva rinunciato al mondo e dato ai poveri i suoi beni, ma si era tenuto qualcosa per sé, fece visita al padre Antonio. Il padre, sapendo il fatto, gli dice: <<Se vuoi farti monaco, va' al tuo paese, compera della carne, legala attorno al corpo nudo e vieni qui>>. Così fece il fratello; e i cani e gli uccelli gli dilaniarono tutto il corpo. Quando fu giunto dal padre, questi gli chiese se avesse fatto secondo il suo consiglio: egli mostrò il suo corpo pieno di ferite. Sant'Antonio allora gli dice: <<Quelli che rinunciano al mondo e vogliono tenersi dei beni, vengono in tal modo fatti a brani lottando contro i demoni>> (81c; PJ VI, 1).

21. Accadde a un fratello, nel cenobio del padre Elia, di soccombere alla tentazione; cacciato di là, se ne andò sul monte dove era il padre Antonio. Dopo un anno che era presso di lui, questo lo rimandò al cenobio donde era uscito; ma, veduto che l'ebbero, quelli lo ricacciarono. Egli tornò dal padre Antonio e disse: <<Padre, non hanno voluto accogliermi>>. L'anziano allora lo rimandò con questo messaggio: <<Una nave in mare è naufragata, ha perduto il carico, ed è riuscita a stento a salvarsi a terra; voi volete gettare in mare quello che è arrivato salvo a terra?>>. Essi, quando seppero che era stato il padre Antonio a rimandarlo, subito lo accolsero (81d-84a; PJ IX,1).

Mosè ( 332 - † 407 d. C):

2. Un giorno peccò un fratello a Scete; e i padri, radunatasi, mandarono a chiamare il padre Mosè. Ma, poiché egli non voleva venire, il presbitero gli mandò a dire: <<Vieni, la gente ti aspetta!>>. Egli allora si mosse e venne, portando sulle spalle una cesta forata piena di sabbia. Gli andarono incontro dei fratelli e gli chiesero: <<Padre, cos'è mai questo?>>. Disse loro l'anziano: <<Sono i miei peccati che scorrono via dietro di me senza che io li veda. E oggi sono venuto qui, per giudicare i peccati degli altri>>. A queste parole non dissero nulla al fratello, e gli perdonarono (281d-284a; PJIX, 4).

11. Un fratello interrogò il padre Mosè: <<Vedo davanti a me ciò che devo compiere, ma non ci riesco>>. Gli disse: <<Se non diventi morto come coloro che sono sepolti, non puoi venire a capo>>.

Nota: Divenire morti significa dunque piangere su se stessi e il proprio peccato, non giudicare gli altri, non far loro alcun male, non misurare se stessi, essere indifferenti alle ingiurie e alle lodi. Fondamento biblico di questa dottrina è senza dubbio la teologia dell'Apostolo: nella morte di Cristo siamo morti al peccato una volta per tutte; la nostra vita di risorti è nascosta col Cristo in Dio; mortifichiamo dunque le membra che sono sulla terra.

Giovanni Nano (375 - † 17 ottobre 409):

10. Una volta dei fratelli si recarono dal padre Giovanni Nano per metterlo alla prova, poiché non permetteva alla sua mente di vagare né parlava di alcuna cosa di questo mondo. Gli dicono: <<Ringraziamo Dio, perché quest'anno è piovuto molto, le palme hanno bevuto e mettono rami e i fratelli trovano il loro lavoro>>. Il padre Giovanni dice loro: <<Così lo Spirito Santo: quando scende nel cuore degli uomini, essi si rinnovano e mettono rami nel timore di Dio>> (PJ XI,13).

Bessarione (seconda metà del IV secolo)

*Carmen Webdesig*

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

7. Il presbitero allontanò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Il padre Bessarione allora si alzò e uscì con lui dicendo: <<Anch'io sono un peccatore>> (141bc;PJIX,2).

Isacco di Tebe:1. Il padre Isacco di Tebe si recò un giorno in un cenobio; vide un fratello peccatore e lo condannò. Quando uscì nel deserto, un angelo del Signore andò a fermarsi davanti alla porta della sua cella e gli disse: <<Non ti lascio entrare!>>. <<Ma perché?>>, disse l'altro. L'angelo gli rispose: <<Dio mi ha mandato a chiederti: - Dove ordini che io getti il fratello caduto che tu hai giudicato?>>. Immediatamente Isacco si prostrò e disse: <<Ho peccato, perdonami!>>. <<Alzati! - gli disse l'angelo, Iddio ti ha perdonato; ma d'ora innanzi guardati dal giudicare qualcuno prima che Dio l'abbia giudicato>>(240cd;PJIX,3).

Macario L'Egiziano (300/301 – †390 a Scete)

Di Scete ... Secondo una leggenda popolare, ripresa dal sinassario arabo, in quei pressi avrebbe soggiornato la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto; la Vergine o, secondo altre fonti, il Bambino, avrebbe benedetto quel luogo e profetizzato la <<vita angelica>> [Chi è purificato dalle lacrime, dalla mortificazione, dall'obbedienza, dalla preghiera continua, diventa simile agli angeli. È un aspetto del dominio sulla creazione, del superamento delle sue barriere, di cui si è a lungo trattato nello stesso libro. La tradizione monastica, soprattutto orientale, ha sviluppato con ampiezza la dottrina della <<vita angelica>>] che vi sarebbe fiorita. Un'etimologia copta del nome, incerta, ma anch'essa popolare, fa risalire la denominazione <<Scete>> a un aneddoto su Macario: un cherubino avrebbe posto una mano sul suo cuore pesandolo come su una bilancia, perciò quel luogo sarebbe stato chiamato con un termine che significherebbe: il luogo dove si pesano il cuore e i pensieri. Anche la tradizione araba riprende quest'etimologia popolare e dice che Scete significherebbe <<bilancia del cuore>>.

2. Il padre Macario visse in una solitudine assoluta, in un deserto dove era l'unico anacoreta. Più sotto vi era un altro deserto, abitato da parecchi fratelli. L'anziano osservava la strada: ed ecco un giorno passare di lì Satana in forma di uomo; sembrava che indossasse una tunica di lino piena di buchi, e dai buchi sporgevano delle fiale. <<Dove vai?>>, gli dice il grande anziano. Ed egli: <<Vado a insinuare i pensieri nei fratelli>>. E l'anziano: <<E perché hai queste fiale?>>. Disse: <<Porto ai fratelli delle golosità>>. <<Così tante?>>, dice l'anziano. <<Sì, rispose, se a uno una non piace, gliene presento un'altra; se non gli piace nemmeno quella, un'altra ancora. Alla fine ve n'è sempre una che gli piace>>. E così dicendo si allontanò. L'anziano rimase a osservare la strada finché quello ritornò indietro. <<Salve!>>, gli disse il vecchio

vedendolo. <<Macché salve!>>, rispose l'altro. <<Perché?>>. <<Perché tutti sono stati sgarbati con me e nessuno mi vuole>>. <<Non hai dunque colà nessun amico?>>, gli dice l'anziano. Risponde: <<Sì, ho un solo amico, lui mi dà retta e, quando mi vede, si contorce come il vento>>. <<Come si chiama?>>. <<Teopempto>>. Detto questo, se ne andò. Il padre Macario, alzatosi, si diresse verso il deserto che si trovava a sud.

Saputolo, i fratelli gli uscirono incontro con rami di palma, e ognuno si preparava pensando che venisse da lui. Ma egli chiese: <<Chi c'è che si chiama Teopempto?>>. Trovatolo, si recò alla sua cella, ove Teopempto l'accolse con gioia. Quando fu solo con lui, l'anziano gli chiese: <<Come ti vanno le cose, fratello?>>. Disse: <<Bene, grazie alle tue preghiere>>. <<Non ti fanno guerra i pensieri?>>. <<No, finora sto bene>>. Si vergognava infatti di parlare. Gli dice l'anziano: <<Pensa che io pratico l'asceti da tanti anni e sono onorato da tutti, eppure anch'io così vecchio sono turbato dallo spirito di fornicazione>>. Allora Teopempto rispose: <<Credimi, padre, anch'io>>. L'anziano finse di essere tentato anche da altri pensieri, per farlo confessare. Quindi gli dice: <<Quanto digiuni?>>. <<Fino all'ora nona>>, dice l'altro. E l'anziano: <<Digiuna fino a sera e pratica l'asceti, impara a memoria brani dell'Evangelo e delle altre Scritture, se ti assale il pensiero, non guardare in basso ma sempre in alto, e il Signore ti aiuterà subito>>. Dopo aver dato al fratello queste indicazioni, l'anziano ritornò al suo eremo; e, mentre stava osservando la strada, vide nuovamente quel diavolo e gli dice: <<Dove vai ancora?>>. E l'altro: <<A insinuare pensieri ai fratelli>>, e se ne andò. Quando ripassò di là, il santo gli domandò: <<Come vanno i fratelli?>>. <<Male!>>, disse. <<Perché?>>. <<Perché sono tutti sgarbati; e, quel che è peggio, anche quello che mi era amico e mi ubbidiva è cambiato non so come, e nemmeno lui mi dà più retta, anzi è diventato il più sgarbato di tutti. Ho giurato di non andare più da quelle parti, per molto tempo>>. Detto questo, se ne andò. E il santo rientrò nella sua cella (261a – 264b; PJ XVIII, 9).

POEMEN (intorno all'anno 330 d.C.)

8. Un giorno un fratello lasciò la regione in cui viveva il padre Poemen per andare in terra straniera, e vi incontrò un anacoreta, che era molto amato, e tanti si recavano da lui. Il fratello gli parlò del padre Poemen, e all'udire la sua virtù, egli provò desiderio di conoscerlo. Dopo qualche tempo dal ritorno del fratello in Egitto, anche l'anziano venne in Egitto da quella regione straniera a trovare il fratello che un tempo si era recato da lui; gli aveva detto infatti dove viveva. Al vederlo, questi si stupì e provò grande gioia. <<Fammi la carità di condurmi dal padre Poemen>>, gli chiese l'anacoreta. Allora il fratello, preso con sé, andò dall'anziano e gli parlò di lui, raccontandogli che era un grande uomo, molto amato e stimato nella sua regione. Disse anche: <<Gli ho detto di te, ed è venuto col desiderio di conoscerti>>. Poemen lo ricevette con gioia e, dopo essersi salutati, si sedettero. Lo straniero cominciò a parlare della Scrittura e di cose spirituali e celesti. Ma il padre Poemen voltò la faccia e non gli diede risposta. Vedendo che non gli parlava, se ne andò rattristato, e disse al fratello che lo aveva condotto lì: <<Tutto questo viaggio è stato inutile; sono venuto dall'anziano ed ecco che non vuole nemmeno parlare con me!>>. Il fratello entrò allora dal padre Poemen e gli disse: <<Padre, è venuto per te questo grande uomo, che gode di tanta gloria nella sua terra. Perché dunque non gli hai parlato?>>. Dice l'anziano: <<Egli parla di cose celesti: io invece son di quaggiù e parlo di cose terrene. Se mi avesse parlato delle passioni dell'anima, gli avrei risposto. Ma le cose spirituali, queste io non le so>>. Il fratello uscì e disse all'anacoreta: <<L'anziano non parla facilmente della Scrittura, ma se qualcuno tratta con lui delle passioni dell'anima, gli risponde>>.

Preso da compunzione, egli rientrò dall'anziano e gli chiese: <<Che cosa devo fare, padre? Perché sono dominato dalle passioni dell'anima>>. L'anziano lo guardò con gioia e gli disse: <<Adesso sei venuto nel modo giusto: apri la tua bocca su questi argomenti e io la riempirò di beni>>. L'altro, molto edificato, disse:

<<Questa è proprio la vera via!>>. E se ne ritornò nella sua terra, ringraziando Dio di avergli concesso di incontrare un tal santo (321b-324b; PJ X, 39).

18. Il padre Poemen disse: <<Non abitare in un luogo in cui vedi alcuni gelosi di te; altrimenti non progredirai>> (PJ X,45).

20. Il padre Isaia interrogò il padre Poemen sui pensieri turpi. Il padre Poemen gli rispose: <<È come un cassettone pieno di vestiti; se si lasciano lì, col tempo marciscono. Così i pensieri: se non li traduciamo in atti del corpo, col tempo svaniscono ovvero marciscono>> (328°; PJ X,42).

21. Il padre Giuseppe gli chiese la medesima cosa, e il padre Poemen gli rispose: <<Se si mettono un serpente e uno scorpione in un vaso e lo si chiude bene, col tempo senz'altro muoiono. Così i pensieri cattivi suscitati dai demoni, con la pazienza spariscono>> (PJ X, 43).

22. Un fratello venne dal padre Poemen a dirgli: <<Semino il mio campo e del suo frutto faccio elemosina>>. <<Fai bene>>, gli dice l'anziano. *Carmine Nektaria* *Se ne andò con ardore e continuò nella sua elemosina.* *Se ne andò con ardore e continuò nella sua elemosina.* Lo venne a sapere il padre Anub e disse al padre Poemen: <<Non temi Dio, da parlare così al fratello?>>. L'anziano tacque. Dopo due giorni mandò a chiamare il fratello, e gli disse, in presenza del padre Anub: <<Che cosa mi hai detto l'altro giorno? Avevo la mente altrove>>. E il fratello: <<Ho detto che semino il mio campo e ne faccio elemosina>>. <<Credevo che tu parlassi di tuo fratello che vive nel mondo, disse il padre Poemen, ma se sei tu che fai questo, non è lavoro da monaci>>. A tali parole, l'altro si rattristò e disse: <<Non so fare nessun altro lavoro che questo, e non posso non seminare più il campo>>. Quando se ne fu andato, il padre Anub si prostrò dinanzi all'anziano e disse: <<Perdonami!>>. Dice il padre Poemen: <<Sapevo anch'io fin da principio che non è lavoro da monaci, ma ho parlato conforme al suo pensiero (1) e gli ho dato ardore nel progresso della carità. Ora invece se ne è andato afflitto e continua a fare lo stesso lavoro>> (328abc; PJ X, 46).

Nota: (1) È un punto essenziale del discernimento di un padre spirituale il conformarsi in qualche modo alla <<misura>> dell'interlocutore; assecondare, disporre ad accogliere e capire le intime mozioni dello Spirito, ma non prevenire intempestivamente chiedendo qualcosa che Dio ancora non chiede e per cui quindi non dà la grazia necessaria. Questo è infatti uno dei tanti detti di Poemen che la serie sistematica raccoglie nel capitolo sul discernimento.

27. Disse anche: <<Vi è un uomo che sembra tacere e il suo cuore giudica gli altri; costui parla sempre; e ve ne è un altro che parla da mane a sera e conserva il silenzio; non dice cioè niente che non sia di edificazione>>(PJ X,51).

## **Il sacerdote santo**

Il santo Curato d'Ars: "Un sacerdote santo sarà fonte di santità per tutto il popolo a lui affidato". "A chi è scampato alla tragedia ... qualunque: la fortuna di questi non sta nell'essere rimasti vivi, ma nell'aver tempo per convertirsi".

## **Una storia di santità ordinaria, Ignazio di Santhià, Cappuccino**

Benedizioni, preghiere, miracoli

Per tutti, padre Ignazio divenne quindi il frate delle benedizioni. Finché ebbe in corpo la forza di scendere in mezzo al popolo di Torino, o di portarsi in chiesa e nel coro, impartì le sue benedizioni con tutta semplicità: un segno di croce, una reliquia che sfiorava la fronte, invitava le persone a unire la loro preghiera alla sua: fossero le consuete preghiere del cristiano o un atto di fede recitato col cuore. Spesso imponeva le mani sui malati accompagnando il gesto con la benedizione di san Francesco. La quantità di infermi che venivano portati anche a braccia fino a lui, specialmente di domenica, costituiva uno spettacolo toccante e impressionante. E di quante guarigioni furono testimoni le statue, i quadri e gli ori, ma soprattutto la presenza viva di Cristo e dei suoi santi, nel Santuario di Santa Maria del Monte! Quanti bambini, soprattutto, restituiti sani ai genitori!

Il caso più sconcertante fu quello di un gentiluomo che si era presentato in sacrestia distrutto dal dolore, con in braccio il figlioletto morto, chiedendo risolutamente di riaverlo vivo. Ignazio sul momento dovette impallidire come il morticino: "Ma... signore aveva balbettato, per chi mi prende lei? Questi miracoli si chiedono a Dio, non a un peccatore come me!". L'altro non voleva sentire ragioni. "Io così non lo voglio - disse infine lasciando il corpicino inanimato sul pavimento - me la renda vivo o se lo tenga lei così com'è" ed era scappato in chiesa singhiozzando. Ignazio, costernato ma anche toccato da questo esempio di ... fede disperata, si inginocchiò accanto al bambino, pregò un poco e poi disse: "Ma cosa fai qui, bambino? Alzati e va' da tuo padre!". Quello aprì gli occhi, riprese colore, si alzò e andò a raggiungere il padre in chiesa. Il frate riuscì a far promettere a quel genitore, fuori sé per la gioia, di non svelare a nessuno l'accaduto. La promessa fu mantenuta, ma dopo la morte di Ignazio il fatto venne riferito e giurato come testimonianza valida ai Processi.

Non meno efficaci risultarono le benedizioni che Ignazio inviava "a distanza", alle persone anche molto lontane, che non potevano raggiungere il Monte. Quando non fu più in grado di recarsi in sacrestia, prese l'abitudine di impartirle dalla cella (da quella dell'infermeria soprattutto, sua ultima residenza) al suono dell'Angelus. Di qui l'altra definizione di frate dell'Ave Maria, che tanto bene corrisponde alla sincera sensibilità mariana di Ignazio. Era sua scelta precisa quella di attribuire a Maria e ai santi, "titolati" mediatori di grazia, il merito dei benefici che piovevano abbondantemente su quanti si rivolgevano a lui. Ora inviava i malati a pregare presso l'altare di san Felice, ora imponeva di dire una novena a san Gioacchino e a sant'Anna, ora distribuiva i bigliettini con le suppliche all'Immacolata ... Ma questo non serviva certo a modificare l'opinione della gente nei suoi confronti.

Lo speciale amore che aveva per la Vergine, comunque, era uno dei suoi tratti francescani più genuini. I confratelli ne erano testimoni: le feste e le conferenze specialmente dedicate alla dolce Signora erano per lui doppia festa. Se durante le peregrinazioni per Torino poteva fare una deviazione anche breve alla Consolata, non si lasciava scappare l'occasione. E quanto spesso si fermava davanti alla piccola statua della Madonna, posta lungo la salita del Monte, recitando le parole incise sulla pietra, con la supplica a Maria protettrice della città! Era una "stazione" della sua quotidiana via delle fatiche: gli dava respiro e lo sosteneva quando le forze sembravano proprio venir meno. Forse, in quei momenti, avrà ripensato anche a tutte le volte in cui da ragazzo, a Santhià, si fermava nel vicolo che fiancheggia la collegiata, a pochi passi da casa, per recitare il rosario davanti alla bella edicola della Madonna. Era uno dei luoghi dove Lorenzo si tratteneva più volentieri.

"L'obbedienza fa miracoli"

A fra Eusebio da Venaria Reale, capitò di trovarsi in imbarazzo per colpa di una nuvolosa giornata autunnale. Da bravo accolito, doveva suonare la campana alle dieci, per chiamare tutti alla messa: ma in un convento dove anche la pendola s'era scordata di funzionare, come regolarsi sulla vecchia meridiana, se il sole stava ostinatamente nascosto? "Fra Eusebio! Andate a vedere l'ora alla meridiana!" – tuona invariabilmente la voce del padre Ignazio.

Guai opporre difficoltà, o far la faccia stupita! Il novizio obbedisce: va e ritorna con la risposta pronta nell'andare: 'Padre Maestro, la meridiana segna un bel nulla: pioggia e buio soltanto!'. Quella ragione non soddisfa il Padre. 'Ritornate alla meridiana e gridate al sole di uscire un istante'. Fra Eusebio ritorna fuori e grida il suo comando al sole. 'In quel momento continuava a piovere; pure immediatamente sbucò il sole; si fermò per lo spazio di una mezza Ave Maria, e mi diede tempo di osservare la lancetta: segnava precisamente le dieci. Poi svanì senza più farsi vedere, mentre la pioggia continuò a scendere ancora per un'ora e mezzo'.

*Carmen Welbesig*

Ma Ignazio non si accontentava di ispirare il comportamento altrui: aggiungeva alle esortazioni l'esempio personale. Quante volte, nel corso della sua vita, gli capitò di testimoniare nei fatti la sua fiducia nei prodigi dell'obbedienza!

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Ho sentito in televisione, uno psicologo raccontare della debolezza dei sacerdoti, e ho detto: Come mai <i ministri dell'Altissimo> chiedono consigli a quelli che non hanno niente a che fare con l'anima? Si sono smarriti sino a questo punto?

S. MARIA, MADRE Di Dio, conservatemi un cuore di fanciullo, puro e limpido come l'acqua sorgiva; ottenetemi un cuore semplice che non tema le tristezze; un cuore magnifico nel donarsi, tenero alla compassione; un cuore fedele e generoso che non dimentichi alcun beneficio e non serbi rancore per alcuna offesa. Fatemi un cuore dolce e umile, che ami senza chiedere contraccambio, felice di nascondersi in un altro cuore dinanzi al vostro Figlio divino; un cuore grande ed indomabile, che nessuna indifferenza possa stancare: un cuore tormentato dalla passione della gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo amore, con una ferita tale che non si rimargini che in Cielo. (Grandmaison)

**3.**

### **Chi è Dio per gli italiani e chi è il popolo italiano per Dio**

Nella Sacra Bibbia; L'Antico Testamento, in nessuna parte sono descritti con più grande precisione, come popolo, come in 1 Maccabei,

<<Entrano in scena i Romani>>

8. (11-32): << Gli altri regni e le isole e quanti per avventura si erano opposti a loro, li distrussero e soggiogarono; con i loro amici invece e con quanti si appoggiavano ad essi avevano mantenuto amicizia. Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore. Quelli che essi vogliono aiutare e far regnare, regnano; quelli che essi vogliono, li depongono, tanto si sono innalzati in potenza. Con tutti questi successi nessuno di loro si è imposto il diadema e non vestono di porpora per fregiarsene. Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene. Affidano il comando e il governo di tutti loro domini a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia.

Giuda pertanto scelse Eupolemo, figlio di Giovanni, figlio di Accos, e Giasone, figlio di Eleazaro, e li inviò a Roma a stringere amicizia e alleanza per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù. Andarono fino a Roma con viaggio lunghissimo, entrarono nel senato e incominciarono a dire: <<Giuda, chiamato anche Maccabeo, e i suoi fratelli e il popolo dei Giudei, ci hanno inviati a voi, per concludere con voi alleanza e amicizia e per essere iscritti tra i vostri alleati e amici>>. Piacque loro la proposta. Questa è la copia della lettera che trascrissero su tavolette di bronzo e inviarono a Gerusalemme, perché vi rimanesse come documento di amicizia e alleanza per i Giudei.

<<Salute ai Romani e al popolo dei Giudei per mare e per terra sempre; lungi da loro la spada nemica. Se verrà mossa guerra prima contro Roma o contro uno qualsiasi dei suoi alleati in tutto il suo dominio, il popolo Giudeo combatterà al loro fianco con piena lealtà come suggerirà loro l'occasione; ai nemici non forniranno né procureranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma, ma manterranno i loro impegni senza compenso. Allo stesso modo se capiterà prima una guerra al popolo dei Giudei, combatteranno con loro i Romani con tutto l'animo, come permetteranno le circostanze; ai nemici non forniranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo le decisioni di Roma; osserveranno questi impegni senza frode. Secondo queste formule i Romani hanno stabilito un'alleanza con il popolo dei Giudei. Se dopo queste decisioni vorranno gli uni o gli altri aggiungere o togliere qualche cosa, lo faranno di comune accordo e quello che avranno aggiunto o tolto sarà obbligatorio. Riguardo poi ai mali che il re Demetrio compie ai loro danni, gli abbiamo scritto: Perché aggravi il giogo sui Giudei nostri amici e alleati? Se dunque si appelleranno contro di te, difenderemo i loro diritti e ti faremo guerra per mare e per terra>>.

“Nel libro <<**I quattro cardinali della felicità**>> secondo **S. Tommaso d'Aquino**, di Mons. Pio Alberto del Corona, vescovo di S. Miniato

alla pagina 11: “ Possa la patria nostra in sì fausta ricorrenza imparare a stimar debitamente l'altissima eccellenza del sapere che si disposta alla fede, e la gioventù massimamente risovvenirsi, che se l'Italia già tempo patì l'onta d'essere maestra d'errore, il Figliuolo di Dio la tolse da quell'obbrobrio, quando Pietro apostolo rizzò in trofeo della Croce sulla rocca del romano imperio, e col Vangelo soggiogò a Roma più popoli che non ne aveva soggiogati la spada. A Roma, dice il Pontefice S. Leone, furono conculcate le opinioni della umana filosofia, disciolte le vanità della terrena sapienza, spenti i culti satanici, profligate l'empietà parricide dei sacrilegi, annullato tutto che la superstizione aveva trovato di sozzo e la mente dei filosofi aveva pensato di strano. Per cotanta opera che fece Roma tomba del paganesimo e culla di una fede che ha vinto il mondo, l'Italia è grande, è solo grande per questo. Alla rocca del romano impero, segue a dir S. Leone, fu destinato Pietro, principe dell'apostolico ordine, acciocché la luce della verità che si rivela a salute dei popoli, da quella cima si spandesse più agevolmente e più largamente nell'universo. E da cotale cima veramente viene la luce intellettuale piena di amore, che fa i poeti, i filosofi, i geni. A sì divina luce attinse il santo Dottore d'Aquino; a questa si ritempri la gioventù, e si riamicherà coll'idioma, colla filosofia, colle arti, coi geni dell'Italia cattolica, e con tutte le glorie legittime delle quali ci fu largo Iddio sotto il cielo italico, rabbellito dal suo sorriso immortale. Apprenda la gioventù, e lo insegni ad altrui, che è indarno il travagliarsi di procacciare all'Italia nostra una grandezza puramente terrena, dappoiché la grandezza terrena più sterminata Dio l'abbassò e spense per farne il piedistallo a una gloria nuova, che è la sovranità del pensiero; sovranità ambita sempre dallo straniero, né mai potuta torre all'Italia; sovranità che le vieta di farsi mancipia alla parola dell'uomo, e la fa suddita al solo Verbo di Dio.”

Firenze, 7 marzo 1874. Sesto centenario di S. Tommaso d'Aquino.

Da: <<Ciò che disse Cristo a Santa Brigida>> : “Le rivelazioni”

LIBRO TERZO

CAPITOLO 27

La moltitudine innumerevole dei martiri cristiani sepolti a Roma e i tre gradi di perfezione dei cristiani. Una certa visione della stessa sposa e come Cristo, apparsole, gliene abbia data la spiegazione e interpretazione.

<<O Maria, anche se indegna, chiedo il tuo soccorso. Io ti chiedo di pregare per la nobilissima e santissima città di Roma. Vedo infatti che alcune chiese, ove riposano le ossa dei santi, sono desolate. Alcune no, ma i cuori e i costumi di quelli che le reggono sono da Dio lontani. Ottieni loro la carità, perché ho appreso da Scritti che a Roma ogni giorno dell'anno contiene settemila martiri. E anche se anime non hanno minore onore in cielo, benché le loro ossa siano contenute in terra, tuttavia ti prego che ai tuoi santi e alle loro reliquie sia reso più grande onore in terra e sia risvegliata la devozione del popolo>>.

Rispose la Madre: <<Se tu misurassi un pezzo di terra di cento piedi in lunghezza, e altrettanti in larghezza, e lo seminassi di puro grano di frumento, così fittamente che non ci fosse spazio se non d'un sol dito tra grano e grano, a Roma vi sarebbero ancora più martiri e confessori, da quando vi arrivò umilmente Pietro, fino a che Celestino abdicò dal trono della superbia e tornò al suo eremo. Parlo di quei martiri e confessori che predicavano la vera fede e l'umiltà contro la superbia e che morirono per la fede o erano nella volontà pronti a farlo. Infatti Pietro e molti altri erano così accesi e ferventi nell'annunzio della parola di Dio che, se avessero potuto dar la vita per ciascun uomo, l'avrebbero data volentieri. E tuttavia temettero per la presenza di coloro che da loro favoriti con le parole di consolazione e della predicazione, non li rapissero, perché desideravano più la loro salvezza che la propria vita e il proprio onore. Ce ne furono anche tanti che agirono per la conquista e la salvezza di molte anime, e perciò si visse segretamente durante la persecuzione. Tra i due perciò, cioè tra Pietro e Celestino, non tutti furono buoni, come neppure tutti furono cattivi.

Ecco, ipotizziamo tre gradi, come da te composti oggi: positivo, comparativo, superlativo, cioè buoni, migliori, ottimi.

Nel primo grado vi furono quelli che pensavano così: <<Noi crediamo tutto ciò che comanda la santa Chiesa. Non vogliamo defraudare alcuno, ma anzi vogliamo restituire e servire Dio con tutto il cuore>>. Tali persone vi furono anche al tempo di Romolo, fondatore di Roma. Secondo la loro fede, essi pensavano così: <<Noi comprendiamo e sappiamo che Dio è il creatore di tutti>>. Molti altri la pensavano così: <<Noi abbiamo saputo dagli ebrei che il vero Dio si manifestò loro con chiari prodigi, sicché se noi sapessimo su che cosa fondarci di più, volentieri lo faremmo>>. Costoro appartennero quasi tutti al primo grado. Quando a Dio piacque, venne a Roma Pietro, che elevò altri al primo grado positivo, altri al comparativo, altri al grado superlativo. Quelli infatti che accolsero la vera fede e furono coniugati o in altro stato onorevole furono nel grado positivo. Quelli invece che lasciarono le cose proprie, per la divina carità, quelli che dettero buon esempio agli altri, con le parole e gli esempi e le opere, e quelli che niente anteposero a Cristo furono nel grado comparativo. Quelli poi che offrono la vita per l'amore di Dio furono nel grado superlativo.

Ma, domandiamoci, in quale di questi gradi suddetti si trova più fervente carità di Dio. Vediamo quale grado si trova nei soldati, nei dottori; fra i religiosi e in quelli che son dediti al disprezzo del mondo, che sembrerebbe debbano appartenere al grado comparativo o al superlativo; e sicuramente ne troveremo ben

pochi. Non c'è infatti vita più austera di quella militare, se è inquadrata nella sua istituzione. Se infatti è comandato al monaco di portare la cocolla, al soldato è comandato qualcosa di più pesante: la corazza. Se è grande per il monaco combattere contro i piaceri della carne, di più è per il soldato andare incontro al nemico armato. Se poi è concesso al monaco un duro giaciglio, più duro è per il soldato l'essere in armi. E se il monaco è afflitto e turbato dall'astinenza, più duro è per il soldato il continuo timore per la vita. Non s'è infatti la milizia della cristianità per l'acquisto del mondo e per la cupidigia, ma a sostegno della verità e a diffusione della vera fede. Perciò il grado militare e quello dei religiosi dovrebbe appartenere al grado superlativo o, almeno, a quello comparativo. Ma tutti i gradi decadde dalla loro lodevole disposizione, perché l'amore di Dio s'è cambiato in desiderio del mondo. Se infatti fosse dato un sol fiorino di tre, molti tacerebbero la verità piuttosto che perderlo>>.

Ora parla la sposa e dice: <<Vidi ancora molti giardini sulla terra e nei giardini rose e gigli. Poi in un luogo spazioso della terra, vidi un appezzamento di cento piedi di lunghezza e altrettanti di larghezza. A ogni piede vi erano seminati sette grani di frumento, che ogni giorno producevano il centuplo>>.

Dopo queste tre cose udii una voce che diceva: <<O Roma, Roma, le tue mura sono crollate! Perciò le tue porte non hanno sentinelle, i tuoi altari sono profanati, il sacrificio vivo e l'incenso mattutino sono bruciati nell'atrio, e non vien fuori santo odore soavissimo dal "Sancta Sanctorum">>.

E subito, apparendo, il Figlio di Dio disse alla sposa: <<Ti spiego quello che hai visto. La terra vista significa ogni luogo, dov'è la fede cristiana. I giardini invece son quei luoghi dove i santi di Dio ricevettero le loro corone. Tuttavia nel paganesimo, e cioè in Gerusalemme e in altri luoghi, furono molti fra gli eletti di Dio, dei quali per ora non ti sono stati mostrati i luoghi. Il campo poi dei cento piedi di lunghezza e cento di larghezza indica Roma. Se infatti tutti i giardini del mondo fossero uniti a Roma, certamente Roma sarebbe ugualmente grande di martiri (dico nella carne), perché quel luogo fu scelto per l'amore di Dio. Il grano poi, che vedesti fra piede e piede, indica quelli che, per la macerazione della carne, il pentimento e l'innocenza di vita, entrarono in cielo. Le poche rose poi sono i martiri, arrossati dal proprio sangue versato in diversi luoghi. I gigli poi sono i confessori, che predicarono e confermarono la fede con le parole e con le opere.

Ora poi posso parlare di Roma, come il profeta parlava di Gerusalemme. Una volta abitò in essa la giustizia e i suoi principi erano i principi della pace. Ora s'è tramutata in rifiuto, e i suoi principi in omicidi. Oh sapessi i tuoi giorni, o Roma, piangeresti di certo e non saresti allegra! Perché Roma antica era come una tela dipinta d'ogni più bel colore e tessuta di nobilissimo filo. La sua stessa terra era colorata di rosso, cioè del sangue dei martiri e intessuta delle ossa dei santi. Ma ora le sue porte sono abbandonate, perché i difensori e le sentinelle sono dediti alla cupidigia. Le sue mura sono abbattute e senza sentinelle, perché non pensano al danno delle anime, ma il clero e il popolo, muri di Dio, si spartiscono gli utili materiali. I vasi sacri sono spregevolmente venduti, perché i sacramenti di Dio son distribuiti per soldi e favori del mondo. Gli altari sono diroccati, perché chi celebra con i vasi ha le mani vuote di carità e gli occhi alle offerte e, sebbene abbiano il vero Dio fra le mani, tuttavia il loro cuore è vuoto di Dio ed è pieno di vanità mondane.

Il "Santo dei santi", ove si consumava un tempo il supremo sacrificio, significa il desiderio della visione e fruizione di Dio, dal quale dovrebbe salire la carità verso Dio e il prossimo e anche tutto l'ardore della continenza e della virtù. Ma adesso si offre il sacrificio nell'atrio, cioè nel mondo, poiché tutta la divina carità s'è degradata in corruttela e vanità mondana.

Questa da te vista è Roma materiale: difatti molti altri son desolati, le cose offerte sono scialacquate nelle cantine. E gli oblatori (i sacerdoti) attendono piuttosto al mondo che a Dio.

Sappi però che dal tempo dell'umile Pietro fino a che salì sul trono della superbia Bonifacio, innumerevoli anime andarono al Cielo. Tuttavia Roma è ancora vuota d'amici di Dio, i quali se fossero aiutati, griderebbero a Dio ed egli avrebbe pietà di loro>>.

Dalla <<Vita della B. V. Maria>> secondo le meditazioni della Beata A. C. Emmerick; descritta da Clemente Brentano – Napoli, 1855, Tipografia Ruggiero.

Alla pagina 264, abbiamo:

### **La nascita di Cristo è annunciata in ROMA**

<<Questa notte vidi succedere molti avvenimenti in Roma, ma appunto per ciò ho dimenticati vari altri fatti relativi ad altri simboli, e può essere anzi facilissima cosa che qua e là abbia a scambiare alcune circostanze. Io li racconterò come me li ricordo.

*Carmen Webersig*

Quando nacque Gesù vidi scaturire in Roma come una fonte d'olio, e tutti grandemente meravigliavano. Ciò avvenne in un quartiere in cui abitavano Giudei (Qui descrisse assai oscuramente un luogo come di una collina, la quale circondata da un fiume formava una specie di penisola).

*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Un idolo magnifico di Giove, che era collocato in un tempio romano, si spezzò; anzi essendo precipitato l'intero tetto del tempio istesso, i sacerdoti spaventati, offersero molte vittime; poi interrogando un altro idolo (credo fosse la statua di Venere), perché fosse avvenuto tanto prodigio, ritengo fosse il diavolo che così rispondesse: <<Questo avvenne perché una vergine ha generato in questo momento un figlio concepito senza opera d'uomo>>. A questo simbolo accennava anche la fonte d'olio. Dove dessa scaturì, ora s'innalza una chiesa dedicata alla Madre di Dio.

Gli atterriti sacerdoti consultavano nei loro libri, settant'anni prima, quando quell'idolo con ogni pompa e magnificenza, adorno d'oro e di pietre preziose era stato posto nel tempio e gli si offrivano vittime con grande solennità, viveva in Roma una donna assai pia, che non so precisamente se fosse o no Giudea e che si chiamava Sirena o Cyrena. Viveva delle proprie sostanze, aveva delle visioni ed era forzata a predire il futuro. Spiegava il motivo della sterilità di questa o di quella, ma adesso ho dimenticato tutto. Quella donna aveva una volta detto pubblicamente che non dovevansi tributare all'idolo onori così dispendiosi, poiché un giorno sarebbe caduto in mille pezzi. I sacerdoti, udite queste parole, le intimarono dovesse dire quando sarebbe avvenuta la cosa, e siccome ella non poteva rispondere perché ancor non lo sapeva, la fecero rinchiudere in una prigione, dove la tormentarono tanto finché avendo essa pregato Iddio che le suggerisse la risposta, seppe che l'idolo si sarebbe spaccato quando una vergine immacolata avesse generato un foglio. Allora ella venne derisa e licenziata qual pazza. Ora che il tempio precipitando aveva realmente spezzato l'idolo, riconobbero che aveva detto il vero, e solo si meravigliarono circa al tempo dell'avvenimento, poiché essi certamente nulla sapevano della nascita di Cristo per opera della Santa Vergine.

I due consoli di Roma, di cui uno era Lentulo, antenato di Mosè sacerdote e martire, e di quel Lentulo con cui Pietro annodò di Roma stretta amicizia, si fecero dare precisa relazione tanto della caduta del tempio, quanto della fonte d'olio che era scaturita.

Vidi eziandio qualche cosa in cui figurava anche Augusto imperatore, ma ora non me ricordo con precisione. L'imperatore, circondato da altre persone, stava sulla cima di un monte in Roma; da un lato aveva il tempio caduto in rovina. Alcune scale conducevano alla vetta del monte, dove trovavasi una porta d'oro. Era quello il luogo di riunione, dove si decidevano gli affari importanti. Mentre l'imperatore scendeva

dal monte, vide alla destra al di sopra del monte apparire una figura in cielo(1). Era dessa il simbolo d'una vergine sedente su di un arcobaleno; un bambinello aleggiava sortendo da lei. Credo che il simbolo fosse veduto dal solo Augusto. Fatto interrogare un oracolo qual fosse il significato di simile apparizione, questo rimase muto; poi disse che era nato un fanciullo, dinanzi al quale tutti dovevano cedere.

Allora l'imperatore fece innalzare sul monte un altare nel luogo istesso dove gli era apparso il simbolo e con molta pompa di numerosi sacrifici lo dedicò al primogenito di Dio. Molte circostanze accessorie mi sono sfuggite dalla memoria>>.

#### 4. Alcuni chiarimenti ... L'ammaestramento di Dio

Ho cercato nella dottrina cristiana, tra cattolici ed ortodossi, qualcosa che dimostri che non hanno le stessi <<radici>>, ma più cercavo qualcosa che gli potesse dividere, più trovavo quello che gli univa.

Una (devota ortodossa, una delle donne che vendono libri in chiesa), sapendo che sono cattolica, mi dice: <<Lo sai che la nostra è la vera fede, non quella cattolica?>>. *Carmen Welbesig* <<Ho sentito. Ma non ho capito bene perché?>>. <<Come dice, non lo sai? Solo la nostra candela si accende dallo Spirito Santo a Gerusalemme! Cattolici la accendono loro!>>. E questa basta per essere sicuri? Ecco che cosa ho trovato io della luce pasquale. E penserei se quella <<luce>>, non sia la luce che <<divide e oscura>>, e che sia uno dei molti <<lavori del maestro degli inganni>>.

Diciamo che oggi se accende così, miracolosamente (quando i due fratelli sono divisi); ma prima, quando erano insieme, chi gli <<accendeva>> la luce? Ho trovato questa spiegazione:

Nel libro <<Il mistero di Cristo>>, di Papa Paolo VI, alla pagina 75, abbiamo:

LA LUCE DEL SIGNORE RISORTO

“La Pasqua è la festa della luce.

La pellegrina, che curiosa e pia ci ha lasciato preziose notizie sui riti pasquali a Gerusalemme, verso la fine del IV secolo, Eteria, ci riferisce che la cerimonia serale, detta *licinicon*, da noi lucernaio, per i molti ceri e lampade ch'erano accese, celebrata nella Anastasi, cioè nella Chiesa della risurrezione, traeva la fiamma di accensione non dal di fuori, ma dallo speco interiore, dal Santo Sepolcro, dove giorno e notte sempre ardeva una lucerna, e di là la luce si diffondeva per tutta l'aula e, per usare la candida espressione della fervorosa scrittrice, si faceva infinita illuminazione, *fit lumen infinitum* (cfr. Duchesne, Or. 513). Questo, di associare la luce alla celebrazione del mistero pasquale, è rito rimasto fino a noi; e questa notte lo abbiamo compiuto, ancora lieti di inneggiare alla luce, come simbolo di Cristo risorto, e quasi sorpresi di scoprire in questo familiare dono della natura la figurazione di un mistero rivelatore dei segreti riguardanti i destini nostri e del mondo. Cristo è la luce. Ricordate l'impeto lirico del Preconio pasquale: <<esulti la terra irradiata da tanto fulgore, e avvolta dallo splendore dell'eterno Re, comprenda d'essersi liberata dalle tenebre che avvolgevano il mondo intero>>”.

Gli ortodossi non vogliono le statue in chiesa, sono <<idoli>>! Però quei idoli ai quali loro prestano attenzione, nell'Antico Testamento, riguarda i tempi quando Gesù e la Madonna non erano ancora apparsi nella storia, non avevano un volto, un corpo. Se una fede mantiene a modo suo un'immagine venerata di una così Augusta Signora che mantiene non a caso in tutte le parti del mondo le stesse sembianze che hanno esistito in realtà, dov'è l'idolatria? La comunione dei santi, che Il Signore ama, anche gli ortodossi amano.

<<Dall'imitazione di Cristo>> sappiamo che:

### LIBRO III

LVIII. Non si devono investigare gli alti misteri e gli occulti giudizi di Dio

Il Signore

1. Figlio, guardati dal discutere di argomenti troppo alti, e degli occulti giudizi di Dio, e perché un tale sembri abbandonato, e un altro elevato a tanta grazia, perché questo sia tanto addolorato e quello invece tanto esaltato.

Queste cose trascendono i limiti della mente umana: nessuna ragione, nessuna disputa possono spiegare la volontà divina.

*Carmen Medesig*  
E se il Nemico ti suggerisce tali cose, ovvero alcuni uomini curiosi te ne interrogano, tu rispondi col detto del Profeta: <<Giusto, o Signore, è retto il tuo giudizio>> (Sal 118, 137), oppure: <<I giudizi di Dio sono veri e non hanno bisogno di giustificazione>> (Sal 18, 10). I miei giudizi si devono temere, non investigare, poiché <<sono incomprendibili all'intelletto umano>> (Rm 11,33).

2. Così pure non devi indagare o discutere intorno ai meriti dei Santi, se l'uno superi l'altro, e chi sia maggiore nel Regno dei Cieli. Tali discussioni danno luogo spesso a dispareri e contese inutili (cf. Tt 3,9), fomentano la superbia e la vanagloria, da cui nascono poi invidie e discordie, e mentre questi superbamente si dichiara per un Santo, quello si sforza di anteporgliene un altro.

Inoltre il voler conoscere e disputare su questi misteri, non reca alcuna utilità; dispiace ai Santi, poiché <<io sono il Dio della pace, non della discordia>> (1 Cor 14, 33). E la pace consiste più nella vera umiltà, che nella propria esaltazione.

3. Alcuni per zelo di devozione si sentono portati con maggiore affetto verso una persona piuttosto che verso le altre, ma tale zelo è piuttosto umano che divino. Sono io, il tuo Dio, che ho creato tutti i Santi, io che ho dato loro la grazia, io che li ho esaltati alla gloria. Conosco i meriti di ciascuno, e con le mie dolci benedizioni li ho tutti prevenuti. Anzi, in mia presenza, conobbi i miei cari prima di tutti i secoli, li prescelsi e li separai dal mondo: non già essi prescelsero me (cf. Gv 15, 16 e 19). <<Io li chiamai con la grazia>> (Gal 1,15), <<li attrassi con la mia misericordia>> (Ger 30,3); io li guidai alla salvezza eterna, attraverso molte tentazioni, e infusi nel loro spirito mirabili consolazioni, concedendo loro il dono della perseveranza, e coronando la loro pazienza.

4. Io conosco quali di essi è il primo, quale l'ultimo, e tutti li ho uniti a me con infinito amore.

Io solo dunque <<devo essere lodato nei Santi>> (Sal 150, 1); benedetto in tutto, rispetto ai Santi; onorato in ciascuno di essi, poiché sono io, il tuo Signore, che senza loro merito li ho tanto gloriosamente esaltati e predestinati (cf. Ef 1,4). Chi dunque dispezza il minimo di essi non onora neppure il maggiore; perché piccolo e grande, li ho fatti io (cf. Mi 18, 10; Sap 6,8). E chi toglie qualche cosa ad un Santo, la toglie anche a me e a tutti gli altri Santi nel Regno celeste. Essi <<sono una cosa sola>> (Gv 17, 21) nel vincolo della carità, hanno un medesimo sentire, un medesimo volere e tutti si amano vicendevolmente.

7. Evita dunque, figlio mio, di trattare curiosamente di queste cose, che oltrepassano il tuo sapere (cf. Sir 3,22); ma attendi e provvedi soltanto a ciò: a meritare di essere almeno l'ultimo nel Regno di Dio.

Gli ortodossi hanno da dire anche della comunione, che non si usa il vino; ma devo dire che in Sicilia, l'Ostia è immersa nel Calice (nei tempi pasquali) e con quanta semplicità, anche questa faccenda è stata risolta.

L'OSTIA, è un pezzo di carne (già attestato e riconosciuto nelle analisi del miracolo di Lanciano – in più, è proprio un pezzo di cuore, come organo a cui appartenesse) c'è anche sangue; anzi è imbevuto nel Sangue di Gesù.

Ho incontrato i veri ministri del Signore, in grande amicizia e rispetto tra di loro, ho sentito la Santa Messa officiata dai sacerdoti cattolici (per primi) in chiesa ortodossa, e dopo i sacerdoti ortodossi officiando dal Altare cattolico, accompagnati dal popolo fedele ma anche curioso di vedere e sentire tutta questa novità, ed è stato un incontro felice. L'Amore di Dio unisce, non divide, ecco perché avendo già visto con miei occhi il fatto, non capisco quanti secoli ancora gli mancano per riunirsi. Romania: Bacau, 2007. Le parrocchie, cattolica: <<Fericitul Ieremia Valahul>> niente di meno che lo stesso nominato nelle pagine della vita di Ignazio di Santhia alla pagina 98 <<Santità Cappuccina>>: Beato Geremia da Valacchia, rumeno, fratello laico (1556 – 1625), beatificato nel 1983 e la Chiesa ortodossa: <<Santi Tre Ierarhi>>, Bacău. L'amore per Cristo unisce non può mai dividere.

Non hanno solo pregato per l'unità con le labbra, ma sono andati a mettere in pratica quello che la Chiesa chiedeva. L'amore della Verità, per rispetto di una cultura quanto ricca, tanto bella, userò la più bella introduzione nel regno della psicologia cristiana, con la <<bocca di un apostolo della verità>>, S. Tommaso d'Acquino:

“Nella storia dei nomi vi è la storia delle idee, e le parole falsate rivelano affievolimento di potenza intellettuale che apprende una cosa per un'altra, ed è quindi non vera nei giudizi, non diritta nei ragionamenti. Quando il suono di una parola non desta la medesima eco negli animi, è intervenuta la confusione nelle idee, e vi è ribellione nel regno delle intelligenze”.

“... Alla veracità si oppone la menzogna di che ragiona San Tommaso, scomponendo la nozione in tre elementi, i quali a volte concorrono, a volte no, e sono la enunciazione del falso, la intenzione d'ingannare e l'effetto di cotale enunciazione e intenzione, il quale è che la falsità s'imprima nell'altrui mente. Menzogna e mendacio è ciò che si dice contro la mente o coscienza del parlante. La reità sorge dall'essere contro la mente e la coscienza di chi profferisce quella parola che non è eco dello spirito, né lo rende manifesto, ma lo vela ad altrui. Cotale disarmonia tra il segno e la cosa significata è disordine grave nel regno delle intelligenze che si allumano al focolare della verità, e che sono connaturate a trovare nel vero un proprio e vital nutrimento. La menzogna è profanazione della parola che ne dà lo scettro sugli animali e ne fa sacerdoti della creazione. La verità che è sostanza vivente in cielo, deve per la voce e per la lingua umana risuonare nell'universo; deve essere alle mute creature cosmiche la potente eco del Verbo che ha posto le leggi dei mondi e ne ha dato all'uomo l'impero ugualmente che il sacerdozio. Si dispoglia d'impero e di sacerdozio chi mentisce senza sentirne rammarico, e non pone mente che la verità e la vita rampollano dalla medesima sorgente, e che gl' istinti vitali e intellettuali sono del pari inestinguibili nell'uomo... dal libro “I quattro cardini della felicità” secondo S. Tommaso D'Acquino (mia è un'edizione del 1890) poi regalata.

Secondo me, nei nostri giorni più che mai, la Verità non è più proclamata come una volta, i misteri della Chiesa, il suo silenzio, quel velo non fa bene. Dottrina cattolica non ha niente da nascondere, ha l'unico giusto fondamento per ogni intelligenza – il problema è che non è bene conosciuta. Le verità che la gente deve sapere più di ogni altra cosa, senza dubbio - senza confusione: la morte, cosa succeda dopo, non bisogna inventarci cose, ma essere alla conoscenza degli scritti dei santi.

Abbiamo di fronte una generazione di anime molto più attenta spiritualmente, la Chiesa è pronta a rispondere? Sarebbe ora! Il mondo ha fatto <<patrimonio universale >> di tante cose, ma non ha voluto mai fare della Verità – patrimonio universale dei cristiani.

Tanti anni fa, in Sicilia; una bambina di solo dieci anni, aveva detto quasi per sfogarsi: <Mi sento confusa! >, <Perché, ho chiesto?>

< Perché, in Chiesa ci insegnano che l'uomo è stato creato da Dio, mentre alla scuola ci insegnano che siamo discendenti delle scimmie.> < Va bene, ho detto, sappiamo che la scuola non è sempre d'accordo con la Chiesa, la scienza, Darwin ... >. <No, insisteva, non è questa che mi confonde, ma il fatto che è la stessa maestra della scuola quella che ci insegna il catechismo! > Bella risposta! Mi sembra che l'incoerenza dei grandi l'ha smascherata una bambina. Figuriamoci che si va avanti da generazioni.

Ho messo la bambina nelle condizioni di giudicare da sola, ricordandomi della mia infanzia - il fatto di sentire comunque un rammarico, anche se nessuno è testimone visivo di una tua cattiva azione. Lo stesso, un calore nell'anima quando fai qualcosa di buono, la naturalezza delle cose. Ho pensato così in due piedi che era la più semplice spiegazione, bambina ha fatto subito i conti e tornavano. Non bisogna troppo filosofare, né sottovalutare la mente dei bambini, né contaminare, ma rispettarli, soprattutto essere attenti ai loro ragionamenti.

Ho notato nel loro comportamento che studiare la religione, è diventato come memorizzare delle cose, la bravura come una risposta immediata tipo quiz. Guai a noi se i bambini percepiscono Gesù in questa maniera, finita la scuola non lo vogliono sentire più. Come si guida un'anima ad amare Gesù? Ecco il risultato da toccare (più tardi leggerete un bel discorso su questo tema dalle labbra di B. Bartolo Longo). Va bene studiare la religione, ma amare, rispettare l'altro per quello che è, non per quello che possiede.

Ho seguito le risposte che i giovani sacerdoti danno in televisione, sembra che ancora non hanno capito il loro giusto valore, chi è il Sacerdote, i religiosi secondo Gesù? Nel " Dialogo ", Santa Caterina da Siena ha la risposta giusta dal Padre Eterno, Angela da Foligno, Santa Faustina Kowalska.

Ho incontrato un giovane sacerdote, che disprezzava i poveri, amava vestirsi di marca, i profumi di lusso e la bella macchina – ho detto Signore come può essere questo il padre degli orfani, giudice delle vedove quando ama solo le ricchezze? Il Signore farà qualcosa a modo suo, e forse già l'ha fatto. E quando dico uno, dico tanti.

Parliamoci chiaro, se oggi qualcuno ha solo la conoscenza di quello che sente nel tempo della Santa Messa di Domenica – nei casi felici, quando si va, anche lì con la mente e cuore altrove, e sempre di corsa. Ed è proprio a questo tipo di persone che mi rivolgo. Siete voi, che dovete lavorare la vostra vigna, il cuore umano è un altro mondo, conosciuto e rispettato immensamente da Dio.

Lasciatevi conquistare da Lui. Mio cognome, non ha importanza, questo libro, considero che chiunque con buona volontà e il tempo che io ho messo per <<filtrare con la vita>>, poteva farlo. Dopo averlo lasciato per dieci anni, guardandomi intorno, ho sentito che oggi, tocca a me. Ieri peccatori, oggi pentiti, tornati a Lui. A me dava fastidio chiedere a qualche sacerdote una risposta più convincente, lì dove rispondevano con un semplice; sì o no. Ho dovuto <<scavare da sola>>, e così ho scoperto tutto questa infinità di cose. Non avrei potuto raggrupparli tutti, è solo una base, rende l'idea, il mondo della psicologia cristiana, il pensiero dei cristiani. In questo è solo una base, ho preparato l'altra parte, poi si vedrà ...

**Conosciamo Iddio, il Suo modo di pensare, le Sue attese da parte nostra**, la Sua rabbia, ma anche la sua giustizia e misericordia per tutti, perché tutti i popoli sono suoi, la Sua opera:

Nel Esodo: 3,14 “ Dio disse a Mosè: << Io sono colui che sono !>>

Poi disse: <<Dirai agli Israeliti; Il Signore, Il Dio dei vostri padri, Il Dio di Abramo, Il Dio di Isaaco, Il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione>>.

Esodo 4, Il potere dei segni concesso a Mosè; quanto erano ebrei ostinati come popolo, non è difficile da capire, basta leggere quante volte accusavano Mosè, non obbedivano mai in quanto il Signore gli disse: (Esodo 16, 28). <<Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi?>>

La manna (Esodo 16, 31-32): “La casa d’Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele. Mosè disse. <<Questo ha ordinato il Signore: Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatti uscire dal paese d’Egitto>>. Esodo 16, (34) Arone la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Non è da passare inosservato nemmeno la benedizione di Ietro, sacerdote di Madian (il suocero di Mosè), appena aveva saputo tutto quello che il Signore aveva fatto per mezzo di Mosè; Esodo (18, 10 - ) : <<Disse Ietro: <<Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha strappato questo popolo dalla mano dell’Egitto! Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dei, poiché egli ha operato contro gli Egiziani con quelle stesse cose di cui essi si vantavano>>. Oggi ci pare cosa straordinaria leggere <<Il Signore lo chiamò dal monte>>, <<Il Signore disse a Mosè>> ma è tutto vero e molto semplice anche:

Esodo 19, 9: <<Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te>>. Tra le purificazioni di tre giorni si chiede al popolo: <<Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna>>. Esodo 19, 16: <<Ed ecco al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore>>.

Es 19, 20: << Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.>>

I paramenti sacerdotali; Esodo 28 – “Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore”[...] sentite che arte fine si dovrà usare, che colori, che tipo di incisione ... “il pettorale del giudizio, quattro file, ognuna con tre pietre; dodici pietre, come le dodici tribù- incise con il nome corrispondente nel ordine della loro nascita; prima pietra - prima fila: una cornalina, un topazio uno smeraldo; seconda fila: un turchese, uno zaffiro e un berillo. Terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista e la quarta fila: un crisolito, un onice e un diaspro, tutte inserite nell’oro mediante i loro castoni”. Ognuno ha solo da accontentarsi nell’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo ... anche l’arte dei vestiti intimi: Es 28, 42: <<Farai loro inoltre i calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce>>. Dove sono oggi i negoziatori di pace tra l’ira di Dio e il suo popolo, Mosè ha saputo invocare le giuste parole per non far perire un popolo. Ma la chiarezza piena e nel Es 29, (42-46): <<Questo è l’olocausto perenne per le vostre generazioni, all’ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te. Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l’altare. Consacrerò anche Aronne e i

suoi figli, perché siano miei sacerdoti. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio>>.

Tanti hanno pensato che se uno conosce un mestiere quasi come l'ha già fatto, conosce tecniche senza aver imparato da nessuno, di sicuro in un'altra vita ... , cioè - reincarnato. No, sono doni del Signore. Almeno questa dobbiamo riconoscere, discernere tra quello che ci pare di saper fare da sempre – e quello che invece abbiamo studiato. Che cosa sia il talento, se non un dono di Dio?

Leggiamo <<gli artigiani sacri>> Esodo, 35 (30-35): "Il Signore ha chiamato per nome Bezaleel ... L'ha riempito della spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così ha anche fatto Ooliab. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore, capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti>> Leggete poi tutto quello che hanno fatto Esodo 36 - 40, chi leggendo oggi può fare una cosa simile, faccia. Oggi quanti riescono a capire quale sia il loro dono dal Signore, la loro vocazione?

Quanto sia importante conoscere il passato, lo aveva detto bene la Bibbia - Giudici; le generazioni che hanno conosciuto il Signore, quelle che non lo conoscevano ...Giudici 2, 8 - cioè dopo la morte di Giosuè, la generazione che ne sorse dopo, non conosceva il Signore, né le opere che aveva compiuto in favore d'Israele.

Chiunque cercherà Dio, lo troverà; basta cercarlo con l'amore, nelle nostre affezioni quotidiane, ogni ingiustizia che abbia subito, gridando con l'anima, i suoi sospiri saranno sentiti, però attenzione; Salmo 49, (7-23): " <<Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: lo sono Dio, il tuo Dio. Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre dinanzi. Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, a te non lo direi; mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria>>.

**All'empio dice Dio:** << Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui; e degli adulteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua ordisce inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e dovrei tacere? Forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non mi adiri e nessuno vi salvi. Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio>>."

Salmo 5 ,(5-13): Tu non sei un Dio che si compiace del male; presso di te il malvagio non trova dimora; gli stolti non sostengono il tuo sguardo. Tu detesti chi fa il male, fai perire i bugiardi. Il Signore detesta sanguinari e ingannatori. Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio. Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino. Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione. Condannali, o Dio,

soccombano alle loro trame, per tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati. Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Tu li proteggi e in te si allietano quanti amano il tuo nome. Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza.>>

Ogni uomo sulla terra deve sperare in Dio,

Zaccaria cap.8 L'epoca messianica: (16-17) Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo>> oracolo del Signore.

La salvezza universale (20- 23): Dice Il Signore degli eserciti: <<Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare Il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore>>.

*Carmen Mestasi*  
*Gesù e Maria, Maestri della Psicologia Cristiana*

Dice il Signore degli eserciti: <<In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi>>.

Ancora Malachia cap. 3: << "... (8-12 ) Le offerte rituali .

- Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: <<Come ti abbiamo frodato?>>. Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.

Il giudizio finale cap. 3 (13-21): Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo : <<Che abbiamo contro di te?>>.

Avete affermato: << È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti>>.

Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Ecco, infatti sta per venire il giorno rovente come forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo gli incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.

Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.”

Da Efesini 6, (11) : “Rivestitevi dell’armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace ...”

Daniele che aveva lo Spirito di Dio, che bella cosa leggere Daniele 2:

“Nel secondo anno del suo regno, Nabucodonosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. ... Nabucodonosor però non si ricordava che cosa aveva sognato, voleva che loro gli dicessi che cosa abbia sognato e cosa significa. Tutti quanti sono dichiarati impotenti d’avanti a una tale problema, anzi caldei gli hanno replicato: <<Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli déi la cui dimora è lontana dagli uomini>>... Allora il re ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati ...”

Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Arioch, capo delle guardie del re, dopo aver sentito motivo per quale il re avrebbe dato un decreto così terribile, chiese permesso al re di concederli un tempo per poter spiegarli cosa sia quel sogno. Si ritornò a casa, narrò quello che aveva sentito ai suoi tre compagni, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero.

Daniele 2,19: “Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: <<Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e gli innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re>>.”

Isaia 44 (24 – 28): “ Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fino dal seno materno:

<<Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho spiegato i cieli da solo, ho disteso la terra: chi era con me? Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza; confermo la parola dei suoi servi, compio i disegni dei suoi messaggeri. Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate e ne restaurerò le rovine. Io dico all’oceano: Prosciugati! Faccio inaridire i tuoi fiumi. Io dico a Ciro: Mio pastore; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata; e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta>>”.

Nel Tobia 12 (18 -22) l’Arcangelo Raffaele dice: << Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantare inni. A voi sembrava di vedermi

mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era pura apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute. E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio>>.

2 Re 6 (8 - 12): <<Mentre il re di Aram era in guerra contro Israele, in un consiglio con i suoi ufficiali disse: <<In quel tal posto sarà il mio accampamento>>. L'uomo di Dio mandò a dire al re di Israele: <<Guardati dal passare da quel punto, perché là stanno scendendo gli Aramei>>. Il re di Israele mandò a esplorare il punto indicatogli dall'uomo di Dio. Questi l'avvertiva e il re si metteva in guardia; ciò accadde non una volta o due soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: <<Non mi potreste indicare chi dei nostri è per il re di Israele?>>. Uno degli ufficiali rispose: <<No, re mio signore, perché Eliseo profeta di Israele riferisce al re di Israele quanto tu dici nella tua camera da letto>>.

Ho trovato un commento secondo me molto utile.

Nel *Rosario dello Spirito Santo - Meditato* *Cosimo Maria Maestri della Psicologia Cristiana*

## SESTO MISTERO

Lo Spirito Santo scende per la prima volta sui pagani

**Commento al mistero** - Lo Spirito Santo, che ama infinitamente gli uomini non in modo generico ma specifico, personale, opera incessantemente con Il Padre e il Figlio affinché ogni creatura giunga alla salvezza eterna: Egli, nei modi e nelle forme che Lui sa essere più adatte a ciascuno per piacere a Dio - Trinità, sia nell'interno dell'anima con le sue buone ispirazioni o con i suoi ammonimenti e sia all'esterno con la predicazione, gli avvisi e tanti, tanti piccoli o grandi fatti dell'esistenza umana.

Egli desidera trovare accoglienza nel cuore degli uomini per riempirli di sé, per saziare la loro fame e sete di senso pieno della vita. Spesso però succede che noi non teniamo aperta la bocca del desiderio sincero, retto, per riceverlo perché distratti, attratti da altre forze o interessi.

Lo Spirito Santo però, pur rispettando la libertà di ciascuno non si stanca nella sua fantasia creatrice di soffiare sulle sue creature il suo alito di vita, di luce, di verità e di bontà, ben sapendo a quale prezzo le nostre anime sono state comperate: con il Sangue prezioso di Gesù, l'Unigenito di Dio.

Lo Spirito vuole fare di ciascuno di noi dei vasi di elezione ricolmi di "vino nuovo" che è Lui stesso, staccandoci da tutti quegli attaccamenti disordinati alle creature e a noi stessi non conformi alla legge della libertà, della giustizia e della verità che Iddio Creatore ha così sapientemente e giustamente stabilito e ordinato nel suo beneplacito per ciascuno di noi, affinché potessimo esclamare più che con la bocca con tutta la nostra condotta: quanto è grande il tuo Nome o Signore su tutta la faccia della terra e per tutta l'estensione dei cieli (cfr. Sal 8, 2).

Lasciamo allora che lo Spirito del Signore prenda sempre più possesso di noi perché sia Lui l'ispiratore di ogni pensiero, parola e azione ed essere così riconosciuti dal Padre veri suoi figli perché mossi, animati dal Suo Spirito di Amore, dandogli quella gloria e gioia che a buon diritto gli spetta essendo il nostro tenero "Papà", datore di ogni bene".

## SETTIMO MISTERO

Lo Spirito Santo guida la Chiesa di tutti i tempi, dandole i suoi doni e i suoi carismi

Commento al mistero